

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

S. Pietro in abiti pontificali accoglierà i «padri conciliari»

A pagina 3

Livorno: i paracadutisti giunsero armati in piazza

A pagina 5

Crisi inevitabile e necessaria

LE NOVITA' sono grosse e quasi contemporanee: un rinnovato e aperto attacco della CISL alla confederazione bonomiana, lo sciopero del personale della Federmutue, feudo di quest'ultima, e le dimissioni da tutte le cariche del principale collaboratore di Bonomi. I giornali denunciano la crisi della «bonomiana». In verità la crisi è più profonda e coinvolge tutta la DC e, al di là di quella, la dottrina e il movimento cattolico nelle campagne. La bonomiana è stata in tutti questi anni ed è tuttora l'espressione del corporativismo rurale di ispirazione clericale, erede e continuatrice perciò, insieme alla Confagricoltura, del corporativismo fascista e dei suoi strumenti nelle campagne: la federconsorzi, gli enti agricoli corporativi, i consorzi di bonifica, il monopolio degli ammassi, ecc.

Per questa sua stessa natura l'organizzazione bonomiana è stata ed è strumento di conservazione del vecchio blocco rurale (agrari-contadini) reazionario e conservatore ed è stata ed è strumento di divisione con gli operai e i lavoratori delle città. Nella propaganda bonomiana questi due temi ideologici ritornano costantemente. Per la DC Bonomi non fu mai un intruso da sopportare e da temere perché troppo potente; Bonomi fu ed è una sua creatura, allevata per assicurarsi uno strumento di monopolio politico e per impossessarsi di leve economiche decisive: allevata come anello di congiunzione, anzi di fusione, della DC con il blocco agrario e come strumento antioperaio.

BISOGNA ricordare che il primo atto di scissione sindacale della DC fu proprio la creazione della confederazione bonomiana al di fuori e contro il patto di unità sindacale firmato nel '44 da cattolici, comunisti e socialisti. Per lunghi anni, da quando l'allora ministro dell'Agricoltura Segni, consegnò la Federconsorzi a Bonomi, all'ultimo recente Congresso della Concoltivatori, definita dallo stesso on. Moro, come il prolungamento naturale della DC nelle campagne, questa coerenza fra DC e bonomiana è stata organica e totale.

Oggi Bonomi, come si dice, è in crisi. E' vero: ma è in crisi tutta la politica della DC nelle campagne, è in crisi la dottrina e la pratica clericale del corporativismo agrario, è in crisi il blocco rurale. E' una crisi inevitabile e necessaria. Sono le stesse strutture del capitalismo a determinarla ormai, e, soprattutto, è la spinta rinnovatrice delle masse delle città e delle campagne ad imporla. Lo stesso tentativo neocapitalista e neoriformista in atto della DC, e di altre forze borghesi, entra in contraddizione con la realtà delle attuali strutture agrarie arretrate e con la politica dell'on. Bonomi, come ha ampiamente documentato anche la Conferenza nazionale dell'agricoltura.

Per la DC, tentare una nuova strada per far fronte alla crisi che si è aperta, significa fare i conti con quella politica, cioè con il suo stesso passato, e con tutte le sue eredità. Di qui le polemiche e i contrasti interni nella DC e nelle organizzazioni cattoliche. Moro è prudente e pensa a trasformazioni lente, senza rotture, soprattutto in vista delle elezioni. Rumor, invece, sembra voler utilizzare la bonomiana così come è per sabotare il programma agrario governativo, salvo a parole differenziarsi qui tanto che basta per non squarciare tutti i veli dorotei. Fanfani fa sapere che è contro Bonomi, ma non va oltre. La CISL si è manifestata più impaziente. Ha aperto il fuoco con una polemica pubblica aspra e netta. E' un gesto che va apprezzato anche se viene in ritardo. Il nostro apprezzamento nasce dal fatto che nella sua qualità di sindacato operaio, sia pur con le deformazioni di fondo del suo carattere scissionista, la CISL senta il bisogno di colpire gli ostacoli più gravi che si oppongono ad una politica di rinnovamento delle campagne. La CGIL lo aveva fatto da gran tempo proprio in nome della sua rappresentanza operaia oltre che di milioni di lavoratori agricoli. E' un passo avanti nell'unità. Ed è giusto che la CISL, attaccando Bonomi, abbia messo sotto accusa anche l'attuale politica agraria del governo e del ministro dell'Agricoltura in particolare: la politica di Bonomi e quella di Rumor hanno nei fatti una comune natura.

IL DISCORSO che si apre ora con la CISL e con quei cattolici e no, i quali anche alla Conferenza nazionale dell'agricoltura avevano proposto l'abbandono della vecchia politica, può essere finalmente un discorso più chiaro. Bisogna battere le posizioni di Bonomi e bisogna battere la vecchia e attuale politica agraria del governo (cioè le posizioni bonomiane e quelle dorotee insieme): bisogna imporre una svolta il cui primo inizio deve essere l'attuazione, in questa legislatura e senza equivoci, degli impegni di governo in materia di regioni e di riforma agraria. Per fare questo occorre l'unità: l'unità nelle campagne e l'unità nelle città. L'unità d'azione che è già in atto su molte questioni operaie e contadine può essere estesa e deve essere estesa per questi fini. Bonomi è in crisi, ma gli strumenti materiali e politici di potere della sua organizzazione, del governo che finora lo ha appoggiato e delle forze clericali, sono ancora troppo forti per pensare che tutto crollerà per pura inerzia e senza una battaglia vasta, ideale e politica. Noi diamo tutto il nostro contributo per il successo di questi obiettivi. Non ci frena il sapere che una volta battuta la politica bonomiana e le resistenze dei dorotei, ci troveremo ancora divisi sulle linee di fondo dei programmi da attuare. Anche per quelli già oggi, del resto, troviamo convergenze parziali ma importanti; e soprattutto anche per quelli ci rivolgeremo, come già facciamo oggi, ai contadini e agli operai, alle popolazioni intere e alle forze democratiche, che ne sono l'espressione, per un confronto libero e democratico, per nuove spinte e nuove avanzate.

Luciano Romagnoli

Mentre si estende la protesta antifranchista

Contrasti nella D.C. per Franco

Tra Yemen e Arabia Saudita

Nuovi scontri alla frontiera



ADEN, 9. L'Irak ha oggi ufficialmente riconosciuto il nuovo regime repubblicano dello Yemen. Lo schieramento del mondo arabo appare così abbastanza chiaro: da una parte, Egitto, Irak, Algeria, Siria e Tunisia si sono posti al fianco della rivoluzione yemenita che ha portato al rovesciamento della arretrata monarchia degli Imam; dall'altra, Arabia Saudita, colonialisti inglesi di Aden e Giordania sostengono con le loro truppe il principe Al-Hassan, autoproclamatosi Imam, dopo l'uccisione, nel palazzo reale di Saana, di El-Badr.

Il paese, intanto, è saldamente controllato dal governo del colonnello Al-Sallal. Lo confermano i primi giornalisti giunti ieri a Saana. Lo stesso inviato dell'autorevole Times di Londra questa mattina scriveva: «Siamo entrati in questa terra, separata dal resto del mondo, scossa da una rivolta e divisa internamente da tormentate architetture di rocce e macigni. Per cercarvi tracce di una controrivoluzione: ma non abbiamo trovato nulla».

La stessa situazione, tuttavia, non esisterebbe alla frontiera con l'Arabia Saudita, dove continuerebbero gli scontri fra le forze rivoluzionarie e quelle monarchiche di Al-Hassan, appoggiate da reparti e da pezzi di artiglieria di re Saud. A proposito di questi scontri — precisa l'inviato dell'A.P. — «Saana si dimostra fiduciosa di poter chiudere presto la minaccia che incombe dal nord. E non si perde occasione per sottolineare l'appoggio esterno alla causa monarchica, senza il quale essa sarebbe da considerarsi definitivamente liquidata».

Sul piano politico sono oggi da registrarsi due avvenimenti: un colloquio a Saana tra il colonnello Al-Sallal e l'incaricato d'affari sovietico; un appello di Al-Hassan a re Hussein di Giordania il quale ha risposto al precedente in tono assicurandogli il suo appoggio «in tutti i campi».

Durante il suo colloquio con l'incaricato d'affari sovietico il colonnello Sallal ha dichiarato di nutrire la massima fiducia nell'amicizia dell'URSS. Il primo ministro del nuovo governo di Saana avrebbe chiesto, inoltre, all'incaricato d'affari sovietico di informare il governo sovietico sulla «gravità della situazione che si è venuta a creare in seguito alla presa di posizione dell'emiro Al-Hassan e del re dell'Arabia Saudita Ibn Saud».

Nella telefoto AP: Il colonnello Al-Sallal (al centro) «leader» della rivoluzione e nuovo primo ministro armato di uomini di tribù.

«Suggerimento» al governo

Pressioni americane sull'Italia: non costruite petroliere per l'URSS

Il governo degli Stati Uniti sarebbe intervenuto nei confronti del governo italiano perché siano riveduti gli impegni assunti dal nostro paese nei confronti dell'Unione Sovietica per la costruzione di navi petroliere. Ne ha dato notizia la agenzia Interpress, la quale afferma che un «amichevole suggerimento» in questo senso sarebbe pervenuto alla Farnesina da parte degli Stati Uniti.

L'agenzia precisa inoltre che tale «amichevole suggerimento» sarebbe stato rivolto, oltre che all'Italia, anche a diversi altri paesi alleati degli Stati Uniti, nonché ad altri paesi che con gli USA non hanno rapporti di alleanza diretta e che avevano assunto nei confronti dell'Unione Sovietica precisi impegni per la costruzione di petroliere.

La giustificazione addotta dagli Stati Uniti per motivare il loro «amichevole suggerimento» sarebbe questa: la fornitura all'Unione Sovietica di petroliere permetterebbe ai cantieri ma-

no usate nei traffici commerciali per conto della URSS con la repubblica cubana. Si afferma anzi che da parte del governo italiano e di quello tedesco sarebbe in corso di emanazione un provvedimento che prevede una autorizzazione speciale per ogni trasporto via mare fatto per conto dell'URSS verso Cuba.

A nessuno può sfuggire la gravità delle notizie rese note dall'Interpress. Non vi è dubbio che, se il governo italiano accettasse l'«amichevole suggerimento» degli USA a non costruire petroliere per l'URSS, abdicerebbe alla possibilità di scelte autonome nel campo della propria politica commerciale, con grave danno del prestigio e della economia nazionale. Proprio ieri, alla Camera, il ministro del Commercio estero, on. Preti, ha detto che l'Italia concepisce il MEC come una comunità aperta che intende accrescere i propri scambi con tutto il resto del mondo. Preti, a questo proposito, ha fatto presente che nei primi sette mesi di quest'anno il paese nei confronti del quale le nostre esportazioni sono maggiormente aumentate rispetto all'anno precedente è proprio l'Unione Sovietica (41 per cento).

Intanto, i compagni onli Adamoli, Giuliano Pajetta, Vidal, Franco e Laura Diaz hanno interrogato il ministro degli esteri per sapere se le notizie diffuse sull'intervento degli Stati Uniti nei confronti del nostro governo corrispondano a verità.

«Tale notizia — si afferma nella interrogazione — assume particolare gravità dopo quella, di fatto confermata dal nostro governo con le dichiarazioni del sottosegretario alla Marina Mercantile, on. Dominelli, di pressioni dirette ad impedire l'uso di navi italiane nei traffici commerciali con la repubblica di Cuba».

70.000 edili scioperano domani a Roma

Rinvio al 25-28 il Congresso della FGCI

Domani, a partire da mezzogiorno, scendono in sciopero per mezza giornata i settantamila edili della provincia di Roma. La decisione è stata presa da CGIL, CISL e UIL. Una manifestazione si svolgerà a Porta S. Paolo.

Il Congresso Nazionale della FGCI è rinviato, per ragioni tecniche, ai giorni 25, 26, 27, 28 ottobre ed è confermato nella città di Bari. Si invitano le Federazioni a modificare i loro preparativi di partecipazione, sulla base di questa indicazione.

La gioventù dc costretta all'ultimo momento a ritirare la adesione ad una manifestazione unitaria indetta a Roma

La protesta della gioventù democratica italiana contro le condanne inflitte dalla magistratura falangista a George Conill e ai suoi compagni ha assunto negli ultimi giorni il significato di una grande battaglia politica per la libertà del popolo spagnolo: una battaglia unitaria, che accomuna tutte le organizzazioni politiche antifasciste dei giovani italiani, compresi i gruppi giovanili della DC, e che impegna esplicitamente i partiti democratici e il governo del nostro paese.

Proprio ieri, mentre il ministro degli esteri franchista Castiella rendeva noto, tramite l'ambasciatore del suo regime presso il Vaticano, il testo dello sprezzante telegramma inviato al cardinal Montini, che aveva chiesto a Franco «clemenza» per Conill e i suoi compagni ricorrendo però ai logori motivi della propaganda antifascista comunista nel tentativo di fare d'ogni erba un fascio, i rappresentanti delle federazioni e dei movimenti giovanili del PRI, del PSDI, della DC, del PSI e del PCI, unitamente a quelli dell'UNURI, di Nuova Resistenza e del movimento federalista, esprimevano in un comunicato comune «l'incondizionata e attiva solidarietà dei giovani antifascisti italiani con la gioventù spagnola in lotta contro il regime fascista di Franco e in particolare con i giovani recentemente condannati dal tribunale franchista, colpevoli solamente di volere una Spagna non più oppressa da una dittatura intollerabile per ogni coscienza civile».

«La gioventù antifascista — proseguiva il documento — si impegna a promuovere, nelle maggiori città italiane, manifestazioni a favore della lotta del popolo spagnolo e contro il governo franchista, organizzando tra l'altro, per giovedì 11 ottobre a Roma, una grande manifestazione popolare con la collaborazione del Comitato Nazionale per la libertà del popolo spagnolo». Concludendo, il comunicato annunciava l'impegno dei movimenti giovanili «a sollecitare un rapido intervento dei gruppi parlamentari dei partiti antifascisti presso il governo italiano, affinché intraprenda i passi necessari verso il governo spagnolo per chiedere la libertà per i detenuti politici».

A tarda sera il centro giovanile della DC, sottoposto a forti pressioni, è stato costretto a sconsigliare la manifestazione unitaria indetta per domani a Roma. In un comunicato, divulgato dalle agenzie alcune ore dopo la diffusione della dichiarazione firmata da tutti i movimenti giovanili antifascisti, il centro nazionale dei giovani democristiani afferma che la manifestazione sarebbe stata «arbitrariamente inserita nel testo concordato» e che la stessa manifestazione, coincidendo con la data di inaugurazione del Concilio Ecumenico, non poteva incontrare l'adesione dei giovani dc. Il comunicato aggiunge, infine, che, «ferme restando le direttive ideali a cui risponde la presa di posizione contro la dittatura franchista, già costantemente portata innanzi dal gruppo giovanile della DC nelle proprie autonome sedi, e in relazione alla quale si pure in via eccezionale si era addentati alla

I comunisti e le Regioni

Assemblea a Firenze dei dirigenti emiliani, toscani, umbri e marchigiani

Venerdì prossimo, 12 ottobre, si svolgerà a Firenze, nella Sala di Palazzo di Parte Guelfa, un'assemblea dei dirigenti del PCI dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche per discutere sugli orientamenti e sui compiti dei comunisti per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Pietro Ingnaro, della segreteria nazionale del partito.

I lavori, che avranno inizio alle 9, si protrarranno per tutta la giornata. Sono stati invitati a partecipare all'assemblea tutti i membri dei quattro comitati regionali, i sindaci o vice-sindaci comunisti dei Comuni con oltre diecimila abitanti, i compagni presidenti o vice-presidenti e assessori all'agricoltura, allo sviluppo economico e all'urbanistica delle amministrazioni provinciali, i compagni dirigenti delle Camere del Lavoro, delle federazioni provinciali delle cooperative, delle Associazioni provinciali dei ceti medi e i compagni che fanno parte dei gruppi di lavoro dei comitati regionali.

L'attualità e l'importanza della questione regionale sono tanto più evidenti ove si tenga presente che l'assemblea è stata convocata all'indomani della terza presa di posizione della direzione del nostro partito contro il tentativo di ricatto della DC, che vuole condizionare l'attuazione dell'ordinamento regionale all'impegno da parte del PSI di dimettere i comunisti nella formazione delle future maggioranze regionali.

Inoltre, il Parlamento è ormai alla vigilia del dibattito sulle Regioni, e cioè sui compiti e sulle mansioni che dovranno essere attribuiti al nuovo ente.

(Segue in ultima pagina)

Da Madrid a Roma

Il ministro degli esteri di Franco, prima di partire per Roma alla testa del clero spagnolo per partecipare al Concilio, ha risposto (ci si scusi il termine) a pesci in faccia al cardinal arcivescovo di Milano. Gli ha risposto, sardonicamente la sacra porpora, ma lo accusa di «scorrettezza» e «deplorabile» che egli abbia voluto mescolarsi ad una «campagna di scandalo». Con cinismo degno d'un boia, definisce inoltre «prima di fondamento» ogni richiesta di clemenza, «dato che non c'è stata nessuna condanna a morte, ma sono stati erogati soltanto a ragazzi; men che ventenni, ergastoli e trent'anni di reclusione. La risposta del fascista di Madrid conferma che anche un telegramma come quello del cardinal Montini, che pure in nessun modo metteva in discussione le basi politiche e perfino ideologiche del regime di Franco, può mettere una paura non addosso al Caudillo e al suo governo. Né l'uno né l'altro sono evidentemente in condizione di vedere incrinata, sia pure minimamente, l'atmosfera di complicità e di omertà che purtroppo la Chiesa — puramente ignora dei sentimenti di tanta parte dei cattolici spagnoli e non spagnoli — ha stesso per decenni intorno al regime franchista, dimenticando così uno dei puntelli essenziali, sia all'interno che su scala internazionale.

Ciò va certamente ad onore del cardinal Montini, che non poteva ignorare il significato che il suo gesto (pur così prudente) avrebbe assunto, e va soprattutto ad onore di quella parte della gioventù cattolica italiana che non da oggi pone alle gerarchie ecclesiastiche il problema d'una rottura politica e morale aperta con il regime di Franco.

La risposta sprezzante e insultante del fascista di Madrid pone però un altro problema, al quale non il

Concilio

«Automobiles locantur»

Vi hanno detto che per fare carriera dovete imparare l'inglese? Tutto sbagliato, tutto da rifare. Per avere successo nel commercio bisogna studiare il latino. E se le prediche alla Te dell'on. Badini Confalonieri non vi hanno convinto dalla sacrosanta necessità di non lasciare i giovani abbandonati a sé stessi senza il conforto della lingua madre, andatevi a leggere L'Osservatore Romano del lunedì. Alla pagina sei del quotidiano del Vaticano, tra foto di cardinali e monsignori, spicca il disegno di una svettante automobile papale ma pur comodissima, attrattiva per le migliaia di padri conciliari che stanno giungendo in questi giorni a Roma per il Vaticano secondo.

Il numero del telefono, anzi, pardon, del telepho-num, nonché la precisione, dettata da comprensibili esigenze pubblicitarie e concorrenziali, che l'impresa securitatem amplius confert.

Certo, conveniamone, la pubblicità fatta così ha la sua suggestione. C'è un non so che di ululato, di imponente, di prestigioso, insomma, che non può non turbare e far riflettere le povere vittime dei persuasori occulti. In fondo i locatari delle automobili hanno indicato una strada che potrà aprire insospettiti orizzonti alla economia (e perché no?, alla cultura). Parlate un po' cosa accadrà domani se sull'etichetta dell'olio che compriamo troviamo scritto oleum bonum virgineum (olio vergine e buono). Eh? Dite la verità, non pensereste, una volta tanto, che si tratti davvero d'olio? La cosa si potrebbe allargare al caseus genninus (altro che parmigiano fatto con il caseum), al pulvis ruspans (senza ormoni addizionali, cioè), al vinum honestum, al lac sine aqua, et coetera.

E poi dicono che il latino è una lingua morta e non serve più a nulla! Ecco dimostrato, direbbe il solito Badini Confalonieri, che è una lingua viva e vitale. D'accordo, ma se la utilizzassero nell'alimentazione di ogni cosa di buon non resterebbe che il latino...

Ma, bando alle tristezze dei comandati. Per ora pensiamo ai reverendi padri conciliari che, etiam sine raedario, stanno mettendosi al volante di una scartozza 1900 per una scarrozzata in città. A proposito: ma quando si troveranno bloccati in un'inghiottitoia Nazionale in lingua manderano un cordiale saluto all'assessore al traffico?

frasca polara

Commissione Senato

Cominciata la manovra dc contro l'ENEL

Emendamenti chiesti da Amigoni - La Direzione del PSI e la questione del congresso - Oggi Consiglio dei ministri sulle frodi

La commissione speciale del Senato per l'esame preliminare della legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, è tornata a riunirsi ieri pomeriggio alla presenza del ministro Colombo per l'inizio della discussione generale.

All'inizio della seduta i rappresentanti comunisti, socialisti, democristiani e socialdemocratici hanno respinto una serie di pregiudiziali di incostituzionalità, avanzate dal ministro Nenni e sostenute dal liberale Battaglia e dal monarchico D'Albora.

Superato questo punto, si è verificato un grave colpo di scena: il relatore dc Amigoni, rappresentante della maggioranza, svolgendo una prima relazione generale sul disegno di legge, ha difatti indicato sotto ad otto punti del provvedimento che dovrebbero, secondo lui, essere sostituiti da altrettanti emendamenti. Ciò che comporterebbe, ove la tesi prevalesse, il ritorno della legge alla Camera, cioè una rimessa in discussione di uno dei punti fondamentali dell'accordo tra i partiti del centro-sinistra.

E' evidente, data la sua qualità di relatore, che il gesto del sen. Amigoni non è dettato da una semplice iniziativa personale, ma è sorretto dalla volontà dei dirigenti del gruppo senatoriale dc.

La commissione ha quindi rinviato il voto della discussione a domani.

Sintomatica è la decisione presa dal direttore d.c. del Senato di rinviare di otto giorni l'assemblea del gruppo che doveva tenersi oggi. In serata, i senatori socialisti Al-

berti e Milillo hanno avuto un colloquio con Fanfani.

DIREZIONE DEL P.S.I. Vi è meno attesa per la riunione conclusiva che la Direzione socialista terrà questa mattina dopo l'ampio dibattito dei giorni scorsi e la sosta dovuta alle celebrazioni del 70. anniversario del P.S.I. Al primo punto dell'ordine del giorno che sarà proposto per la convocazione del comitato centrale del partito nei giorni 17, 18 e 19 ottobre figura il problema del congresso nazionale.

E' inteso alla convocazione o meno del congresso nazionale del partito prima delle elezioni politiche che si è aperta nelle settimane passate la polemica sulle «garanzie» chieste al P.S.I. come condizione per l'attuazione delle Regioni. Proprio ieri, il Messaggero ha riportato la deliberazione in proposito della Direzione dc del 17 settembre rilevando che «i socialisti non hanno ancora risposto a questa sollecitazione».

Si sa che per la Dc, oggi, non è indispensabile che il P.S.I. faccia dichiarazioni di rottura aperta con il Pci in sede di congresso. Per la maggioranza moro-dorotea è sufficiente che il P.S.I. delibere chiaramente attraverso il suo comitato centrale. Ma tutti gli osservatori politici sono concordi nel considerare che il problema della convocazione o meno del congresso del partito prima delle elezioni politiche può rimanere aperto proprio in dipendenza dell'orientamento che la maggioranza socialista manifesterà in rapporto alle richieste dc sulle Regioni e alle prospettive politiche che ne risulteranno. Per questo motivo non viene considerata decisiva il fatto che la maggioranza del P.S.I. si sia già espressa favorevolmente, in una riunione di corrente, per il rinvio del congresso a dopo le elezioni politiche. Lombardi e De Martino, secondo l'agenzia Italia, avrebbero detto durante questa riunione che il congresso potrebbe essere convocato prima delle elezioni «nell'eventualità che la corrente di sinistra possiede la questione di licenziare i suoi deliberati del Cc in vista delle elezioni politiche».

Il Corriere della Sera ha scritto ieri, a commento del discorso di Nenni, che «le leggi regionali saranno rinviate alla prossima legislatura, come alla prossima legislatura saranno rinviate le decisioni sui problemi regionali». Questa grave conclusione sarebbe, a giudizio del giornale milanese, il risultato di una sorta di tacita intesa intervenuta tra Nenni e Moro. «Nenni - ha scritto il Corriere - rinfoderando la tesi del ricatto al P.S.I. - non può ignorare che Moro, nonostante le sue qualità, non può portare i gruppi parlamentari ad approvare le Regioni. Le leggi agrarie e via dicendo, senza un corrispettivo politico, almeno parziale».

A proposito della situazione nel P.S.I. l'agenzia romana ha riferito ieri con molto compiacimento che in tre comuni aretini sotto i 10.000 abitanti (Pratovecchio, Talla e Castelfibocchi), dove si voterà per le amministrative

l'11 novembre, il P.S.I. presenterà per la prima volta lista separata rispetto al P.C.I. Il comunicato della Federazione socialista, nel darne l'annuncio, afferma che il programma del P.S.I. per i tre comuni «si inserirà nella politica di centro-sinistra e nelle prospettive democratiche che dovranno essere attuate con il concorso delle Istituzioni Regionali e degli altri enti locali».

L'ANPI e il P.S.I. La Giunta esecutiva nazionale dell'ANPI ha inviato una lettera al compagno Nenni per felicitarsi vivamente per l'ottima riuscita della manifestazione celebrativa del 70° P.S.I. Essa ha avuto luogo in Roma e ha onorato l'ANPI - città che ha bisogno di una notevole presenza antifascista. Le piccole provocazioni di tipo missino atteso alla cerimonia del 70° non sono una controprova. Ci rendiamo conto che non sono da tenersi in grande considerazione, ma non dimentichiamo che avvengono perché nella capitale della Repubblica si annidano ancora troppe forze nemiche della democrazia. L'ottima riuscita della manifestazione del 70° rappresenta quindi anche una vittoria morale della Resistenza».

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Stmane si riunisce il Consiglio dei ministri, che ha all'ordine del giorno l'approvazione del provvedimento di legge contro le frodi alimentari. Ci sarà poi anche una discussione di politica estera, intorno alla relazione che Piccioni farà di ritorno dai lavori dell'assemblea dell'ONU.

In vista del Consiglio dei ministri, Fanfani si è incontrato ieri con i ministri Bosco e Jervolino (incaricati di preparare le leggi contro le frodi) e con il ministro degli Esteri, Piccioni.

vice

Il convegno sui trasporti

Sono private le linee più redditizie

Dalla nostra redazione

VENEGIA, 9. Il prof. Materassi, primo relatore al III convegno dei trasporti pubblici urbani e suburbani, in corso all'Isola di San Giorgio, aveva posto ieri il problema della convenienza economica di una gestione pubblica o privata delle aziende di trasporto in termini problematici. Oggi, viceversa, il convegno (da cui gli interventi del direttore generale dell'ATAC di Roma, ing. Buzzanti, e del direttore delle tramvie municipali di Milano, ing. Maresca) è quanto categorico: il problema è fuori discussione, in quanto sostanzialmente diversi sono i fini che i diversi tipi di gestione perseguono: il massimo profitto, l'azienda che si soddisfa del bilancio dei bisogni pubblici la municipalizzata.

Non si può dire certo che la situazione economica delle aziende urbane e suburbane di quelle metropolitane sia rosea: i bilanci dell'anno 1960 sono risultati deficitari nei 73 comuni del sistema. Dati attendibili confermano che nel 1961, contro un gettito complessivo di 108 miliardi, i servizi autofinanziati italiani hanno avuto una spesa di 122 miliardi e 900 milioni di lire.

Inutile dire che tale passivo grava quasi esclusivamente sulle aziende municipalizzate, non solo perché i privati si sono sottratti, e mantengono fermamente nelle loro mani, le linee più redditizie, ma anche perché, per le linee di servizio, il numero delle corse corrisponde in misura diversa alle esigenze della popolazione.

I coefficienti d'esercizio più elevati si riscontrano per le linee di servizio, e ciò, sebbene sui loro bilanci gravino la manutenzione della sede stradale e delle autolinee. I coefficienti di parte merita, le metropolitane, le convenienze e fuori discussione, sia dal punto di vista economico che da quello della efficienza del servizio. Gli unici inconvenienti - come Milano insegna - sono quelli di una fortissima spesa d'impianto e di un tempo tecnico necessario alla costruzione, lungo e disagevole.

Il convegno delle municipalizzate, operanti nel settore dei trasporti pubblici, ha comunque

Camera: bilancio Difesa

Andreotti cerca consensi fra le destre per il riarmo

Il ministro ha riproposto la linea oltranzista - La ferma militare a 15 mesi? Preti sul commercio estero

Il ministro ANDREOTTI e il relatore di maggioranza, LUCCHESI, hanno replicato ieri alla Camera ai deputati intervenuti nel dibattito sul bilancio della Difesa, che si è così concluso.

Il ministro Andreotti, richiamandosi all'intervento del socialista Lepori, ha manifestato il suo compiacimento per il fatto che possano essere «alcuni pregiudizi» e possano essere «rettificati» idee sbagliate nei confronti della politica militare italiana, «inserirà - ha affermato - pesantemente il ministro - ieri come oggi nello sforzo comune dell'Alleanza atlantica».

Andreotti ha anzitutto aggiunto di ritenere auspicabile «che in questo argomento - come, in generale, in politica estera - vi siano adesioni più vaste della stessa maggioranza parlamentare».

Andreotti, poi, affermato che in definitiva l'Italia ha finora speso per il riarmo molto meno di quanto ha ricevuto, ha proseguito dicendo che il discorso è più ampio. «Lo sforzo associato dell'Europa - ha detto - è lo sforzo formidabile degli Stati Uniti anche in Europa, ci inserisce in una collettività difensiva che sola può raggiungere il fine voluto». Ha poi negato che vi sia un mutamento nella strategia della NATO in relazione ai cambiamenti intervenuti nel governo americano e con la sostituzione del generale Norstad ed ha sostenuto che «il lavoro dell'amministrazione Kennedy è superiore a quello precedente» ed è proprio questa coscienza che consente al governo di Washington

ed ai suoi alleati molta serenità ed ampie possibilità politiche». A parere di Andreotti, è necessario che i paesi europei facciano il loro dovere, utilizzando per il rafforzamento dell'armamento convenzionale - già in atto - la copertura dell'accertata superiorità atomica occidentale «che scongiura la Russia da brutte avventure».

Come si vede, si è trattato di un discorso - sul piano politico - tutto teso a ribadire la vecchia politica e ad accentuare gli impegni del nostro paese.

Per quanto riguarda le pensioni ai vecchi combattenti, Andreotti ha detto che riferirà nei prossimi giorni ai Fanfani sui risultati cui è giunta la amministrazione della difesa per stabilire l'onere, che sembra sia stato calcolato in 50 miliardi annui. Generiche assicurazioni, ma nessun impegno preciso, circa l'accoglimento in questa legislatura della richiesta dei vecchi combattenti.

Per la leva militare, Andreotti ha nuovamente respinto la richiesta delle sinistre per una riduzione a 12 mesi della ferma. Ha però detto che egli è orientato verso la riduzione a 18 mesi, attraverso l'adozione di particolari accorgimenti.

Alla fine della discussione sono stati approvati i vari capitoli del bilancio e la legge delega per il riordinamento del Ministero della Difesa e degli Stati Maggiori, che saranno votati a scrutinio segreto in una prossima seduta. Il disegno di legge delega dovrà poi tornare al Senato (che l'aveva già approvato) dato che la maggioranza ha accolto un emendamento del democristiano Colasanto, all'articolo due.

Nella seduta antimeridiana, la Camera aveva concluso il dibattito sul bilancio del ministero del Commercio con l'estero, con le repliche del relatore di maggioranza DE COCCI e del ministro PRETI, ambedue improntate ad ottimismo circa il futuro dei nostri scambi. I due oratori hanno ribadito la linea del governo e della maggioranza, tesa ad incrementare i rapporti commerciali con i paesi dell'area del MEIC, ma anche, hanno aggiunto, con i paesi socialisti o quelli sottosviluppati. La politica di integrazione e di liberalizzazione - ha detto in proposito il relatore - va ulteriormente sviluppata in tutte le direzioni, compresi i paesi dell'Est, e dovrà essere completata dalla stipulazione di accordi a lunga prospettiva e da intese per una cooperazione tecnica che vada al di là degli accordi internazionali specialmente nel settore industriale, con i paesi sottosviluppati.

L'on. Preti, concordando con le osservazioni del compagno on. Romeo, ha tuttavia ammesso che c'è stato, nei primi otto mesi del 1962, un minor tasso di incremento del commercio con i paesi sottosviluppati, dell'America Latina e del Medio Oriente. Le cause sono diverse, ma in particolare in Africa e nel Medio Oriente le rappresentanze diplomatiche italiane non hanno, tra l'altro, i funzionari addetti al commercio, sicché ivi non v'è adeguata assistenza ai nostri operatori economici e v'è quindi scarso sviluppo degli scambi.

Il ministro Preti, quindi, è diffuso in una meticolosa disamina dello sviluppo del commercio estero italiano, che nei primi otto mesi di quest'anno ha registrato un forte incremento, sia nelle importazioni che nelle esportazioni. Egli ha anche sostenuto che il suo dicastero opera concretamente per favorire i piccoli e medi operatori, mentre si sente stanzialmente equidistante tra monopoli statali e privati. La bilancia del Turismo e le rimesse degli emigranti, infine, anche quest'anno serviranno ad equilibrare il deficit mercantile e il saldo dei redditi da investimenti.

Al termine della seduta pomeridiana, il Presidente Leone ha posto in discussione il bilancio dell'industria. I primi oratori sono stati il liberale COLITTO e i democristiani BARTOLE e SAMMARTINO.

IN BREVE

Telefoni: selezione automatica europea

Uno schema di «preffissi» numerici concordato fra tutti i Paesi che intendono accettare una speciale convenzione telefonica, potrebbe permettere ad un abbonato di chiamare un altro abbonato in una qualunque delle nazioni della rete internazionale.

Il prossimo passo logico nelle comunicazioni telefoniche internazionali - ha detto infatti ieri il prof. Christian Jacquet di Stoccolma, nella seconda giornata dei lavori del declino Convegno internazionale delle comunicazioni - è proprio questo: la selezione automatica.

Trovato un equilibrio fra le tariffe interne dei Paesi che entrerebbero a costituire la rete internazionale, i problemi tecnici non dovrebbero essere di difficilissima soluzione.

Leone riceve ambasciatore cecoslovacco

Il Presidente della Camera on. Leone ha ricevuto ieri mattina, in visita di cortesia, l'ambasciatore di Cecoslovacchia, Jan Busniak.

Milano: tram senza bigliettotaio

L'esperimento dei tram senza bigliettotaio (quest'ultimo sarebbe sostituito con una macchinetta a gettoni) avrà luogo a Milano dal 20 ottobre sulle vetture della linea 5, in ore di punta dalle 6,30 alle 11 e dalle 15 alle 18. In questa fase sperimentale comunque, su ogni tram si troverà un addetto della A.T.M. che distribuirà i gettoni atti a mettere in azione la macchinetta.

Domodossola: delegazione ungherese

E' giunta a Domodossola, proveniente da Torino, una delegazione di sindacalisti autoferrovie ungheresi accompagnati dal segretario del Sindacato di Torino, Dughera. La delegazione è stata ricevuta in Comune dal sindaco di Domodossola e dalla C. I. dei dipendenti comunali.

Dopo una escursione in Valle Vigezzo, la delegazione riprenderà il viaggio di ritorno.

Ancona: acquista la culla di Leopardi

La culla di Giacomo Leopardi è stata venduta ad un antiquario di Ancona, Eros Durelli, e partirà in settimana per Milano per essere esposta alla prossima mostra dell'antiquariato di Durelli ha dichiarato di avere acquistato il cimelio dagli eredi del prof. Mamio Caracini, di Recanati, al quale era stato venduto dal conte Edoardo Della Torre, anche di Recanati, che a sua volta l'aveva acquistato dagli eredi del domestico di casa Leopardi, Domenico Benedetti. A quest'ultima culla era stata data in dono dalla sorella del poeta, la contessa Paolina. Insieme con la culla, in legno, stile 700, ad una sola spalliera (per cui si suppone che dovesse essere a muro), il Durelli si è procurato i documenti nei quali si attesta che essa è effettivamente quella dove il poeta trascorse i primi mesi della sua vita. Essi sono firmati da un nipote della contessa Paolina Leopardi (monimo del poeta) e reca la data 13 luglio 1869.

Nel '63 la stazione Telstar

La prima stazione italiana per le trasmissioni radio via satellite artificiale sorgerà, su progetto della Società Italiana Telespazio nella conca del Fucino ed entrerà in servizio entro quest'anno per la ricezione di radio. L'installazione di trasmissione avverrà invece nell'estate del 1963. L'annuncio è stato dato ieri a Genova nella sede pomeridiana del convegno internazionale delle comunicazioni da prof. Ascanio Nitti, il quale ha anche reso noto che l'Italia sarà chiamata a partecipare alla organizzazione internazionale per gli esperimenti di telecomunicazione a mezzo satelliti artificiali.

Per domani è atteso l'arrivo di un gruppo di cinque «osservatori» inviati dall'Unione Sovietica, che assisteranno ai lavori del convegno.

Sciopereranno i magistrati?

L'Associazione Nazionale Magistrati - che si distingue dall'Unione Magistrati cui aderiscono in genere giudici e Corte d'Appello e di Cassazione - si è riunita ieri in Roma a Palazzo di Giustizia votando un ordine del giorno in cui rinnova la propria richiesta di una modifica del vigente sistema di programmazione delle funzioni che proceda all'istituzione della magistratura di merito e all'adozione di ruoli aperti di Cassazione. Richiamato, quindi, il deliberato della propria assemblea generale del 24 giugno scorso, l'ord. d.g. indica al comitato direttivo nazionale dell'associazione, che si riunirà domenica prossima, la possibilità di un'astensione da ogni attività da effettuarsi entro il 5 novembre.

Entro dicembre abolizione terza corsia

Entro il 31 dicembre prossimo dovrà essere abolita la «terza corsia». Tattive disposizioni per la regolamentazione del traffico sulle strade a tre corsie sono state impartite dal ministro del L.L. PP. all'ANAS, alle amministrazioni provinciali e agli uffici del Genio Civile. In ciascuna strada a tre corsie, a doppio senso di marcia verrà istituito per la corsia centrale, a tratti alterni, il senso unico di marcia. La regolamentazione verrà attuata essenzialmente mediante segnaletica orizzontale. Le disposizioni segnaletiche già attuate in strade a tre corsie, che non differiscono in modo profondo dalle nuove disposizioni e che non abbiano dato luogo ad inconvenienti, potranno continuare a sussistere, uniformandosi gradualmente nel tempo.

Un sommergibile atomico italiano

Fra 8-10 mesi, la marina militare italiana completerà la fase di progettazione di un prototipo di sommergibile a propulsione atomica. La notizia è stata confermata dal ministro della Difesa on. Andreotti, il quale ha precisato che gli studi vengono effettuati in collaborazione con esperti USA e che la marina militare potrà impostare la costruzione del sommergibile stesso in un cantiere navale italiano, fra maggio e giugno dell'anno prossimo. Alla realizzazione del primo sommergibile collaboreranno anche gli scienziati del CNEN e alcune industrie specializzate.

Sospeso lo sciopero

Università: primo successo della lotta

Gui si è impegnato ad iniziare trattative su tutte le rivendicazioni

Lo sciopero nelle Università, iniziato il 1 ottobre scorso e sempre in corso nella giornata di ieri, è stato sospeso. La decisione è stata presa dal comitato nazionale di agitazione in conseguenza dell'impegno preso dal ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui, di iniziare trattative su tutti i punti comprendenti la piattaforma rivendicativa dei professori e degli studenti, alle quali dovranno seguire i relativi progetti di legge da far approvare al Parlamento entro l'attuale legislatura.

Un primo incontro, che era stato convocato telegraficamente dal ministro, ha avuto luogo ieri mattina. Ad es-

so hanno preso parte i presidenti dell'Associazione nazionale professori di ruolo (ANPUR), dell'Unione nazionale assistenti universitari (UNAU), dell'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana (UNURI), della Federazione universitaria sindacale italiana (FUSI).

Il ministro, che già all'atto della convocazione dell'incontro aveva posto come condizione la preventiva sospensione dello sciopero, ha insistito nella sua antidemocratica e pregiudiziale, e che tuttavia è rimasta su un piano del tutto formale avendo egli subito dichiarato il suo impegno non soltanto ad iniziare trattative, ma a concluderle «con la formulazione di progetti di legge» - dice il comunicato interuniversitario - da presentare in Parlamento in tempo utile per essere approvati nel corso della presente legislatura.

Di fronte a questa preliminare e sostanziale affermazione (che il ministro avrebbe potuto fare una settimana fa evitando l'agitazione), l'ANPUI, l'UNAU e l'UNURI, unite nel Comitato di agitazione, «hanno sospeso l'astensione dall'attività didattica e di istituto, riaffermando - conclude il comunicato - l'impegno di operare insieme per il raggiungimento di tutti gli obiettivi legati all'attuale agitazione».

Nel pomeriggio si è avuto un secondo incontro, nel corso del quale «si è proceduto ad un primo scambio di idee - precisa un comunicato ministeriale - ed alla determinazione della procedura di lavoro per definire le soluzioni dei problemi in discussione. Un nuovo incontro - conclude il comunicato - è previsto per lunedì 15 ottobre».

Il giudizio dei rappresentanti universitari su questa prima fase della ripresa delle trattative è positivo. A nessuno può sfuggire il fatto che soltanto la compattezza dello sciopero e la dimostrata decisione di proseguire l'agitazione con la solidarietà e l'intervento attivo delle forze del lavoro e del-

l'opinione pubblica, abbia indotto il ministro a pronunciarsi questa volta in un modo più impegnativo. Una riserva, ovviamente, rimane ed è quella relativa al merito della trattativa, al contenuto dei provvedimenti legislativi che il governo intende presentare al Parlamento. E' auspicabile che il contenuto delle proposte universitarie, che tende non a provvedimenti frammentari e strumentali ma a realizzare alcune importanti riforme strutturali, rimangano in tutta la loro sostanza. Non a caso lo sciopero non è stato revocato, ma sospeso.

Per esaminare la nuova situazione, l'ANPUI, l'ARAU e l'ORUR dell'Università di Roma hanno indetto un'assemblea generale per le ore 10 di stamane nell'aula di fisica.

Sottoscrizione per i democratici portoghesi

In Portogallo, dal gennaio 1962, sono state arrestate oltre 4000 persone accusate di attività contraria al regime di Salazar. La recrudescenza degli arresti e della azione liberticida del governo portoghese è dimostrata peraltro anche dal fatto che, recentemente sono stati ripuliti i campi di concentramento di Tarras e di St. Tomé.

In rapporto a tale situazione, il comitato italiano per l'assistenza e la libertà democratiche in Portogallo ha lanciato una sottoscrizione per raccogliere fondi da inviarsi, a scopo assistenziale, alle famiglie dei detenuti politici portoghesi e per condurre borse di studio in

Italia agli studenti portoghesi espulsi dal loro paese per motivi politici.

Il Comitato, costituito nel gennaio di quest'anno, raccoglie l'adesione di tutti i partiti antifascisti, dei sindacati, delle associazioni giovanili ed universitarie, oltre che di rappresentanti della cultura e del giornalismo italiano.

Napoli

Cordiali accoglienze ai delegati del PCUS

NAPOLI, 9. La delegazione del PCUS, da alcuni giorni a Napoli, ospite della Federazione dei PCI. Quest'oggi il compagno sovietico dopo un incontro con i dirigenti della Federazione si sono recati in gita a Pompei. L'accompagnamento del segretario della Federazione comunista, Adon Alivon, Gerardo Chiaromonte, il senatore Maurizio Valenzi ed altri. Dopo la visita agli scavi di Pompei la delegazione è stata ricevuta dal presidente e dai componenti la Giunta provinciale, quindi si è incontrata con i compagni delle sezioni del PCI di Ponticelli e di Resina. Accolti dovunque con calore i compagni sovietici hanno discusso con i comunisti napoletani.

Ieri pomeriggio i delegati sovietici si sono incontrati con i dirigenti della nostra redazione, con numerosi metallurgici ai quali hanno portato il loro saluto e l'augurio di sempre della grande vittoria. A nome della redazione dell'Unità ha portato ai Sovietici il benvenuto il compagno Giulio Formato.

Advertisement for Pilla Select alcoholic beverage. The ad features a bottle of Pilla Select and the text: 'l'aperitivo moderatamente alcolico', 'SELECT PILLA DISTILLERIE'. The bottle label also says 'SELECT PILLA'.

Domani si apre il «Vaticano II»

San Pietro in abiti pontificali accoglierà i «padri conciliari»

La statua sarà vestita per la seduta inaugurale - Le spese per allestire l'aula



Spettacolo inconsueto ieri sera a S. Pietro: il «cappellone» era illuminato a giorno con intensi riflessi azzurri. Era la prova che un gruppo di generi stava effettuando per l'illuminazione della chiesa così come sarà attuata il giorno del Concilio

CITTA' DEL VATICANO, 9. San Pietro è pronto ad accogliere il Concilio: il «tempio della cristianità» intendiamo, non il principio degli apostoli, che tuttavia è stato incluso anche lui nel programma delle cerimonie, come avremo modo di dire.

Per adattare la navata centrale della basilica ad aula congressuale, il Vaticano ha speso qualcosa come 700 milioni di lire. Si è cominciato col disfare il pavimento e rifarlo, mettendoci in mezzo lo stemma del papa regnante, due chiavi, l'una d'oro l'altra d'argento, e la scritta: «Johannes XXIII Pontifex Maximus - Die XI Octobris anno MCMLXII». Poi si è passati a restaurare il portico: ad abbattere, come dicono, le «colonne» in prima fila, o al posto d'onore, cardinali e patriarchi, che siederanno su poltrone di velluto rosso con inguocchietto, costate 30 mila lire l'una; più indietro, più lontani dal papa, si saranno in finta pelle verde, gli arcivescovi, i vescovi, gli abati e tutti gli altri dignitari della complicata gerarchia cattolica. L'uno dall'altro saranno distinti anche con un «cartellino»: rosso per i più alti in grado, verde per i medi e nero per i restanti.

Ma, come si sa, al di là del portone di bronzo le cose si fanno in grande. Così, la commissione conciliare organizzatrice ha pensato anche al dopolavoro. I magazzini dell'Annona sono stracolmi, nonostante il febbrile «impazzimento» di superficie cui sono stati sottoposti. Ci si trova di tutto: sigarette estere di tutte le marche, liquori fra i più fini, dolciumi ricercati e tutto quant'altro può servire al rifeccillarsi di vescovi e patriarchi e ai ban-chetti ufficiali. Le bottiglie di spumante già pronte sono 25 mila.

Mentre a Termini e a Fiumicino i «padri» continuano ad arrivare a stormi successivi (ne sono già giunti, secondo cifre ufficiali, circa duecento), piazza San Pietro è invasa da eminenze e monsignori. Ce ne sono di tutti i colori e di tutte le razze: i bianchi, gialli, neri, europei, africani, americani, asiatici, australiani... La comunione di colori è esaltante. Ci sono tonache rosse, violacee, arancione, nero, grigio, rosate, verdi, gialle. Svolazzano festanti all'ombra dell'obelisco, nella frescura delle fontane, sotto i colonnati del Bernini. Fanno la gioia dei fotografi, che se le rubano l'un l'altro, come si trattasse dei décolletés delle dive dello schermo.

Accesa polemica sulla Curia romana

Si rivendica una maggiore autonomia degli episcopati e una internazionalizzazione della amministrazione centrale della Chiesa

«Ci pare che oggi le questioni poste alla Chiesa sono essenzialmente quelle che vengono dal Mondo e dagli Altri: sono questioni missionarie, ecumeniche e pastorali. Che fare perché la Chiesa sia veramente e pienamente Chiesa di Gesù Cristo, del Vangelo e della Pentecoste nel mondo nato dalle grandi divisioni cristiane, dalle grandi scoperte, dalle grandi crisi sociali e dalle rivoluzioni, dalla tecnica, dall'umanesimo, dal marxismo, da una democrazia in espansione, dal materialismo pratico e dalla definitiva rinuncia dei paternalismi, del colonialismo, delle connessioni e ambiguità tra politica e fede?»

Che fare? In questo interrogativo, nella sintonia di domande raccolte in questa frase scritta da uno dei «preparatori del Concilio, padre Congar (il concilio e i concili)» è contenuta davvero la problematica più vera del Concilio, insieme religiosa e sociale, di principio e di metodo. Ma come è adeguata la Chiesa, nelle sue strutture e nel suo rapporto con il mondo, a questi problemi? La pubblicistica cattolica in questi due anni ha largamente dibattuto il tema. Più in Francia, in Germania, nel Belgio, nella stessa Spagna che non in Italia: e la ragione è intuitiva. Le questioni che sollevano i cattolici di questi Paesi investono direttamente i cardini dell'attuale assetto ecclesiastico, rivendicano una diversa strutturazione, meno romana, meno italiana, anche meno occidentale, della Chiesa.

Accenti di questo genere, che sottolineano la necessità di un'autonomia locale, vengono da varie parti. Il linguaggio è spesso prudentemente generico, ma nel richiamo alla ripresa missionaria e alla purificazione, molti cattolici, preti e laici, inseriscono più apertamente rilievi critici anche severi. Ad esempio, le voci dell'Africa e dell'Asia deplorano apertamente che in questi continenti missionari e istituzioni cattoliche siano sordi ai valori autentici delle loro culture, siano di un occidentalismo che frappono un diaframma insuperabile tra le masse e la predicazione cattolica.

A loro volta, gli «stranieri» europei passano apertamente all'attacco dell'«italianità» della Curia. Il padre Rouquette è arrivato a scrivere un post-doppio: «Si sente un po' dappertutto il bisogno di una effettiva internazionalizzazione dell'amministrazione centrale della Chiesa, e di ciò che bisogna chiamare il suo servizio diplomatico: un tempo i nazionalismi regalistici dominavano l'Europa, e ciò che era preferibile che la Chiesa fosse amministrata solo da sudditi del piccolo Stato pontificio. Le condizioni storiche sono cambiate; nel mondo internazionalizzato di oggi il privilegio numerico degli italiani è un anacronismo, tanto più difficile da giustificare in quanto il pensiero teologico e l'adattamento pasto-

rale dell'Italia sono lungi dall'essere esemplari. Non vi è alcuna ragione perché i suoi più di cinque o sei cardinali italiani».

La realtà, come si sa, è ben diversa, e basta sentire le campagne dei cardinali italiani per avvertire che non c'è nessuna intenzione di abbandonare le attuali «posizioni di potere»: il contrappeso che essi esercitano al «progressismo» del gruppo franco-tedesco è del resto coadiuvato dall'appoggio del gruppo ibero-americano. Ciò non toglie che il Concilio rifletta certamente, nei suoi lavori, la pressione di queste istanze di decentramento e internazionalizzazione.

«Chiese locali»

Nel suo libro sul «Concilio e ritorno all'unità», reso più autorevole da una prefazione del cardinale König, arcivescovo di Vienna, il teologo tedesco Hans Küng, professore all'università cattolica di Tubinga, insiste con grande forza sull'importanza di rivalutare l'episcopato e le «Chiese locali» e porta un argomento assai efficace alla sua tesi. Egli collega cioè l'esigenza di una «più grande autonomia dei vescovi» con la prospettiva stessa della riunificazione cristiana. La questione — afferma — è d'importanza fondamentale per il ritorno all'unità con la Chiesa orientale che afferma così fortemente il principio federativo, nonché per la riunificazione coi protestanti. Infatti — aggiunge il Küng — «per una rivalutazione dell'episcopato all'interno della Chiesa Cattolica il centralismo romano che molti Evangelici temono (e che lamentano) anche i vescovi cattolici dovrebbe essere notevolmente limitato, e ciò non per nuocere alla unità ma per favorirla».

E' indubbio che di ciò si discuterà assai al Concilio, che è diventato, assai più dei Concili passati, un'assemblea mondiale. Su 2.689 padri conciliari l'Europa occidentale avrà 849 partecipanti. L'America latina 601, l'Asia ne avrà 252, l'America del Nord 326, l'Africa 250, l'Oceania 70, mentre 174 ecclesiastici prorrongo dai paesi socialisti e 95 dal Medio Oriente arabo. Questo in linea di diritto (oltre a 65 rappresentanti della Curia romana). Ma le presenze effettive si conterranno soltanto domani alla solenne seduta inaugurale.

Paolo Spriano

Due bar (ma niente alcool)

Alle spalle delle due tribune maggiori, sono state erette quelle per i giornalisti (posti per 400, non uno più non uno meno), i periti conciliari e gli «altri padri». Il papa se ne starà sul trono, sotto il baldacchino berniniano e sopra la tomba di San Pietro. Davanti avrà l'altare conciliare, il pulpito e i tavoli della presidenza e della segreteria generale. Ai fianchi, le tribune del corpo diplomatico, il patriarcato romano, i governi esteri, le missioni diplomatiche e le autorità civili.

Questo il colpo d'occhio sull'aula del «Vaticano II», riccamente adornata con preziosi arazzi tolti dalla navata dei Musei vaticani. Il monumento a Benedetto XIV indicherà il sottopassaggio da imboccare per raggiungere i servizi sanitari, igienici e di ristoro. Alcuni medici e infermieri, con tutta l'attrezzatura necessaria per gli interventi urgenti, siederanno in permanenza durante le riunioni pubbliche. Due piccoli bar funzioneranno a orario pieno: l'uno dietro la porta della cappella del SS. Sacramento, l'altro dietro quella della cappella del coro: forniranno tutto gratis (gli alcoolici sono esclusi) ai «conciliari»; per gli invitati, la stampa e gli altri è prevista — sembra — la speciale «tariffa vaticana».

Quarantatré luoghi di decenza sono stati preparati, non si sa bene se dove ne sono come si sa solo che saranno forniti di acqua calda e fredda. Considerata la tarda età di buona parte dei partecipanti al Concilio, per uscire dalle gradinate ogni «padre» non dovrà scendere un'intera fila, ma far alzare soltanto due confratelli.

Sempre sotto la statua di Benedetto XIV, sono state sistemate le apparecchiature elettroniche necessarie per mandare avanti il «Vaticano II» senza perdita di tempo ed energie. Sono apparecchi di una abilità diabolica, se ci è permesso mischiare il demone con l'acqua santa. Infatti, in mezzo di un Pater, col solo ausilio di cartoline vergate con matite magnetiche, saranno in grado di far l'appello dei presenti e di stabilire l'ordine di precedenza dell'intero consesso: un problema spinosissimo questo, che soltanto il centro meccanografico può risolvere, superando anche l'autorità dei cardinali. Per di più, in soli venti minuti, la «macchina» fornirà i risultati delle votazioni conciliari. Decine di apparecchi telefonici e di microfoni, parchi lampade da stadio o-

Publicco internazionale

Detto questo, val la pena di chiarire che nell'occasione di «paparazzi» intendiamo non solo i professionali fornitori di immagini ai quotidiani, ma soprattutto i turisti armati di «Kodak» e cinescopi. Da via della Conciliazione alle porte di San Pietro, infatti, in questi giorni si sentono solo parlare lingue straniere: i romani in particolare e gli italiani in genere sembrano per ora ignorare questo lato esteriore del Concilio. Il pubblico che grimesce la strada del Concordato e la grande piazza è un pubblico internazionale: francesi, inglesi, tedeschi, americani, svedesi, olandesi, sudafri-cani. E' la fauna cosmopolita che invade Roma ad ogni estate e che quest'anno ha prolungato fino a ottobre la sua vacanza italiana, proprio per assistere dal fuori al parlamento della cattolica «seconda» a stelle e pullman, pare addirittura che molte agenzie di grandi viaggi abbiano inserito nei propri programmi pubblicitari la capatina nel clima nascente del «Vaticano II».

Il Concilio ecumenico, come è noto si aprirà giovedì mattina con la maestosa partecipazione di tutto il clero romano in divisa di gala. Durante la cerimonia, come abbiamo accennato all'inizio, avrà una parte anche San Pietro in prima persona: la sua statua, vestita dei paramenti pontificali riceverà infatti nella basilica ospiti e «padri conciliari». Sul marmo, il solenne abito tarareo verrà drappaggiato da uno dei più capaci sarti vaticani.

«Purificazione»

Il papato di Giovanni XXIII ha creato, di per sé, condizioni nuove, e offer-to possibilità migliori, a queste rivendicazioni. Sotto Pio XII l'accenramento, la assoluta prevalenza della Curia romana, il conservatorismo più rigido, l'allineamento spesso addirittura oltranzista alla politica delle potenze atlantiche, soffocavano le istanze di autonomia, i tentativi di azioni missionarie e apostoliche che uscissero dal solco colonialista, rinviavano l'attuazione di misure che dessero alle varie comunità cattoliche e alle loro Chiese nazionali la possibilità di un discorso nuovo nell'ambito di quegli Stati, fossero essi europei o africani. E non è un caso che le voci cat-

Franco Magagnini

Razionalizzati gli uffici per la pianificazione

Primi risultati del dibattito in URSS

Iniziativa nelle cinquanta fabbriche del Sovnarkos di Mosca per controllare l'andamento e l'economicità della produzione.

Dal nostro inviato

MOSCA, 9. Il dibattito dedicato ai problemi della pianificazione, che si è aperto ormai da un mese sulle pagine della «Pravda», si sta ora allargando a tutti gli aspetti (economici, tecnici e politici) legati allo sviluppo del paese. Le «Isvestia» che, come la «Pravda», avevano aperto le loro pagine ai dibattiti, annunciano un primo risultato pratico, anche se di natura sperimentale, comunicando che in alcuni grandi stabilimenti di Mosca verranno aperti speciali uffici compiti di studiare la soluzione dei problemi che il dibattito ha messo in luce.

«Nel Sovnarkos di Mosca e precisamente nelle sue cinquanta fabbriche più importanti — scrive l'«Isvestia» — verrà discusso un economista di valore cui spetterà il compito di consigliare i responsabili della produzione di quelle fabbriche». L'innovazione si profugge lo scopo pratico di fornire dati concreti per il miglioramento del sistema di pianificazione al livello delle imprese.

Il dibattito, che appare destinato ad interessare le più alte istanze del partito e del governo, rimane tuttavia aperto e continua a far affluire ai giornali e alle riunioni dati e suggerimenti e di proposte.

E' interessante rilevare, prima di tutto, che l'articolo dell'economista Liberman, di cui il nostro giornale ha dato un ampio resoconto, ha trovato un appoggio immediato proprio negli organismi di fabbrica, che hanno colto sin dalle prime battute del dibattito l'aspetto di fondo del problema e cioè la necessità di concedere alle imprese una maggiore libertà di manovra e di iniziativa nell'interesse della economia nazionale e delle autonomie delle singole fabbriche.

Sintetizzare l'indirizzo venuto alla luce in un centinaio di interventi di economisti, presidenti di Sovnarkos, direttori di fabbrica, operai non è facile. Ci sembra però necessario riferire l'intervento del direttore della fabbrica di pneumatici di Omsk, Boroznitski, il quale toccando aspetti anche politici della pianificazione, è riuscito in una sola frase a riassumere felicemente la sostanza di gran parte degli interventi critici pubblicati dalla Pravda dopo l'esposizione delle tesi di Liberman.

«Il piano — scrive Boroznitski — è legge. Ma non deve essere un dogma». In altre parole, se è vero che una volta approvato, il piano di Stato esige l'impegno civile di tutti i lavoratori perché in esso sono contenute le prospettive di vita e di sviluppo di tutta la società, è anche vero che la sua applicazione non deve essere schematica. «Bisogna finire — esclama Boroznitski — con il sistema di realizzare il piano a qualsiasi prezzo, con qualsiasi metodo e indipendentemente dalla qualità del prodotto».

Vicendo in una grande fabbrica e parlando sulla base di una lunga esperienza, Boroznitski osserva che la prima causa del cattivo funzionamento dell'attuale sistema di pianificazione va ricercata nel fatto che il «Gosplan» (ministero della pianificazione) lavora a compartimenti stagni, senza nessun contatto tra i suoi diversi uffici. Esempificando, l'autore

trascuando tutti gli altri indici, a cominciare dalla economicità della produzione. Intervendendo a sua volta nel dibattito, il direttore della fabbrica moscovita di automobili «Likaov» ricorda lo scandalo, denunciato da Krusciov al XXII Congresso di quella fabbrica che aveva impiegato quattordici anni per mettere in produzione un nuovo tipo di camion. «Questo è accaduto nella nostra fabbrica — scrive Volkov — ma quante sono le fabbriche che continuano a produrre macchine invecchiate? E questo accade perché nell'attuale sistema di pianificazione è del tutto insufficiente lo stimolo, materiale e morale».

Per correggere tutto ciò c'è una sola via — scrive Volkov. «E' necessario che una parte degli utili che lo Stato incassa dalla produzione di nuove macchine sia versata alla fabbrica che ha messo in circolazione il nuovo prodotto. Ed è necessario che gli operai ricevano uno stimolo materiale anche nel periodo di introduzione di nuove macchine».

Augusto Pancaldi

Migliaia di nuovi abbonamenti a Rinascita

durante la preparazione del X Congresso del PCI

L'abbonamento al settimanale diretto da Palmiro Togliatti è indispensabile per aggiornarsi e orientarsi sui grandi temi che sono al centro del dibattito per il X Congresso del Partito comunista: la via italiana al socialismo, l'atteggiamento verso il centro-sinistra, la coesistenza pacifica, la lotta operaia e contadina, l'azione contro il monopolio e per le riforme, le contraddizioni del neocapitalismo, i problemi del «terzo mondo», le discussioni in seno al movimento operaio internazionale.

Migliaia di nuovi abbonamenti a Rinascita

per il 1963, XX anno di vita della rivista

Lavoratori, tecnici, intellettuali, professionisti, studenti: ricevere Rinascita ogni settimana significa essere al corrente di tutti i problemi politici, ideologici, economici, culturali del momento.

Attivisti, dirigenti, militanti del PCI: la lettura regolare di Rinascita è il mezzo per essere costantemente orientati sulla linea del partito e sugli sviluppi della situazione politica.

Tutte le sezioni del partito, le Case del popolo, i circoli giovanili e di cultura, le biblioteche, le sedi delle cooperative e delle organizzazioni democratiche abbiano il loro abbonamento a Rinascita.

Ricchi premi ed eccezionali facilitazioni per la campagna abbonamenti '63

- A tutti gli abbonati vecchi e nuovi sarà inviato in dono il volume di Palmiro Togliatti: «La formazione del gruppo dirigente del PCI». Il volume sta per essere pubblicato dagli Editori Riuniti, e ha un prezzo di copertina di lire 2000.
- A tutti i nuovi abbonati annuali, Rinascita sarà inviata gratis per i mesi di novembre e dicembre.
- Fra tutti gli abbonati vecchi e nuovi, che avranno versato l'importo entro il 31 marzo 1963, saranno sorteggiati i seguenti premi:
 - 1) libri per un valore di L. 100.000
 - 2) libri per un valore di L. 50.000
 - 3) libri per un valore di L. 25.000
 - 4) libri per un valore di L. 20.000
 - 5) libri per un valore di L. 15.000

dal 6) al 20) libri per un valore di L. 10.000 ciascuno

In favore delle Federazioni e dei Comitati provinciali A.U., che raccoglieranno direttamente abbonamenti, sarà riconosciuta la percentuale del 5% sui rinnovi e del 10% sui nuovi abbonamenti.

Tariffe

Abbonamento sostenitore	L. 20.000
Abbonamento annuo	» 4.500
Abbonamento semestrale	» 2.400
Estero: Abbonamento annuo	» 8.500
Estero: Abbonamento semestrale	» 4.500

I versamenti si possono effettuare a mezzo vaglia, indirizzando all'Amministrazione di Rinascita, via dei Taurini 19, Roma, oppure utilizzando il Conto corrente n. 1.29.795, intestato alla Soc. Ed. l'Unità, via dei Taurini 19, Roma, specificando sul retro che si tratta di versamento per l'abbonamento a Rinascita.

I libri del mese di ottobre segnalati dagli «Amici del libro»

Il Book Club Italiano «Amici del Libro» ha segnalato ai propri Associati, per il mese di ottobre, i seguenti libri:

«Memoriale» di P. Volponi (ediz. Garzanti) «L'incubo ad aria condizionata» di H. Miller (ediz. Einaudi) «Coril, condiglio» di J. Updike (ediz. Mondadori) «Il calcinaccio» di G. Casseri (ediz. Bompiani) «I generali del deserto» di C. Barnett (ediz. Longanesi).

Per aderire all'Organizzazione, o fruire così delle speciali agevolazioni riservate agli Associati, richiedete informazioni agli «Amici del Libro» - Viale delle Milizie 2 - Roma.

Dopo il ricatto della serrata

Latte: gli agrari messi alle strette

contadini denunciano in Campidoglio la manovra contro la municipalizzazione - L'assurdo pretesto del prezzo - La riunione di ieri

Perché gli agrari hanno provato improvvisamente la serrata, rifiutandosi di pagare, per ventiquattrore, il latte alla Centrale? Davanti a una pubblica riunione di agricoltori, che non ce la fa più addurre il latte a un prezzo di quindici anni fa, i contadini di Campidoglio i rappresentanti degli agrari (il marchese Boncompagni Ludovisi e il dott. Della Seta) si sono trovati di fronte all'Alleanza contadina (Marroni e Amiconi), della Centrale del latte (Santero,

Albanese e Fabris) e del Comune (gli assessori Failla e Della Torre), non sono più stati in grado di sostenere le loro pretese ragioni. La legge parla chiaro. Una decisione sul prezzo del latte alla produzione spetta al Comitato provinciale prezzi (leggi Prefettura), non alla Centrale. In queste ultime settimane, agrari e boncompiani hanno fatto di proposito una grande confusione per gettare la croce addosso alla progettata municipalizzazione del servizio di raccolta, ma ciò non toglie che la verità rimanga questa. E allora perché gli agrari hanno

La mancanza di aule

A lezione in autobus



estri ed alunni a scuola con l'autobus per mancanza di aule. Alla «Donchele Rua» di Cinecittà, dove non c'è posto per tutti gli iscritti, continua lo stato di tensione tra i genitori — che vogliono l'emigrazione dei figli a una scuola distante qualche chilome-

er Ponte Flaminio

Ferrobeton denunciata

La «Ferrobeton», la società che ha costruito il pericolante ponte Flaminio, è stata denunciata dal ministro dei Lavori Pubblici al procuratore della Repubblica. Alcuni giorni fa la stessa impresa venne esclusa da tutti gli appalti per opere pubbliche. Nel comunicato diramato dal dicastero di Porta Pia si afferma che «la commissione ministeriale per l'accertamento della regolarità strutturale contabile del Ponte Flaminio», nominata il 9 febbraio scorso dal ministro dei Lavori Pubblici del tempo on. Zaccagnini, ha presentato un primo rapporto sulle indagini compiute. «Da tale rapporto emergono gravi responsabilità a carico della società Ferrobeton, relativamente ai lavori eseguiti dalla medesima a tutto il 1961, irregolarità che si concretano nel fatto che diverse strutture sono di misura notevolmente inferiore a quelle consentite. Pertanto il ministro dei Lavori Pubblici on. Sullò, ha trasmesso in data odierna al Procuratore della Repubblica di Roma il rapporto della commissione per i provvedimenti di competenza, ed al tempore-

Campidoglio Mozione comunista per le Università

L'assessore ai tributi Grisolia ha annunciato ieri sera, rispondendo ad una interrogazione del compagno Gigliotti sulla politica tributaria del Comune, che nel 1962 il gettito dell'imposta di famiglia previsto di 8 miliardi e 400 milioni. Grisolia ha rassicurato i quattro punti la linea tributaria dell'amministrazione, accogliendo gran parte dei suggerimenti contenuti nell'interrogazione del compagno Gigliotti, e cioè: repressione delle evasioni fiscali; applicazione dei criteri di moderazione nella determinazione dei redditi imponibili; potenziamento di tutti i servizi tributari; risoluzione del gravissimo problema del contenzioso fiscale anche attraverso la costituzione di un tribunale tributario. Il compagno Gigliotti, d'accordo in linea di massima con questa impostazione, ha rilevato che il gettito previsto dall'imposta di famiglia è troppo basso rispetto alle possibilità della città (e in particolare di certe categorie sociali). Il Consiglio comunale ha quindi votato la mozione di 14 quinti per abbellire la città in occasione del Concilio Economico e l'aumento degli emolumenti del sindaco e degli assessori. I liberali hanno votato contro e con loro il sen. Tupini (che ha polemizzato col capogruppo d.c. L'Ellore). Il Consiglio, infine, ha accettato con 56 voti favorevoli e 4 contrari le dimissioni del principe Sigmundo Chigi della Rovere, eletto nelle liste del Pci. Gli succederà l'avvocato Nistri, esponente dell'area. Il gruppo comunista ha quindi presentato una mozione urgente per la solidarietà con la agitazione in corso nelle Università. Ai margini dei lavori del Consiglio sono stati poi sollevati due problemi che interessano vivamente l'opinione pubblica: gli avvenimenti spongnoli e la questione della casa. L'assessore Di Segni ha ricevuto una delegazione di lavoratori della STEPER la quale ha sollecitato la Giunta e il Consiglio a prendere posizione contro la dittatura franchista. L'assessore Grisolia, discutendo con una delegazione di abitanti delle borgate ha affermato che senza i provvedimenti finanziari dello Stato per risanare il bilancio il piano per la casa di borgate della giunta ben difficilmente sarà attuato. Tuttavia ha consigliato i consiglieri Tozzetti e Licata a presentare un elenco degli interventi più urgenti.

Il delitto di Borgata Ottavia

Hanno schivato una fucilata



La disperazione di Pina Cresci, la moglie dell'ucciso, che ha accanto a sé il piccolo Ivano

Accusato di omicidio volontario premeditato, Mario Poca, il pittore latte, che ha ucciso l'altra sera con una fucilata il coquinello Giuseppe Di Filippo, è da ieri sera rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Per tutta la giornata era stato interrogato dai funzionari della Mobile, che volevano ricostruire nel minimo particolare l'assurdo delitto. Gli investigatori hanno innanzitutto cercato di stabilire se l'omicidio, dopo aver colpito l'infermiere, abbia cercato di uccidere anche la moglie, Pina Cresci, e il figlioletto dell'uomo. «E' vero, io ho sparato un secondo colpo — ha ammesso Mario Poca — ma non ho addosso la donna che stava fuggendo verso il cancello della villa. Lo ho espulso in aria, per spaventare la gente che stava correndo. Se avessi voluto ucciderla avrei potuto farlo benissimo: era vicinissima al posto dove ero appostato... ma io non ce l'avevo con lei...». I funzionari, pur non escludendo l'ipotesi che l'uomo abbia tentato di uccidere anche Pina Cresci, non se la sono sentita di contestare il suo racconto. Completamente scagionata da ogni accusa è stata invece la moglie dell'omicida. La donna, che si chiama Lina Calenza, era stata infatti accusata da alcuni testimoni e dalla stessa moglie della vittima di aver incitato l'uomo a sparare. «Non è vero niente — ha detto Lina Calenza al funzionario che l'interrogava — io ho cercato di calmare Mario. Ho tentato anche di strappargli il fucile dalle mani. E' stato tutto inutile: lui era infuriato, mi ha dato uno spinone mi ha colpito ad un fianco procurandomi anche un vistoso ematoma». I funzionari hanno allora fatto visitare la donna da un medico, che ha riscontrato l'ematoma, ed hanno quindi creduto alla sua versione. Gli accertamenti hanno poi confermato l'assurdo movente che ha spinto Mario Poca ad uccidere. I rapporti tra le due famiglie erano pessimi: erano bastati per renderli tali i 20 giorni di convivenza nella villetta e il carattere irascibile dell'omicida. La causa ultima che ha armato la mano dell'imbambonato è stata l'improvvisa morte del gallo, l'omicida, convinto che Giuseppe Di Filippo gli avesse avvelenato l'animale, ha voluto vendicarsi. La polizia ha ora prelevato i resti del gallo e li ha inviati all'Istituto di medicina legale. I periti del laboratorio chimico e sottoporranno ad esame istologico nel tentativo di accertare se il pennuto è stato veramente avvelenato. L'esito della ricerca non serve a nulla, ci pare: anche se i risultati dimostreranno che il gallo è stato ucciso con il veleno, non è il caso di questo particolare possa migliorare la posizione dell'omicida. Ieri, infine, sempre all'Istituto di medicina legale si è svolta l'autopsia del cadavere di Giuseppe Di Filippo.

Allarme alla Cagliari per una bimba ricoverata d'urgenza

Polio nella scuola di 5.000 alunni

Allarme per un caso di polio nella scuola «Cagliari», al Tuscolano. La bambina colpita è Maria Concetta Malagigi, ha 9 anni e frequentava la quarta elementare nella sezione «B». E' stata ricoverata d'urgenza al Policlinico ma nella stessa aula le scolarette, sue compagne di classe, hanno continuato a entrare, prima ancora che qualcuno avesse pensato a disinfeettare il Comune ha invitato la squadra dell'Ufficio di igiene ma ha trascurato di far

strappare un posto a scuola per i loro figli. Per fortuna Maria Concetta Malagigi non appare grave come nei primi tempi si era temuto. I medici del Policlinico l'hanno ricoverata nel reparto isolamento con un referto che parla di «sindrome meningea». La temperatura della piccola staziona sui 38 gradi. Sono ancora in corso tutte le analisi, ma i sanitari hanno più di un sospetto per pensare che si tratti di polio: infatti, tutti i suoi inservati quindici giorni di tempo per diagnosticare la malattia e affermare se la piecena è affetta dal terribile male.

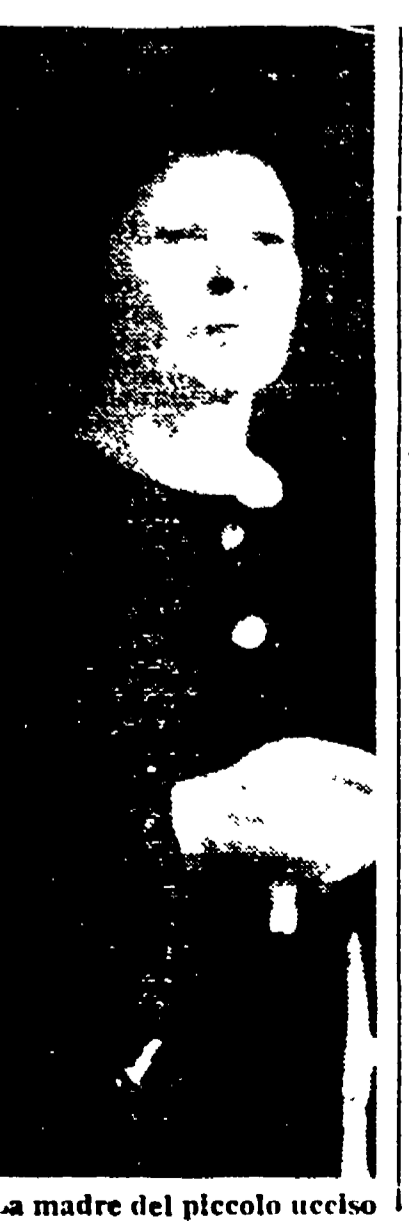


Maria Concetta Malagigi

«Il caso non deve allarmare — si sono affrettate a dire le autorità sanitarie — perché la situazione non è preoccupante». Tra gennaio e settembre sono stati 70 i casi di polio: di essi ben 13 sono stati mortali. Più di un morto al mese. Centoventuno sono stati i bambini che lo scorso anno hanno contratto la malattia: sette di essi sono morti. I fatti non sembrano troppo confortare la tesi dell'autorità sanitaria e la situazione diventa ancora più grave se si pensa che sono soltanto in tutta la città, i centri di vaccinazione e le confezioni del «Sabina» saranno pronte soltanto per i primi giorni di gennaio del prossimo anno. Nella stessa casa dove abita la bimba ammalata, un palazzo popolare in via Manlio Torquato, 15, c'è stato un altro caso di polio due mesi fa. Gli inquirenti sostengono che in quell'occasione l'Ufficio di igiene non fece alcun sopralluogo. Temono anzi che Maria Concetta Malagigi abbia contratto il male proprio per questo motivo: in apprensione per i loro figli. Il malessere che ha colpito la piccola risale al primo giorno di scuola. La maestra della «IV B», signora Seicome, però, ha saputo solo lunedì mattina di un caso di polio. La sorella della piccola ammalata, Prima aveva creduto che si trattasse di influenza. Il direttore, prof. Bertl, appena informato, ha informato il medico della vigilatrice, la dottoressa Passalacqua, e ha ordinato ad una bidella di passare un po' di varechina sui banchi. Poco dopo la scolaretta è ricoverata nell'aula ed hanno preso posto nei banchi come se nulla fosse accaduto. Anche le alunne del secondo turno, alle ore 13.30, hanno invaso quella stessa stanza. Per due ore vi sono rimaste, poi è arrivata la vigilatrice, ha confabulato con l'insegnante e finalmente le alunne sono uscite per lasciare il posto agli uomini dell'Ufficio d'igiene. Proprio poche ore prima la bambina era stata ricoverata al Policlinico. L'attacco del male si è manifestato all'improvviso martedì sera, 2 ottobre. La piccola è uscita da scuola con un leggero mal di capo. Nel primo pomeriggio, tuttavia, si è recata egualmente con la madre a comperare i libri di testo e a guardare un film. Il mal di capo era sfinito, le hanno misurato la temperatura e il termometro segnava 38. «Sarà un'indigestione — ha detto il medico al padre, prof. Ferariste, insegnante alla scuola — l'avvicinamento — Teniamola a letto per un paio di giorni». I genitori della piccola hanno avvertito la maestra che Maria Concetta non sarebbe andata a lezione perché stava poco bene. Sembrava solo un malessere passeggero ma le condizioni della piccola sono peggiorate fino a che sabato scorso il medico ha diagnosticato il terribile male e ordinato il ricovero di urgenza in ospedale. Solo allora è intervenuto l'Ufficio d'igiene. A chi ha fatto notare che la disinfezione era insufficiente hanno risposto che la piccola non frequentava più la scuola da sei o sette giorni. Essi hanno inoltre precisato che i banchi erano stati lavati con la varechina. Va detto che ben altre avrebbero dovuto essere le misure precauzionali specie se si pensa che la scuola è frequentata da 5000 alunni.

Sciagura al Portuense

Bambino sotto l'autocisterna



La madre del piccolo ucciso

Terribile sciagura della strada ieri mattina in via Odearda, Giubbio, al Portuense. Un bambino di 8 anni è stato ucciso, mentre attraversava la strada a pochi metri di distanza dalla sua abitazione, dal rimorchio di un'autocisterna. Tutti i soccorsi si sono rivelati inutili: il piccolo è sparato pochi minuti dopo essere arrivato al S. Camillo. La piccola vittima si chiamava Sandro Panerani ed abitava in via Luigi Bionchini 11, ieri mattina, la mamma lo aveva mandato a comperare il vino e il pane. Erano passate da pochi minuti le 11, quando Sandro, compiuta la commissione, è uscito dal viale ed ha ripreso in strada di casa. La sciagura si è svolta sotto gli occhi di numerosi passanti terrorizzati. Il piccolo ha cominciato ad attraversare proprio mentre sopraggiungeva la grossa autocisterna, che era condotta da Flavio Ghisani, via della Borgata Alessandrina 173. L'autista ha sterzato sulla sinistra per evitare l'investimento. La motrice ha così schivato il bambino, ma il rimorchio lo ha invece preso in pieno, lo ha scaraventato in terra, lo ha trascinato per alcuni metri. Sono accorse subito decine di persone e tra esse il conduttore della «cisterna» Sandro Panerani è stato raccolto da terra, adagiato su un'auto di passaggio, trasportato al S. Camillo. E' stato, purtroppo, tutto inutile.

Strade sbarrate e ATAC

Traffico per il Concilio

In occasione dell'apertura del Concilio Ecumenico, che avrà luogo domani, sono state adottate le seguenti disposizioni: per il traffico dalle ore 7 alle ore 14 circa verrà vietata la circolazione veicolare entro il perimetro, piazza Risorgimento, via Stefano Porcari, via Giovanni Vitelleschi, largo di Porta Castello, via del Spirito (fino a via dei Penitenti), largo di Porta Cavallotti. Sarà inoltre chiuso al traffico il viale Vaticano nel tratto tra via Leone IV e via di Porta Pertusa. Tutti i veicoli dovranno assistere alla cerimonia di apertura potranno raggiungere a piedi piazza S. Pietro. Le auto potranno essere parcheggiate in via Gregorio VII anche sullo spartitraffico centrale. La direzione dell'ATAC ha disposto sempre dalle 7 alle 14 di domani, le seguenti limitazioni e deviazioni delle linee: 64 da via Pio X per Borgo Santo Spirito, da dove inizierà la corsa di ritorno a piazza del Cinquecento; H da via Aurelia, altezza Porta Pertusa, a via Crescenzo per largo Cavallotti, piazza della Rovere, ponte di S. Pietro, viale Vittorio, via Stefano Porcari, via Vitelleschi, piazza Risorgimento dove effettuerà il capolinea. Per quanto riguarda il servizio d'ordine, la questura ha disposto: la zona circostante piazza San Pietro sarà divisa in 15 settori ciascuno dei quali è diretto da un commissario capo di P.S. e da un ufficiale del comando raggruppamento, avrà a disposizione 75 uomini carabinieri e guardie. Tutti i settori saranno radiolegati con gli uffici della questura centrale per ogni provvedimento d'emergenza che si rende necessario. Saranno addebiti servizio d'ordine anche carabinieri e guardie di P.S. provenienti da altre questure. Sempre in occasione della cerimonia di apertura del Concilio il Sindaco farà affiggere oggi un manifesto di saluto.

Attivo zona Aurelia

L'attivo della zona Aurelia convocato stasera per la discussione sulle tesi del X Congresso è rinviato a lunedì 16 per consentire al presidente di partecipare all'attivo cittadino che si terrà alle 18.30 nella sala di via dei Frontani con la partecipazione dei compagni sovietici.

Il partito

Per quanto riguarda il servizio d'ordine, la questura ha disposto: la zona circostante piazza San Pietro sarà divisa in 15 settori ciascuno dei quali è diretto da un commissario capo di P.S. e da un ufficiale del comando raggruppamento, avrà a disposizione 75 uomini carabinieri e guardie. Tutti i settori saranno radiolegati con gli uffici della questura centrale per ogni provvedimento d'emergenza che si rende necessario. Saranno addebiti servizio d'ordine anche carabinieri e guardie di P.S. provenienti da altre questure. Sempre in occasione della cerimonia di apertura del Concilio il Sindaco farà affiggere oggi un manifesto di saluto.

piccola cronaca

IL GIORNO
— Oggi mercoledì 10 ottobre (1962) Onomastico: Cassio. Il sole sorge alle 6.45 e tramonta alle 6.45. La piena il 11.

BOLLETTINI
— Demografici: nati maschi 69 e femmine 66; morti maschi 23 e femmine 20, dei quali 5 minori di 15 anni. Matrimoni 123.

— Meteorologico: Le temperature di ieri: minima 15 e massima 26.

ISCRIZIONI
— Sono aperte le iscrizioni alla scuola statale di paleografia, di filologia e di archivistica, annessa all'Archivio di Stato, per l'anno accademico 1962-63. Per l'iscrizione si deve essere in possesso del diploma di maturità classica.

CONTRAVVENZIONI
— Le contravvenzioni elevate dai vigili urbani nel mese di settembre sono state 56.576, delle quali 38.977 verbalizzate e 17.599 conciliate.

Un finanziere

Uccide la moglie e ferisce il figlio

Il naso di Lincoln



SUD DAKOTA (USA) — Capita a pochi di togliersi la soddisfazione di graffiare il naso di un grande presidente. Un operaio si è tolto questa soddisfazione: ha graffiato, inebriato e lucidato il naso di Abramo Lincoln e nessuno gli ha detto niente. Anzi lo hanno pagato. Lo operaio della foto, infatti, è uno dei tanti addetti alla manutenzione delle celebri sculture del monte Rushmore.

Dal nostro inviato

VALBISOLA MARE, 9

«Non mi aveva preparato la colazione stamane. Allora abbiamo cominciato a bisticciare. Poi non ho capito più niente». Così racconta ai carabinieri Antonio Barberini, 30 anni, da Albano Laziale, rievocando il momento in cui ha estratto la pistola dalla fondina e l'ha scaricata sulla moglie uccidendola e ferendo gravemente il figlio.

Antonio Barberini è una guardia di finanza, da quasi due anni di stanza come marconista, presso la caserma di Savona. Abita ad Albisola Mare in via Rossini 61, insieme alla moglie Filomena Cancelli, di 33 anni, da Caveggio in provincia di Novara e tre figli: Giorgio di undici anni, Emilio di sei e Patrizia di cinque.

La tragedia è esplosa verso le 7.40 di stamane. Il Barberini, dopo un periodo di congedo, doveva riprendere servizio. Aveva indossato la divisa e stretto alla vita il cinturone con la pistola, una beretta calibro 9. La moglie si era anch'essa appena vestita. I due figli più piccoli dormivano in camera da letto; Giorgio, il maggiore, su un divano sistemato nel tinello.

L'età una discussione forse, come ha detto il finanziere, a proposito della colazione occasionale. Improvvisamente in preda a un cieco impeto di furia, egli ha estratto la pistola puntando contro la moglie. La donna ha cercato di fuggire di riprendosi verso l'uscio dell'appartamento. Ha gettato dalla finestra un paio di scarpe e un giacchettino probabilmente per essere più libera nella fuga, ripromettendosi di raccogliersi sulla strada appena uscita. Ma un colpo l'ha raggiunto al petto. Altri quattro proiettili esplosi nervosamente, la finivano, poco dopo, facendola cadere a terra col viso sul pavimento, a pochi metri dell'uscio che aveva di speratamente tentato di raggiungere.

Nello stesso tempo il figlio Giorgio, al rumore degli spari, era balzato dal letto gettandosi contro il padre un colpo lo ha raggiunto a la spalla sinistra. Il proiettile gli ha attraversato l'embrice fluoriscendo. Ma il bimbo non si è accasciato sulla sedia. Il Barberini, che frattanto si era fermato come inebetito, gli ha tolto la pistola dalla mano e l'ha gettata istintivamente dalla finestra.

Pochi minuti dopo, bussando all'uscio, il maresciallo Benevolo, delle Guardie di finanza, dalla terrazza dell'abitazione posta di fronte quella del Barberini, aveva sentito gli spari e intuito la tragedia.

Il sottufficiale si era fatto largo fra la folla ed ora gridava attraverso la porta chiusa chiamando il milite. Barberini ha aperto. Sono entrati il maresciallo con la signora Dora Habatto, titolare della pensione «Dora» e altri vicini.

La signora Cancelli, ormai cadavere, il piccolo Giorgio si era intanto steso sul divano, spassato da la ferita ma senza lamentarsi e senza una lacrima. Lo hanno trasportato all'ospedale di Savona dove l'ospedale di Savona dove dopo l'intervento chirurgico è stato dichiarato fuo pericolo.

Fausto Buffarelli

Franci

Massacrati in quattro a colpi di bottiglia

ITALIA (FRANCIA). 9. Un misterioso palazzo ha letteralmente massacrato un'intera famiglia di Origny-Sainte-Benoite a colpi di bottiglia, bastone e utensili di cucina.

L'inumana strage è stata scoperta solo stamane quando, alcuni vicini, meravigliati dell'insolito silenzio in cui era immersa l'abitazione del farmacista Pierre Lagene, hanno forato la porta.

Uno spettacolo degno della penna di Edgar Poe si è presentato alla loro vista atterrita: il capofamiglia, sua moglie, suo cognato e un altro congiunto giacevano senza vita sul pavimento della cucina. Intorno, il disordine più indescrivibile: cocci e vetri rotti. I colpi mor-

«Puparo» ucciso a colpi di lupara

Palermo
la notizia del giorno
L'avvelenamento in casa

«In casa si muore» è la conclusione che da recenti statistiche ha tratto la «Real Society Britannica» per la prevenzione degli incidenti a domicilio. Gli incidenti casalinghi uccidono ben 10 mila persone e ne feriscono due milioni. Una bella cifra, se si pensa che, oltre tutto, gli inglesi sono un popolo compassato e prudente così nella privacy come nelle pubbliche relations.

La polizia ha condotto per bene la sua indagine, ha provveduto anche ad emettere un ordine di importanza, le cause principali di morte in casi di cadute, ustioni, asfissia, avvelenamento. A proposito di quest'ultima voce nella leggenda dell'opossum, un'opossum stampato, un ignoto compilatore ha scritto: «Le medicine, gli antiparassitari, i depressivi e gli analfabeti per lavoro domestico, possono trasformarsi in pericolosi strumenti di morte. Create di coscienza sempre i componenti chimici delle sostanze che adoperate giornalmente, e a seconda della loro pericolosità, prendete provvedimenti: tenete tutte le medicine, anche l'aspirina, sotto chiave, lontano dalle mani dei piccoli. Colorate opportunamente le bottiglie degli avveleni e degli insetticidi, per evitare accidentali confusioni, eccetera». L'opossum dovrebbe essere diffuso anche in Italia, con opportune modifiche, naturalmente. Immediato il caso di avvelenamento dovrebbe essere la prima, in ordine di importanza e bisognerebbe dedicare un capitolo intero a un argomento di attualità sanitaria: «Come salvarsi dalle frodi alimentari: modo di riconoscere, prevenire e evitare le sostanze tossiche contenute nei cibi». A cura del Ministero della Sanità.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Delitto all'americana, questa notte, nel rione del Borsari, il «puparo» Giuseppe Silvestri, di 33 anni, noto nel quartiere per l'abilità con la quale fabbricava i tradizionali «pupari» di zucchero colorato, è stato fulminato con una raffica di lupara sparatagli alla schiena. Gli assassini erano in agguato su una macchina a fari spenti; non appena hanno avvistato il Silvestri che, dopo l'una di notte, si avviava a piedi verso casa, in via delle Pugliese, hanno messo in moto il «puparo» deve aver avuto la sensazione del pericolo mortale, ha accelerato il passo ed ha attraversato la strada per imboccare via Biagio Rossi, dove si trova l'abitazione della suocera. La macchina degli assassini, però, era ormai alle sue calcagna; da uno dei finestrini si è sposta la canna di un fucile da caccia a ripetizione ed è partita una prima scarica, che ha colpito il Silvestri fra le due scapole. Ferito a morte, egli ha tentato di proseguire; a questo punto dall'auto sono partite altre due scariche che però sono andate a sbriacciare lo spigolo di un palazzo. Il «puparo» era ormai a terra agonizzante. Mentre alcuni curiosi spavano la scena dalle finestre sovrastanti, un vigile notturno, richiamato dagli spari, è accorso accanto al moribondo e dopo qualche minuto è riuscito a caricarlo su un'auto ed a avviarlo all'ospedale della Croce Rossa dove il Silvestri è giunto cadavere e quasi dissanguato.

L'ucciso ha lasciato la moglie incinta e cinque orfani. Da qualche tempo egli era sottoposto a sorveglianza speciale ed avrebbe dovuto recare entro le 22. La polizia infatti sospettava che fosse immischiato nel mondo squallido degli sfruttatori di prostitute e in questo ambiente sono state indirizzate le prime indagini, che fino ad ora hanno portato al ferimento di cinque persone.

f. f.

I paracadutisti giunsero armati in piazza

«Telefonai perchè rientrassero subito in caserma», ha detto il dott. Di Lorenzo

Nell'udienza di ieri del processo per i fatti di Livorno è terminato l'interrogatorio dei testimoni. Oggi, il P. M. dottor Valeri, pronuncerà la requisitoria.

Estremamente interessante è stata la deposizione del prefetto, dottor Francesco Di Lorenzo, il quale ha, in pratica, confermato la tesi della difesa in ogni particolare. «Il 21 aprile — egli ha detto — vi fu una riunione fra gli esponenti di tutti i partiti politici e io chiesi ai presenti di fare opera di pacificazione fra i cittadini e i paracadutisti. Il sindaco, prof. Badaloni, aderì cordialmente alla mia proposta. Tra l'altro, promise di firmare e di affiggere un manifesto per invitare alla calma».

Fin qui la deposizione del prefetto è perfettamente identica a quella degli imputati. Ma anche in seguito il dottor Di Lorenzo non potrà fare altro che confermare le parole già dette, ad esempio dal sindaco di Livorno, «Io ho tentato di evitare l'uscita dei paracadutisti — ma non vi riuscii, perché non sono un comandante militare... Sono certo, però, che al presidio vi furono dei dubbi, in merito alle mie insistenze, in quanto i paracadutisti lasciarono la caserma alle 19.30, invece che alle 16».

«Gli incidenti — ha proseguito il prefetto — iniziarono poco dopo il termine della riunione, ma io, non vi assistetti, in quanto non lo ritenni compito mio. Alle 22-23.30, ricevetti la visita del sindaco e del presidente della Provincia, i quali si lamentarono con me perché l'azione della polizia era troppo violenta. Ma le violenze continuarono (forse il prefetto ha detto questa ultima frase distrattamente e subito dopo si è ripreso - n.d.r.): si trattava di scontri molto vivaci».

«Verso le 23 — ha aggiunto il dottor Di Lorenzo — mi telefonò il sindaco e mi chiese l'autorizzazione a passare attraverso il blocco della P. S. per giungere fino alla folla che avrebbe cercato di calmare. Io aderii volentieri alla richiesta, per coerenza all'invito che io stesso avevo rivolto e perché questo veniva dal prof. Badaloni, rappresentante dell'Amministrazione comunale e ufficiale del governo. Poco dopo, tornò la calma».

«Verso le 23 — ha aggiunto il dottor Di Lorenzo — mi telefonò il sindaco e mi chiese l'autorizzazione a passare attraverso il blocco della P. S. per giungere fino alla folla che avrebbe cercato di calmare. Io aderii volentieri alla richiesta, per coerenza all'invito che io stesso avevo rivolto e perché questo veniva dal prof. Badaloni, rappresentante dell'Amministrazione comunale e ufficiale del governo. Poco dopo, tornò la calma».

«Verso le 23 — ha aggiunto il dottor Di Lorenzo — mi telefonò il sindaco e mi chiese l'autorizzazione a passare attraverso il blocco della P. S. per giungere fino alla folla che avrebbe cercato di calmare. Io aderii volentieri alla richiesta, per coerenza all'invito che io stesso avevo rivolto e perché questo veniva dal prof. Badaloni, rappresentante dell'Amministrazione comunale e ufficiale del governo. Poco dopo, tornò la calma».

«Verso le 23 — ha aggiunto il dottor Di Lorenzo — mi telefonò il sindaco e mi chiese l'autorizzazione a passare attraverso il blocco della P. S. per giungere fino alla folla che avrebbe cercato di calmare. Io aderii volentieri alla richiesta, per coerenza all'invito che io stesso avevo rivolto e perché questo veniva dal prof. Badaloni, rappresentante dell'Amministrazione comunale e ufficiale del governo. Poco dopo, tornò la calma».

«Verso le 23 — ha aggiunto il dottor Di Lorenzo — mi telefonò il sindaco e mi chiese l'autorizzazione a passare attraverso il blocco della P. S. per giungere fino alla folla che avrebbe cercato di calmare. Io aderii volentieri alla richiesta, per coerenza all'invito che io stesso avevo rivolto e perché questo veniva dal prof. Badaloni, rappresentante dell'Amministrazione comunale e ufficiale del governo. Poco dopo, tornò la calma».

«Verso le 23 — ha aggiunto il dottor Di Lorenzo — mi telefonò il sindaco e mi chiese l'autorizzazione a passare attraverso il blocco della P. S. per giungere fino alla folla che avrebbe cercato di calmare. Io aderii volentieri alla richiesta, per coerenza all'invito che io stesso avevo rivolto e perché questo veniva dal prof. Badaloni, rappresentante dell'Amministrazione comunale e ufficiale del governo. Poco dopo, tornò la calma».

I fatti di Livorno: depone il prefetto

I paracadutisti giunsero armati in piazza

«Telefonai perchè rientrassero subito in caserma», ha detto il dott. Di Lorenzo



Un edile di ventiquattro anni è morto sepolto e bruciato vivo sotto una frana di calce, ieri pomeriggio durante i lavori di costruzione di un grande fabbricato in via Feste Porzio, una breve strada parallela della Tuscolana. Era al suo terzo giorno di lavoro. Si chiamava Pasquale Di Lorenzo, era giunto da Avellino e nella nostra città non aveva né la famiglia, né una casa. Dormiva dove gli capitava.

Un altro operaio, più anziano, Pasquale Diraddo, di 54 anni, abitante in via della borgata Alessandrina 126, è riuscito appena in tempo a balzare dalla fossa in cui si trovava assieme al Di Pasquale. Gli schizzi di calce viva lo hanno ustionato però al collo e al volto. Ora è ricoverato al S. Giovanni, riuscirà a salvarsi ma, con ogni probabilità, rimarrà sfregiato per sempre.

La sciagura è accaduta verso le 16, nello scantinato del palazzo che la impresa Ediltuscolana sta costruendo. I due operai stavano scavando un cunicolo per la fogna. Accanto a loro, più in alto, era in corso una scava fatta di tavole inchiodate, sin dal mattino «bollivano» quintali di calce. Ad un tratto gli operai del cantiere, sono giunti nello scantinato: una parete dell'esplosione: una parete della vasca ha ceduto, si è aperta, e la calce, come una valanga, è piombata nella fossa, ha investito in pieno il giovane Di Pasquale, seppellendolo. Quando Elio Gigli e Giuseppe Di Simone i primi due operai accorsi, sono giunti nello scantinato, non hanno potuto che portare soccorso al Diraddo. Più tardi il corpo sfregiato del giovane Di Pasquale è stato estratto dalla fossa, mentre giungevano polizia e vigili del fuoco.

Nella foto: il luogo della sciagura.

E' ACCADUTO

Ucciso dal chiodo

Per aver inserito un chiodo, Cosimo Esposito, un bimbo napoletano di due anni, ha cessato di vivere, ieri notte, allo ospedale Cardarelli, dove era ricoverato per un tentativo operatorio.

Tamponamento

Due morti e quattro feriti: sono il bilancio di un tamponamento avvenuto alla periferia di Ortonovo (Foggia). Un camion carico di pece, in sosta per un guasto, è stato violentemente investito da un'autobotte. Il conducente di quest'ultima, un veicolo, Fiore Alimuro di 34 anni, è un viaggiatore del camion. Pasquale Fiammetti di 60 anni, sono deceduti.

E' brillata tardi

Lo scoppio ritardato di una mina, piazzata per lo scavo di un pozzo artesiano presso S. Rufina, ha gravemente ferito il operaio venente Giovanni D'Ignati. Dopo il brillamento di alcune cariche esplosive, il giovane si era cacciato nel pozzo per sfuggire all'esplosione, quando è scoppiata una mina, rimasta inesplosa nella precedente volta. Si teme che il D'ignati perderà la vita.

Topo nel vino

Il proprietario di un ristorante napoletano in via Milano 16, il signor Salvatore Corcione, ha trovato un topo in un fiasco di vino, regolarmente sigillato, che egli si apprestava a servire a un cliente. Naturalmente ha denunciato l'episodio all'ufficio sanitario della prefettura, dichiarando di aver ricevuto il vino commestibile giorni or sono, da una famosa casa vinicola.

Ospedali psichiatrici

Un malato e mezzo per letto

Si apre oggi il Congresso di medicina forense

Ospedale psichiatrico di Reggio Calabria: 700 letti e 752 malati di mente in cura. Dove li metteranno? La situazione è drammatica e, quel che è peggio, non limitata a Reggio Calabria, perché molte province mancano addirittura di un ospedale psichiatrico. Da questa mattina, scienziati provenienti da ogni parte d'Italia, si riuniranno per tre giorni, a Palazzo Barberini per discutere i problemi dell'assistenza psichiatrica in Italia. Si inaugura, infatti, oggi, il II Congresso di Medicina Forense, organizzato dall'omonima accademia.

Parlavamo di Reggio Calabria e dell'ospedale psichiatrico di quella provincia, 700 posti letto e, secondo la più recente indagine pubblicata dall'Istituto di statistica, 752 presenze. Ogni anno, però, a Reggio Calabria, entrano in ospedale circa 700 malati di mente, di modo che le presenze sono, in media, intorno al migliaio. A Lecce, tutti i 1128 letti disponibili sono occupati, ma ogni giorno dai tre ai quattro malati di mente vengono ricoverati. Dove li mettono? E chi li cura? A Lecce, compreso il primario, ci sono 13 medici. In media uno per cento malati. Se lavorano 2 ore al giorno possono dedicare meno di 5 minuti ad ogni ricoverato. Nemmeno il tempo di rivolgergli la parola, mentre è chiaro che per guarire un infermo di mente è necessaria la continua presenza del medico e, per di più, di un medico specializzato. Spesso, il solo primario è all'altezza della situazione. Gli altri sono medici giovanissimi che sono in ospedale solo per fare pratica.

In Italia ci sono, in tutto, 93 istituti neuropsichiatrici, con 93 mila posti letto. Nel 1959 (l'anno dell'ultima statistica: da allora la situazione è peggiorata) il carico dei degeniti è stato di 150.905; 60 mila di troppo. Una media di oltre un malato e mezzo per ogni letto!

In questi ultimi tre anni, purtroppo, il numero dei malati di mente è andato paurosamente aumentando. I letti, invece, sono rimasti quelli di prima. I medici mancano; gli infermieri preferiscono altro lavoro.

Per i 150 mila e più malati del '59 c'erano 824 medici. Una media di quasi duecento ricoverati per ogni dottore; i cinque minuti dei quali abbiamo parlato per la provincia di Lecce, diventano, in tutta Italia, meno di tre. In quel tempo, se non avesse altro da fare, il medico dovrebbe pensare al malato. Ma il medico deve pensare alle perizie psichiatriche chieste dai vari tribunali e dalle Corti d'Assise, perché gli stipendi sono bassi ed è necessario arrotondare in qualche modo il magro mensile.

Il governo non fa nulla. Eppure le richieste da parte dei magri psichiatrici italiani sono continue e pressanti. Che a Trento (nel manicomio di Pergine, uno dei più importanti d'Italia) vi siano stati nel '59 3.484 malati con 1571 letti a disposizione e 8 medici, non interessa a nessuno? In provincia di Pavia (manicomio di Voghera), sempre nel 1959, vi sono stati 2068 degeniti per 1080 letti e 6 dottori.

Questi sono alcuni dei problemi che debbono essere risolti.

Il reinserimento del malato di mente nella società deve essere il fine che ogni ospedale psichiatrico si propone. Attualmente, nonostante la buona volontà dei medici, chi entra in manicomio, nella maggior parte dei casi, ci muore. Perché l'istituto neuropsichiatrico diventa un luogo di cura e necessario che aumenti il numero dei medici, il numero dei letti, lo stesso numero degli ospedali e che questi siano forniti di attrezzature moderne. E, una volta guarito, l'ex ricoverato deve essere aiutato e non messo al bando, come accade adesso.

Per questo, devono essere aboliti i casellari giudiziari nei quali viene iscritto chiunque passi solo qualche giorno in una casa di cura neuropsichiatrica. Quei casellari servono solo a mettere al bando dalla società il malato, anche se perfettamente guarito. Questi sono alcuni dei gravi problemi che psichiatrici, avvocati e magistrati affronteranno nel corso del congresso di medicina forense.

Al processo Nicolay niente rinvio

Genova

Dalla nostra redazione GENOVA, 9.

Atmosfera da «suspense» alla terza udienza, quella di stamane, del processo a carico dei venti imputati protagonisti del colossale «crack» della società Nicolay Sfar. Come si ricorderà il processo, iniziato il 2 ottobre, era stato sospeso due giorni dopo per consentire al professore Aldo Franchini, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova, di accertare le reali ragioni dell'assenza dall'aula della signora Laura Feola una delle più importanti figure della vicenda. A sua difesa, sono stati citati due ex ministri, gli onorevoli Campilli e Villanova, e un ministro attualmente in carica, l'onorevole Medici.

Il 2 ottobre, la signora Laura Feola aveva fatto venire al giudice un certificato medico nel quale figurava ricoverata nella casa di cura «Mater» di Milano, in attesa di un'operazione chirurgica.

Per tutte queste ragioni l'udienza si è aperta stamane in un'atmosfera di attesa e di una certa tensione.

La signora Feola, come ha accertato il sanitario, è stata colpita da uretropatia emorragica ed ha subito il 3 ottobre un intervento che, peraltro, non era improponibile. Terminata la lettura del rapporto del professor Franchini, si è accesa in aula una nutrita discussione tra avvocati e giudici. Franchini ha scritto nel proprio rapporto che la donna avrebbe potuto rinviare l'intervento anche di dieci o quindici giorni e questo ha permesso al difensore avvocato Giuseppe Machiavelli, di affermare che, tutto sommato, la sua cliente è nel giusto e, pertanto, occorre revocare l'ordinanza di contumacia a suo carico.

Alle 10, i giudici si sono ritirati in camera di consiglio per decidere se rinviare o no l'apertura del dibattimento e se revocare o no l'ordinanza di contumacia a carico di Laura Feola. Alle 11.30 il dottor Gallesio Piuma annunciava il mantenimento dell'ordinanza nei confronti della donna e il no del tribunale alla sospensione e al rinvio del processo.

g. m.

La cantante si è sposata ieri

Il secondo marito della Piaf



PARIGI 9. Edith Piaf, l'usignolo di Montmartre, si è sposata domenica con il giovane pittore Theo Sarapo divenuto ora cantante. È questo il secondo matrimonio della cantante francese.

La cerimonia si è svolta in una confusione indesiderabile e per poco non sono accaduti incidenti. Circa tremila persone si erano infatti radunate davanti all'ufficio della sedicesima delegazione municipale per vedere i due sposi. La polizia ha dovuto formare un cordone protettivo per evitare che la folla e un nugolo di fotografi travolgesse la coppia. Edith Piaf e Theo Sarapo sono riusciti a sfuggire ad ogni intanto, un varco. Scortati da alcuni agenti, hanno raggiunto la sala municipale, dove il presindaco, Robert Soulet, ha celebrato la cerimonia civile. Fuori, la folla gridava: «Piaf, Piaf...».

discoteca

La partita di pallone

È questo il titolo della nuova canzone scritta da Edoardo Vianello. Il giovane cantautore, dopo avere difeso gli uomini della gelosia delle mogli («Non è un capello / ma un crine di cavallo / uscito dal glio») si appressa ora a minacciare la domenica dei tifosi di calcio, mettendo nelle orecchie delle signore il diavololetto costituito da un ritornello di facile e sicura presa.

Dice la nuova canzone: «Perché perché / la domenica mi lasci sola in casa / per andare / a vedere la partita / di pallone...». Si possono immaginare le scene familiari nel caso che, proprio nel mezzo di una discussione sulla partita, la radio cominci a strombazzare il ritornello del brano.

Scherzi a parte, Vianello dimostra con questa nuova canzone di avere mano felice nel genere comico-zotteroso. Il copello rappresentava già una buona prova in questo senso. La linea melodica della «Partita di pallone» ha un piglio insolito, ed è ben sottolineata da un accompagnamento fuori del consueto modulo romanzesco.

Cocky e Rita

La prima complicazione scaturirà forse da una questione di diritto: discografica. Una casa milanese ha infatti annunciato qualche giorno fa che la canzone era stata scritta da Vianello e in esclusiva per Cocks Mazzetti, la brava cantante che si è rivelata al grosso pubblico nell'ultimo Festival di Napoli. Ma prima ancora che rinvenga il libro da lei inciso, la RCA — che è in casa di Vianello — ha messo in circolazione un 45

di Rita Pavone (RCA PM 3140) di Rita Pavone, che comprende «La partita di pallone» e «Amore nuovo». Rita Pavone è una voce nuova, piena di vitalità, che supera brillantemente questo primo esordio, accennando al primo esordio, accennando al primo esordio, accennando al primo esordio.

L'ingenuità, ed il Nino de Lentini, ed Eugenio Hantz e il Brasile con Festival di Caracas. Il Rex Sola e i loro hanno ricevuto il benaugurioso.

L'ultimo Sedaka

È quello di «Finché sarà» e di «Tu non lo sai», quest'ultima presentata nel corso di una trasmissione, grazie alla quale Sedaka si è fatto conoscere dal grande pubblico dei suoi fans. Probabilmente, essi non si aspettavano di trovarsi di fronte ad un giovanotto dai capelli lucidi e ondulati, dall'aspetto italianissimo. Le due canzoni sono cantate in italiano. Nel Sedaka aveva esordito nella nostra lingua con «Foghorn» e «Un giorno inutile». La traduzione dei testi è dovuta questa volta a Bettini («Come prima») e Pavesi («Tango italiano»). Sono due brani melodiosi, pieni di invenzioni melodiche destinate a contribuire al successo del disco (RCA 45 N 1308).

Deciso a Berlino

Accordo in vista tra Euro e Intervisione

VARSAVIA 9. La Tribuna Lada pubblica oggi una dichiarazione del presidente del Comitato polacco per la radio e la televisione, secondo la quale trattative per lo scambio dei rispettivi programmi saranno intravvedute entro breve tempo tra l'«Eurovisione» da un lato e l'«Intervisione» dall'altro.

Il primo organismo raccapricciante del mondo, mentre il secondo collega i paesi del campo socialista. La decisione è stata presa nella settimana scorsa a Berlino, sotto gli auspici della Associazione internazionale della radio e della televisione.

L'autorevole arzano polacco sostiene che un tale programma di scambio sarebbe di reciproco vantaggio e permetterebbe a milioni di telespettatori di captare le trasmissioni provenienti da altri continenti, comprese quelle rinfacciate tramite i satelliti del tipo Telstar.

La trattativa fra i rappresentanti delle due reti televisive cominceranno in primavera ad Helsinki. Tribuna Lada afferma pure che nel prossimo autunno del convegno Forzano di collaborazione economica tra alcuni paesi del campo socialista, sarà discusso il problema di un eventuale accordo necessario per le trasmissioni a lunga distanza. La attuale collegamento via Budapest-Praga-Berlino, che sarebbe sostituito da un circuito diretto Mosca-Berlino, via Brest-Varsavia.

Oggi Krusciov riceve Stravinski

MOSCA 9. Il compagno Krusciov riceverà domani mattina Igor Stravinski, che termina, in questi giorni, la sua tournée in URSS. Stravinski ha dato un'ottima impressione durante la sua tournée. Il primo concerto, al Teatro Bolshoi, fu un successo. Il secondo concerto, al Teatro di Leningrado, fu un successo. Il terzo concerto, al Teatro di Mosca, fu un successo.

L'Italia vince il festival di Bilbao

BILBAO 9. Un lungo apparato di Eusebio Lorenzini ha vinto quest'anno il primo premio al IV Festival per il film documentario a Bilbao. Al festival, che è durato sei giorni, sono state presentate 25 pellicole di 25 paesi. Il secondo premio è andato al francese Le thé à la menthe, di Pierre Kallan. Il terzo premio è andato al tedesco Annalena von bar, di D. Biese. Chiaven, e Tassini, e Pieri, di J. D. Lignac e Michel Mesnard.

Un documentario su Leone Tolstoj

MOSCA 9. Un documentario su Leone Tolstoj, che è stato girato da un gruppo di cineasti sovietici, è stato presentato al Festival di Bilbao. Il documentario, che dura 25 minuti, è intitolato «Leone Tolstoj». È stato girato da un gruppo di cineasti sovietici, che hanno visitato Tolstoj a casa sua, a Jasnaja Poljana, nel 1958. Il documentario è stato girato in bianco e nero, e ha una colonna sonora di musica classica.

Conclusa la Settimana di Palermo

Impeto verdiano in una novità di Nono

Accolta con successo la composizione «Sul ponte di Hiroshima»

Dal nostro inviato PALERMO 9. Con uno schietto e cordialissimo successo di Luigi Nono, si è conclusa ieri al Teatro Massimo la terza «Settimana Internazionale nuova ad altissimo livello, sia per il fascino della composizione esecuta, Sul ponte di Hiroshima (Canti di vita e di amore), nuova per l'Italia (era conosciuta finora soltanto in Inghilterra dove è stata presentata qualche mese fa), sia per la larga partecipazione del pubblico che ha ritrovato di slancio conquistato dall'Italia, passione ed entusiasmo in poco dimenticati nelle precedenti tornate.

La novità di Nono, che si avvale della partecipazione d'una grande orchestra (sua nutrita anche nel settore della percussione) e dell'impeto di un soprano e di un tenore, si articola in tre momenti unitariamente fusi, senza soluzione di continuità. Una partitura densa ed emozionante che unisce alla genialità dell'invenzione la nobiltà del suo assunto ideale.

Nel primo brano, Sul ponte di Hiroshima, il soprano e il tenore intonano i versi di Günther Anders dedicati alle vittime della prima bomba atomica. Da quella morte che «non è una morte abituale» prorompe un nuovo messaggio di vita che la musica accoglie, punteggiata e trasfigurata in una straordinaria tensione di suoni. Con un accento bagliore fonda l'orchestra, sostenendo il canto e commentando il clima espressivo è subito incandescente. Rappreso negli ottavi irrequieti e squassanti, il discorso si sciolge spesso in drammatici e laceranti dissolvenze. Nel canto vibrano ugualmente un profondo dolore e una profonda certezza di vita che si riverbera sull'orchestra, sempre con decisione e vigore eccezionale.

La «Settimana» è stata piena di letture e recuperi. Ma di questo non si era ancora parlato, del recupero e dell'impeto di Verdi, cioè, della sua folgorante forza vitale. È l'ultimo momento di recupero completo da Luigi Nono. Affiora così dalla partitura come un ricominciare del mondo, anche di quello della musica, affidato non ad un Adamo ed Eva copolati, ma, al contrario, consensuali e fieri del loro rinnovato messaggio di vita. È stata la prima volta, poi, nel corso della «Settimana» che abbiamo visto un concerto di un'opera completa di un autore, in un teatro di questo tipo.

La seconda novità di Nono, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La prima parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La seconda parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La terza parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders.

Annunciato a Milano Il cartellone del «Piccolo»

Pezzo forte il «Galilei» di Brecht

MILANO 9. Il Piccolo Teatro della città di Milano, in una conferenza stampa tenuta stasera da Paolo Grassi, ha annunciato il programma della stagione 1962-63. Ecce lo:

L'entrata solenne di Henrik Ibsen, con la regia di Oratio Costa.

Vita di Galileo di Bertold Brecht, nella traduzione di Emilio C. Scilla, con questo dramma di Giorgio Strehler.

Una nuova trasmissione Parolieri alla TV

Da venerdì, sul secondo canale della Televisione, prende il via una trasmissione, di grande spicco, che promette di essere interessante. Si tratta di un'opera, intitolata «Galilei», di Bertold Brecht, nella traduzione di Emilio C. Scilla, con questo dramma di Giorgio Strehler.

Un documentario su Leone Tolstoj

MOSCA 9. Un documentario su Leone Tolstoj, che è stato girato da un gruppo di cineasti sovietici, è stato presentato al Festival di Bilbao. Il documentario, che dura 25 minuti, è intitolato «Leone Tolstoj». È stato girato da un gruppo di cineasti sovietici, che hanno visitato Tolstoj a casa sua, a Jasnaja Poljana, nel 1958. Il documentario è stato girato in bianco e nero, e ha una colonna sonora di musica classica.

Jello stesso Nono, risalenti al 1955, certi Ritornelli, arguti e brillanti, di Dieter Schoenbach e la suite di Franco Donatoni, Puppen-spiel, che ha registrato l'impeto dei burattini nel clima della musica nuova. Una schietta allegria ironica e gustosa che non fa cadere il mondo se appropinquano le gomitole d'infante al Petruska di Stravinski. Musiche anche queste tutte assai applaudite con particolari complimenti a Donatoni.

Unico disappunto della serata è uno dei più grossi della «Settimana», la mancata esecuzione d'una attesa novità di Franco Evangelisti. Sarà per un'altra volta, ma formidabile Carlo Zecchi di Ungaretti esplosa in teatro e che ha avuto seguito in una protesta che il poeta e i musicisti hanno firmato in segno di solidarietà con Evangelisti. Ne ripareremo.

Erasmus Valente

La seconda novità di Nono, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La prima parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La seconda parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La terza parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders.

La terza novità di Nono, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La prima parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La seconda parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La terza parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders.

La quarta novità di Nono, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La prima parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La seconda parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La terza parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders.

La quinta novità di Nono, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La prima parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La seconda parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La terza parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders.

La sesta novità di Nono, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La prima parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La seconda parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders. La terza parte, «Sul ponte di Hiroshima», è un'opera in tre atti, con un libretto di Günther Anders.

controcanale

Mezz'ora con gli esquimesi

Un racconto di Bassani

Non si parla quasi mai dei documentari che la TV manda in onda regolarmente ogni settimana, e, talvolta, anche più spesso. Non perché in Italia non ci sia un pubblico, per questo genere di film: esistono sale cinematografiche che, di tempo in tempo, si sono ritate soltanto con la proiezione di documentari. E, d'altra parte, è da credere che in questi anni, proprio la TV abbia allargato questo pubblico. Ma, in fondo, queste mezz'ore di esplorazione, inecuate tra un programma e l'altro, sembrano quasi un punto di passaggio e vengono considerate trasmissioni in minore.

Non è giusto, perché con questi brevi film, invece, la TV assolve a una delle sue principali funzioni: questa, se non sempre cultora, è sempre informazione arricchimento della conoscenza. In questi casi, il piccolo schermo si allarga fino a diventare vastissimo: vi fa la sua comparsa il mondo, con la sua meravigliosa varietà di popoli, paesi, vite, costumi. E' anche questo un ottimo strumento di sprovincializzazione: il pericolo, infatti, è sempre quello di essere convinti che tutto cominci e finisca tra i confini del proprio paese, talvolta addirittura del proprio circondario. Far dei paragoni, mettere se stessi in relazione con altri, è sempre salutare.

Naturalmente, a condizione che la vita degli altri uomini, degli altri popoli sia guardata non con semplice curiosità, o, peggio, con la sufficienza che si può usare verso strani esseri che ci somigliano solo per caso, ma con reale interesse e, diremo, con partecipazione critica. La serie «Popoli e paesi», per la quale ieri sera è andato in onda sul secondo canale un documentario sugli esquimesi, è abbastanza seria e onesta, in questo senso. Si ispira a una franca, anche se elementare, esaltazione del valore dell'uomo, e non indulge al «colore». La vita degli esquimesi, ieri sera, era illustrata con rispetto e, del resto, lo scopo scientifico dell'indagine (verificare se questo popolo fosse originario dell'Asia) era dichiarato fin dall'inizio.

Non si addoga più in là, è vero, ma nel breve giro di mezz'ora è difficile fare di più e d'altra parte sarebbe inutile chiedere quel che questi documentari non si propongono affatto di dare: film sono condotti con abilità, e non si trascurano di creare anche una certa «suspense» per interessare lo spettatore.

E' la TV, semmai, che potrebbe darci di più. Sarebbe certo assai interessante indagare più a fondo nei costumi, nei sentimenti, nei rapporti sociali di uomini così diversi e lontani da noi. I telespettatori potrebbero capire meglio, non solo questi popoli, ma anche se stessi, perché, si sa, nei popoli primitivi affondano le radici storiche di fenomeni e costumi che, ormai acquisiti, sembrano «naturali». E il video sarebbe lo strumento più adatto per simili indagini, proprio per la sua vocazione al particolare.

g. c.

programmi

radio	primo canale
8,30 Telescuola	17,00 La TV dei ragazzi - Viaggio nell'antico Marocco -
17,50 Adunanza di condominio	Originale televisivo (tecnica)
18,45 Telegiornale	(nell'intervallo)
20,00 Scienza	- Che cos'è la fisica -
20,20 Telegiornale Sport	
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 Tribuna politica	Il riconoscimento elettorale del sindaco, Partecipano F. Santi, G. Storti, I. Vignanesi, G. Roberti.
22,05 Fuori il cantante	con Julia De Palma
22,50 Telegiornale	della notte
SECONDO	secondo canale
8,30, 9,40, 10,30, 11,20, 12,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30. Ore 7,45: Musica e discografici turistici; 8:25: Musica e discografici turistici; 8:50: Quattro temi per contrabbasso; 9:15: Canzoni, canzoni; 9:45: Musica per voi che lavorate; 10:15: Musica per voi che lavorate; 10:45: Musica per voi che lavorate; 11:15: Musica per voi che lavorate; 11:45: Musica per voi che lavorate; 12:15: Musica per voi che lavorate; 12:45: Musica per voi che lavorate; 13:15: Musica per voi che lavorate; 13:45: Musica per voi che lavorate; 14:15: Musica per voi che lavorate; 14:45: Musica per voi che lavorate; 15:15: Musica per voi che lavorate; 15:45: Musica per voi che lavorate; 16:15: Musica per voi che lavorate; 16:45: Musica per voi che lavorate; 17:15: Musica per voi che lavorate; 17:45: Musica per voi che lavorate; 18:15: Musica per voi che lavorate; 18:45: Musica per voi che lavorate; 19:15: Musica per voi che lavorate; 19:45: Musica per voi che lavorate; 20:15: Musica per voi che lavorate; 20:45: Musica per voi che lavorate; 21:15: Musica per voi che lavorate; 21:45: Musica per voi che lavorate; 22:15: Musica per voi che lavorate; 22:45: Musica per voi che lavorate.	
21,05 Una lapide in via Mazzini	di Giorgio Bassani, con Aldo Giffarelli e Ferruccio De Ceresa. Regia di Mario Landi.
22,05 Telegiornale	
22,30 Galleria del jazz	Bobby Jaspar e René Thomas con i Trio Monod.
23,00 Balletto Nikolais	di - Festival del duo Modri -



Sul secondo canale, questa sera alle 21,05: «Una lapide in via Mazzini» un racconto sceneggiato di Giorgio Bassani. Nella foto: Giancarlo Maestri e Ferruccio De Ceresa. La regia è di Mario Landi.

Dal Consiglio Federale della Federcalcio

Fabrizi è stato nominato commissario unico azzurro

La politica del compromesso

Poteva andar meglio (Bernardini) ma poteva andare anche peggio (Viani)

La sua statura risulta inferiore di una viglia a 5 piedi e tre pollici (metri 1.601), venti anni fa in forma pesava 132 libbre e mezza (kg. 60 circa), nuotava a Castelborgone il 20 novembre 1921, ecco Edmondo Fabrizi il nuovo «Commissario Tecnico» per la nazionale italiana di calcio, quella maggiore in maglia «azzurra» per intendere.

Quando Fabrizi giocava alla destra nell'Atalanta di Bergamo ed in seguito nell'Internazionale di Milano, ci si sapeva fare nella sua quinquennale maniera, si capisce, sebbene in una sola occasione sia stato invitato ad indossare la maglia di una selezione nazionale: quella della squadra giovanile. Per la storia accade il 6 aprile 1942, a Torino dove i nostri ragazzi sconfissero per 3-0 i giovani della Ungheria. Lo chiamavano il topolino.

Tornando a Fabrizi C.T., bisogna subito osservare che la «colazione di lavoro» - oggi si dice così - tenutasi giovedì a Roma fra Giuseppe Pasquale, l'attuale presidente della «Federcalcio» e due ministri in carica, gli onorevoli Palmiro Togliatti e Giuseppe De Michelis, è stata notoriamente ed inconfutabilmente limpida, politica-sportiva, del resto scontatissimo in un paese come il nostro. Il ruolo di Edmondo Fabrizi è difatti schizzato dal cappello a cilindro narrato da abili giocolieri della politica, e dello sport, per niente preoccupati di quella «nebulosità del football» professionistico italiano ma soltanto scaltri difensori di interessi personali oppure di parte. Ad ogni modo poteva finire così al peggio. In altre parole, la elezione di Fabrizi sembra accettabile nel suo complesso.

Durante lo sprint finale, il piccolo, della Roma, ha battuto l'ardente Gigi Viani, Annibale Frossi, Alfredo Foni, Paolo Mazza, Giovanni Ferrari. Il signor Viani ed il presidente della Spal, Paolo Altieri, sono notoriamente ed inconfutabilmente di calciatori; di conseguenza la loro elezione, o conferma, sarebbe stata un fiero schiaffo alla moralità che si è costantemente di imporre in un ambiente così facile, del tutto immorale. Il dottor Annibale Frossi, inventore del «non gioco», è distrutto e troppo pudico per dare il minimo affidamento. I tifosi del Genoa e del Torino dell'Inter (due licenziamenti durante la medesima stagione) come del Napoli, hanno potuto ancora desolati ripensando allo squallido tecnico e tattico delle manovre frossiane. La «Nazione» affidata al dottor, sarebbe miserabilmente precipitata K.O. più o meno come Floyd Patterson davanti a Sonny Liston.

Il dottor Foni, invece, è più faticato con gli azzurri. Nel 1958 il guida nella sconosciuta avventura di Belfast che costò al calcio italiano l'eliminazione della VI «Coppa del mondo». Il corso d'azione con la rappresentativa della «lega» passata smbatuta sui campi minati di Glasgow e di Manchester, gli guastare - magari - che anche Vittorio Pozzo fulli (to quasi) nel 1924 come commissario unico (ripetente alla difesa di 7 a Budapest) prima di infilare i suoi gloriosi vent'anni abbondanti con due trionfi nella «Coppa del mondo» - tutto il resto, tutto giusto, sicuro. Purtroppo il dottor Foni al contrario del rade Vittorio Pozzo, sembra legato a vaghi complessi, inoltre il «non gioco», o «catenaccio», non proprio, rappresenta il suo credo tattico.

A sua volta Giovanni Ferrari ebbe il torto in Cile e prima di Santiago di non opporsi a tanto come a persona sbagliata. Passivamente accettò in silenzio il popolo, limitandosi a parlare «dopo». Come il compito che attende Fabrizi non è facile sotto il profilo tecnico e più ancora della conferenza con i dirigenti federali: magari un giorno andremo lo scoppio delle dimissioni anticipato prima che scada il suo mandato che dovrebbe durare due anni, sebbene venga indicato, come traguardo, il 1966.

Quelli sono le esperienze in funzione: il nuovo C.T. non molte, in compenso Fabrizi ha subito capito in meno di mezz'ora di osservazione, che Angelo Benedetto Sormani è un forte giocatore.

Il pilota «azzurro» entrerà in azione assai presto giacché il calendario della nostra squadra nazionale prevede il primo incontro il 17 novembre a Vienna con l'Austria.

Non rimane che augurare buona fortuna al signor Fabrizi in attesa che, dopo tanti anni di nebbia, il nostro calcio ottenga finalmente risultati concreti che non significano trionfi eccitanti, bensì correttezza in campo, buona volontà e coraggio, infine un gioco onesto, piacevole, virile.

Giuseppe Signori

commissario unico azzurro

Intensificata la lotta antidoping - Italia-Brasile a Milano (non più a Roma)

Come si prevedeva il Consiglio Federale della FIGC ha puntualmente ratificato la nomina di Edmondo Fabrizi a nuovo allenatore azzurro; la definizione esatta anzi è Commissario Unico, in quanto sono stati congedati sia Mazza che Ferrari (quest'ultimo ritorna al centro tecnico di Coverciano).

Per arrivare alla ratifica però il C. F. ha dovuto esaminare la situazione attuale di Fabrizi: ed ha deciso che Fabrizi deve considerarsi libero da ogni impegno, non tenendo in nessun conto la denuncia sporta l'altro ieri dal Verona per l'improvvisa rottura dei rapporti tra la società ed il piccolo allenatore.

Si è appreso poi che questi dovrebbe rimanere in carica fino ai mondiali del 1966; ma il condizionale in queste situazioni è d'obbligo. Accanto alla nomina da segnalare l'implicita conferma di Spadaccia responsabile del settore tecnico azzurro, conferma che è un po' una sorpresa in quanto sembrava che anche la testa del dirigente milanista dovesse cadere in questa occasione.

Il C. F. della Federcalcio ha inoltre deciso di intensificare l'azione antidoping ed ha stabilito che l'incarico di centro Italia-Brasile del 12 maggio non si svolga più a Roma come era stato detto in un primo tempo ma a Milano.

A proposito della attività internazionale il programma completo è stato così fissato:

NAZIONALE - A -
Domenica 11 novembre 1962 Austria-Italia a Vienna; domenica 2 dicembre 1962 Italia-Turchia a Bologna (coppa Europa nazionale); mercoledì 27 marzo 1963 Turchia-Italia a Istanbul (coppa Europa nazionale); domenica 12 maggio 1963 Italia-Brasile a Milano; domenica 9 giugno 1963 Austria-Italia a Vienna.

NAZIONALE - B -
Partecipazioni al Torneo U.E.F.A. in Inghilterra, dall'11 al 22 aprile 1963.

NAZIONALE - DILETTANTI -
Primavera 1963: Italia-Germania (località da stabilire); dal 13 al 23 aprile 1963: Torneo internazionale dilettanti in Inghilterra.

L'attività fra squadre rappresentative di Lega è, fino ad ora, così determinata:

A) Rappresentative di Lehigh professionisti: mercoledì 14 novembre 1962 Italia-Lega naz. italiana-Lega scozzese; giovedì 29 novembre 1962 a Londra, Lega inglese-Lega naz. italiana.

Per gare fra squadre rappresentative di società di serie B, già stato fissato l'incontro giovedì 6 dicembre 1962 a Bari, Lega naz. italiana-Lega francese e sono in corso trattative per altre gare con i club austriaci e svizzeri.

B) Rappresentative di Lega nazionale semiprofessionista: marzo 1963 contro il Marocco, a Casablanca; aprile 1963 contro il Lussemburgo, a Lussemburgo; maggio 1963 contro l'Irlanda del Nord (località da fissare).

Avversario di Rinaldi?



Secondo notizie da Berlino l'FBU avrebbe designato il tedesco SCHUEPPNER (nella foto) come sfidante del campione europeo Rinaldi. La notizia però non ha trovato conferma presso la Federcalcio italiana - Patron - Tommasi da parte sua si è detto ugualmente all'oscuro della designazione aggiungendo però che spera di saperne di più a giorni quando si incontrerà con il manager di Schueppner

Stasera a Milano

Torna Campari contro Garcia A Tokio Kingpetch-Harada

MILANO, 9. Giordano Campari, che domani sera sarà opposto allo spagnolo Garcia nell'evento di centro della riunione pugilistica in programma al Palazzo Lido Sport, torna sul ring dopo circa cinque mesi, ha infatti curato una preparazione meticolosa e progressiva per recuperare l'elasticità ed il ritmo di azione appannati dal periodo di inattività. D'altra parte il pugile si è anche confrontato con il campione di Giappone, il terzino di un superluminario.

Al combattimento con lo spagnolo Campari, attribuisce un notevole impegno, dato che la controparte è un pugile di fama internazionale, il cui stile di combattimento è molto più complesso di quello di Garcia. Campari, infatti, è stato costretto a combattere con il francese Beller.

Con molto interesse e partecipazione il combattimento fra il nostro pugile e l'argentino. Campari, infatti, che dispone di una tecnica di combattimento molto solida, è stato costretto a combattere con il francese Beller, dotato di un pugilato di dominio sopra il Kōbun, il battuto Fari che, nella categoria dei medi, sta opposto al francese Beller.

Con molto interesse e partecipazione il combattimento fra il nostro pugile e l'argentino. Campari, infatti, che dispone di una tecnica di combattimento molto solida, è stato costretto a combattere con il francese Beller, dotato di un pugilato di dominio sopra il Kōbun, il battuto Fari che, nella categoria dei medi, sta opposto al francese Beller.

Con molto interesse e partecipazione il combattimento fra il nostro pugile e l'argentino. Campari, infatti, che dispone di una tecnica di combattimento molto solida, è stato costretto a combattere con il francese Beller, dotato di un pugilato di dominio sopra il Kōbun, il battuto Fari che, nella categoria dei medi, sta opposto al francese Beller.

Con molto interesse e partecipazione il combattimento fra il nostro pugile e l'argentino. Campari, infatti, che dispone di una tecnica di combattimento molto solida, è stato costretto a combattere con il francese Beller, dotato di un pugilato di dominio sopra il Kōbun, il battuto Fari che, nella categoria dei medi, sta opposto al francese Beller.

Con molto interesse e partecipazione il combattimento fra il nostro pugile e l'argentino. Campari, infatti, che dispone di una tecnica di combattimento molto solida, è stato costretto a combattere con il francese Beller, dotato di un pugilato di dominio sopra il Kōbun, il battuto Fari che, nella categoria dei medi, sta opposto al francese Beller.

Acquistato Rozzoni

Facchini se ne andrà

Due consiglieri dimissionari - Premiati Losi - Prezzi troppo alti per la partita Roma-Juventus

I tifosi della Lazio hanno ottenuto ieri una prima vittoria conquistando il diritto di acquistare Rozzoni (annuncio è stato dato dal presidente biancoazzurro da Torino), ma la crisi della Lazio e ben lungi dall'essere risolta. Il gruppo dirigente, a meno che il gruppo dirigente che la capo a Brivio, mentre si pensava alla necessità di comprare Rozzoni, si è formato a Torino, con l'acquisto di Facchini mettendogli accanto Lorenzi nelle vesti di consigliere manageriale. L'operazione è stata scaturita dalle spalle dell'allenatore Facchini della situazione, ma non si sa se la responsabilità di questo è di Lorenzi o di Facchini. L'unico suo torto è stato quello di parlare chiaro ai dirigenti, di dire senza ambiguità che con i suoi uomini a disposizione non poteva garantire il ritorno in campo del suo club, il Lazio.



ORLANDO ROZZONI

È stato questo un atto di onestà da parte di Facchini, perché crediamo nessuno in buona fede possa sostenere che l'attuale Lazio abbia i numeri sufficienti per vincere il campionato di «B». E così stando le cose non si può davvero rimproverare a Facchini di non essere riuscito a conquistare più di quattro punti nelle quattro partite disputate. Il gruppo dirigente non ha mai messo degli appunti al tecnico, dicendogli di non discutere il contratto della Lazio. Ma il «conduttore» evidentemente ha la memoria corta, perché ha voluto mettere Facchini con le spalle al muro costringendolo a non accettare.

La notizia dell'acquisto di Lorenzi (che entrerà in carica da giovedì) è stata comunicata a Facchini a tarda ora, da Giovanni Facchini, che è limitato ad invitare il dirigente della Lazio al rispetto del contratto nel quale è stato sottoscritto che «La Direzione tecnica della squadra è affidata esclusivamente al manager Carlo Facchini, senza che si possano essere interferenze da parte di terzi». Con Facchini abbiamo avuto una interessante conversazione subito dopo il suo colloquio con Giovanni Facchini, che ha fatto di considerarsi l'allenatore della Lazio fino a quando non gli sarà concesso di lasciare la Lazio. Il momento gli lascerà la società.

La fortuna della Lazio non tutti i consiglieri hanno accettato di subire le bizze di Brivio, i consiglieri Driscoll e Losi, che per ora ha speso il suo coraggio di dimissionarsi per protesta contro l'ingiustificato «drammatizzare» del gruppo dirigente.

Il C.D. giallorosso si è riunito ieri per discutere il potenziamento della squadra. Nessuna decisione è stata presa: si è limitato a stilare una rosa di nomi fra i quali quello di John Charles, mentre ancora si discuteva sul nome di un «terzo» da acquistare.

Il C.D. ha inoltre deciso di consegnare domenica a Giovanni Losi per festeggiare la sua decimasettesima partita in maglia giallorossa e un orologio d'oro a Menichelli per il suo debutto in nazionale, questo di regalo, ma la maglia azzurra è una vecchia tradizione della Lazio, che nel caso di Menichelli viene osservata in ritardo per una strana dimenticanza del vecchio gruppo dirigente.

Infine il C.D. ha fissato i prezzi per il prossimo anno, prezzi che variano dalle 900 lire delle curve alle 3000 delle tribune monte Mario, prezzi quindi molto cari e soprattutto non molto appetibili, specialmente per quanto riguarda le curve dove si assestano ogni domenica i tifosi meno abbienti che sono più i tifosi più fedeli alla squadra. Per questi tifosi Martini Brivio aveva avuto una maggiore considerazione. Per lui, però, il nostro club non sono nulla ma per chi vive del suo lavoro ogni cosa mille.

Remo Gherardi

Per la «bella»

Napoli-Bangor oggi a Londra

Oggi il Napoli gioca a Londra contro il Bangor la partita decisiva per l'ammissione al secondo turno della Coppa dei campioni. Come è noto la prima partita fu vinta dal Bangor per 2 a 0 e la seconda fu pareggiata 1 a 1. Stasera si avrà la «bella» delle 19.15. La formazione napoletana dovrebbe essere così composta: Cuman, Molino, Girardo, Corallo, Patti, Fracchini, Mariani, Rosa, Girardoni, Ronzon, Tacchi.

È necessario che sia raggiunto un giusto e onesto accordo

La guerra, la stupida guerra, fra l'U.V.I. e la Lega continua. I professionisti sostengono di aver bisogno di quell'autonomia, che i federali non vorrebbero concedere.

Torniamo indietro, al mese di gennaio. Ci sono già state le minacce di dimissioni da parte dei dirigenti del ciclo-cross, che devono subire, perché hanno poco seguito, e la Lega per farsi sentire, per dimostrare che forte ha bisogno dei campioni della strada e della pista. Organizza, perciò, una riunione, e fra gli altri, mette in programma Van Looy.

Per i federali, la battaglia è perduta. L'attività della Lega prosegue, e l'U.V.I. si dispera. Che fare? Non solo la federazione di Bologna, ma anche Van Looy. Non solo i professionisti dei paesi d'Europa più importanti, ciclisticamente parlando, si schierano con la Lega. Nemmeno l'U.C.I. (governata, come l'U.V.I., da Rotoni) ma il doppio presidente è in un letto di ospedale, ed a Parigi è Chesal che comanda. I sceicchi Falmis, U.C.I. anzi, è per un accomodamento.

Finalmente, interviene il CONI. L'arbitro di Onesti solidifica la Lega e delude l'U.V.I., che attende soltanto l'occasione per tornare a sfilare. E l'accomodamento aspetta. E la nomina di Coralo, a Commissario Tecnico della Lega, non concorda secondo il dettato del compromesso.

Adesso, è la Lega che protesta. Ed alla vigilia delle «corse» di Milano, e di Salò avverte che proibirà alle pattuglie azzurre di lanciarsi. La decisione è grave, inopportuna. La Lega ci ripensa. Così, l'U.V.I. crede d'averla spuntata. Ed eccoli all'antidropia.

Torna in discussione l'arbitro di Onesti. Ma il Presidente della federazione della federazione, forse scosso dall'episodio, a quanto pare irrisolvibile, litigioso, vorrebbe estraniarsi, e magari, accontentarsi di un «non gioco» per aspettare. E l'accomodamento aspetta.

«E se fosse?», chiediamo. La risposta dei rappresentanti dei professionisti (Zamboni, Stranoldi, Mancini, Pasquale, Corallo e Sardo) è la seguente: «Se fosse (se, cioè, il CONI dovesse dar ragione all'U.V.I.), la Lega si comporterebbe come si comportava nel mese di gennaio».

«Ah?», «Ah?».

La guerra, la stupida guerra, continua. E, se ci sarà, la nuova battaglia, viviamo i federali, eccano i professionisti, farà, certo, una vittima: il ciclismo. E ciò che vuole l'U.V.I.? E ciò che vuole la Lega? Non tutte due sanno che alla bicicletta non possono essere messi ancora dei freni. E, dunque, si decidano, a trattare, onestamente e seriamente, nel comune interesse, nell'interesse del nostro sport, che è d'accordo, anche allora, anche pubblicista, ma soprattutto fatica, sofferenza. Bene o male i ciclisti, nella lunga, troppo lunga storia.

Attilio Camoriano

Baldini al G. P. Lugano

GINEVRA, 9. Gli organizzatori del Gran Premio di Lugano a cronometro individuale, che si disputerà domenica prossima, hanno proceduto al sorteggio del partenza, sorteggio che ha dato il seguente risultato: Ore 14.30: Desmet (Bel.); ora 14.35: Lucena (Oli.); 14.38: BALDINI; 14.38: Velli (Fr.); 14.38: Wolfshohl (Ger.); 14.40: Anqueti (Fr.); 14.42: Graf (Svi.); 14.44: BALDINI; 14.46: Francke (Bel.); 14.48: FEZZARDI.

Tiratori azzurri ai «mondiali»

I tre azzurri di tiro a segno Giovanni Laverani, Ugo Simonini e Gabriele Beonio Brocchieri domenica prossima, hanno proceduto al sorteggio del partenza, sorteggio che ha dato il seguente risultato: Ore 14.30: Desmet (Bel.); ora 14.35: Lucena (Oli.); 14.38: BALDINI; 14.38: Velli (Fr.); 14.38: Wolfshohl (Ger.); 14.40: Anqueti (Fr.); 14.42: Graf (Svi.); 14.44: BALDINI; 14.46: Francke (Bel.); 14.48: FEZZARDI.

Vinicio al Vicenza

VINICIO è stato ceduto dal Bologna al Lanerossi Vicenza

La stupida guerra

È necessario che sia raggiunto un giusto e onesto accordo

La guerra, la stupida guerra, fra l'U.V.I. e la Lega continua. I professionisti sostengono di aver bisogno di quell'autonomia, che i federali non vorrebbero concedere.

Torniamo indietro, al mese di gennaio. Ci sono già state le minacce di dimissioni da parte dei dirigenti del ciclo-cross, che devono subire, perché hanno poco seguito, e la Lega per farsi sentire, per dimostrare che forte ha bisogno dei campioni della strada e della pista. Organizza, perciò, una riunione, e fra gli altri, mette in programma Van Looy.

Per i federali, la battaglia è perduta. L'attività della Lega prosegue, e l'U.V.I. si dispera. Che fare? Non solo la federazione di Bologna, ma anche Van Looy. Non solo i professionisti dei paesi d'Europa più importanti, ciclisticamente parlando, si schierano con la Lega. Nemmeno l'U.C.I. (governata, come l'U.V.I., da Rotoni) ma il doppio presidente è in un letto di ospedale, ed a Parigi è Chesal che comanda. I sceicchi Falmis, U.C.I. anzi, è per un accomodamento.

Finalmente, interviene il CONI. L'arbitro di Onesti solidifica la Lega e delude l'U.V.I., che attende soltanto l'occasione per tornare a sfilare. E l'accomodamento aspetta. E la nomina di Coralo, a Commissario Tecnico della Lega, non concorda secondo il dettato del compromesso.

Adesso, è la Lega che protesta. Ed alla vigilia delle «corse» di Milano, e di Salò avverte che proibirà alle pattuglie azzurre di lanciarsi. La decisione è grave, inopportuna. La Lega ci ripensa. Così, l'U.V.I. crede d'averla spuntata. Ed eccoli all'antidropia.

Torna in discussione l'arbitro di Onesti. Ma il Presidente della federazione della federazione, forse scosso dall'episodio, a quanto pare irrisolvibile, litigioso, vorrebbe estraniarsi, e magari, accontentarsi di un «non gioco» per aspettare. E l'accomodamento aspetta.

«E se fosse?», chiediamo. La risposta dei rappresentanti dei professionisti (Zamboni, Stranoldi, Mancini, Pasquale, Corallo e Sardo) è la seguente: «Se fosse (se, cioè, il CONI dovesse dar ragione all'U.V.I.), la Lega si comporterebbe come si comportava nel mese di gennaio».

«Ah?», «Ah?».

La guerra, la stupida guerra, continua. E, se ci sarà, la nuova battaglia, viviamo i federali, eccano i professionisti, farà, certo, una vittima: il ciclismo. E ciò che vuole l'U.V.I.?

E ciò che vuole la Lega? Non tutte due sanno che alla bicicletta non possono essere messi ancora dei freni. E, dunque, si decidano, a trattare, onestamente e seriamente, nel comune interesse, nell'interesse del nostro sport, che è d'accordo, anche allora, anche pubblicista, ma soprattutto fatica, sofferenza. Bene o male i ciclisti, nella lunga, troppo lunga storia.

Remo Gherardi

Per la «bella»

Conferenza stampa della «Cora»

Nel corso di un «cocktail-svevio», era sera nei locali della Casina delle Rose, in Roma, la società «Cora», produttrice del noto «Aros», ha tenuto una conferenza stampa sulle regole del calcio. L'occasione è stata fornita alla società dal lancio di un nuovo prodotto che molto presto sarà immesso sul mercato. Si tratta di una bottiglietta con una etichetta recante tutte le principali regole calcistiche. Chiunque acquisterà uno di tali prodotti avrà diritto a partecipare al concorso, premio in via naturalmente della etichetta alla società Cora.

Il Pr. Foligno alle 15 a Tor di Valle

Il premio Foligno è dotato di 800 mila lire di premi, sulla distanza di 1600 metri, costituisce la prova di centro della diurna riunione di corse a Tor di Valle. Sette concorrenti saranno in gara, in un'occasione favorevole del pronostico spetta a Giallorosso che ci sembra preferibile a Calaneo, Quintillo, Baggio e Decomani che dovrebbero essere i suoi più forti avversari. Ecco le nostre selezioni: 1° corso: Gua, Coccone; 2° corso: Flocchio d'Oro, Granditallo, Estate; 3° corso: Dotti, Maria Caterina, Amadio; 4° corso: Sciupone, Masolina, Sabello; 5° corso: Tigrone, Filios, Centauri; 6° corso: Giallorosso, Calaneo, Quintillo; 7° corso: Saraceno, Rango, Pelloni; 8° corso: Marinerio, Divorzi, Tributo.

sport - flash

Bicchierai denunciato alla Lega

Il centro-mediano di Catania, Bicchierai è stato escluso dalla «rosa» dei titolari e denunciato alla Lega Nazionale in seguito ad un'alterca avuta con l'allenatore dei rossozanuri, Di Bella. Quest'aveva proposto Bicchierai per una multa a causa di un grave episodio di indisciplina. Per tutta risposta, il centro-mediano ha invocato contro Di Bella coprendolo di insulti.

I cestisti «azzurri» per i «mondiali»

I seguenti cestisti hanno dato la loro adesione di massima a partecipare alla preparazione in vista dei «mondiali»: Baiurchi, Bertini, Conti, Dal Pozzo, Fabozza, Gatti, Gavagnan, Gomo, Lombardi, Marchionetti, Orzali, Pellanera, Pizzi, Velluti, e Vittor. Rimuoverà e stato costretto a declinare l'invito a causa del servizio militare.

Charles capitano della nazionale gallese

Ancora nulla di fatto per Sanfilippo al Torino

Giuseppe Lizzalone e Primo Zamparini hanno presentato, entro il termine fissato, che accadrà il 20 ottobre, il nome di Sanfilippo per il titolo italiano del calcio, che egli detiene.

Il comitato tecnico della federazione di pugilato nella sua prossima riunione potrà scegliere fra i nomi di Sanfilippo e di Lizzalone, o fra i nomi di Lizzalone e Zamparini, per designare l'avversario del campione d'Italia.

Giuseppe Lizzalone e Primo Zamparini hanno presentato, entro il termine fissato, che accadrà il 20 ottobre, il nome di Sanfilippo per il titolo italiano del calcio, che egli detiene.

Il comitato tecnico della federazione di pugilato nella sua prossima riunione potrà scegliere fra i nomi di Sanfilippo e di Lizzalone, o fra i nomi di Lizzalone e Zamparini, per designare l'avversario del campione d'Italia.

Riprende la lotta per i trasporti e gli aumenti

Senato

Edili: sciopero unitario

domani a Roma

Azione ad oltranza per la C.I. all'ALOSA di Fiumicino

Metallurgici fermi a Torino e Genova

«Nuova Resistenza» lancia una sottoscrizione di solidarietà

Operai e contadini sfilano a Bologna



BOLOGNA — Diecimila lavoratori — operai e contadini — hanno sfilato sabato scorso per le vie della città manifestando per la riforma agraria e l'affermazione del potere sindacale nella fabbrica e nelle campagne. Nella foto: un momento della sfilata.

Domani, con uno sciopero unitario di mezza giornata, riprende l'azione dei tantissimi edili romani nella conquista di un rapporto di lavoro moderno. A fine di mezzogiorno, i militi resteranno deserti: scioperanti si raccoglieranno quindi a Porta San Paolo, dove alle 13,30 i dirigenti sindacali della categoria prenderanno parte ad un comizio.

Allo sciopero hanno aderito la FILLEA (CGIL), la ICA (CISL) e la FINEAL (UIL); quindi, praticamente, tutte le organizzazioni che il settore rappresentano le larghe masse di lavoratori. Questa prima manifestazione si ricollega direttamente con i grandi scioperi d'inverno scorso, conclusi il 19 aprile con la firma di un contratto integrativo provinciale. Fu in quella sede l'organizzazione dei comitati romani prese l'impegno di trattare con i sindacati, in un prossimo avvenire, sul problema dei trasporti e sull'orario di lavoro. Circa il 40 per cento degli edili romani — come è attestato da una recente inchiesta — provengono dai comuni della provincia di Roma, dai centri del Lazio e anche da altre zone. Anche coloro che abitano nel comune capitolino sono confinati, in larghissima maggioranza, nella fascia di borgate e borghi che circonda la città. Per raggiungere il posto di lavoro, essi sono costretti a viaggiare su mezzi di trasporto diversi, un salario giornaliero di 100 lire, un edile è costretto a passare lontano da casa per dodici ore se risiede nel comune di Roma e a 100 chilometri o quindici ore se abita fuori. E sul mezzo di trasporto se ne va, in media, dai dieci al venticinque per cento del salario. Fiumicino, il peso di questa sfilata è stato sopportato dai lavoratori.

Gli edili ritengono — rifà questo proposito un comunicato della FILLEA — il tempo impiegato sui mezzi di trasporto per recarsi al lavoro e ritornare al luogo di residenza è da considerarsi un fattore che influisce pesantemente sulle prestazioni di lavoro, le quali, ovviamente, debbono essere corrisposte una retribuzione: il vero utente del servizio di trasporti collettivi è l'industria che si vede portata alla forza lavoro necessaria allo svolgimento dell'attività produttiva. Il riconoscimento, nell'aprile scorso, di questo problema deve essere portata avanti la lotta, aveva costituito — per se stesso — un primo passo dei sindacati i comitati edili romani — i migliori beneficiari della spensione sulle aree fabbricative del boom edilizio della capitale e della grande opera di opere pubbliche (Fiumicino, Olimpici, ecc.) — hanno fatto di tutto perché la relativa promessa non venisse mai cominciata.

Insieme a una regolamentazione della questione dei trasporti, i lavoratori chiedono anche una riduzione del salario di lavoro e un aumento del 25 per cento. Invece, intanto, a Fiumicino, i tecnici in sciopero ad oltranza gli oltre 250 operai dell'ALOSA (un'impresa che opera maggiore azionista il ente nazionale dei costruttori, cavaliere del lavoro) hanno chiesto, a Maria Salvi, e che è impegnata nella costruzione di alcuni hangar. Questi operai lavorano a cottimo, tutta l'impresa si è rifiutata di soddisfare ad alcuni degli contratti e si è limitata a pagare il 20 per cento del salario.

SIAE: corteo fino al Parlamento
I dipendenti della SIAE di Roma, in sciopero, hanno manifestato per le vie del centro di Roma formando un corteo che ha raggiunto la sede dell'Ente e poi il Parlamento. Lo stato chiesto l'intervento del governo per riportare rapporti democratici all'interno dell'Ente.

Monte Amiata: minatori in sciopero
Precedente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, ha luogo oggi uno sciopero di 24 ore nelle miniere mercurifere della montagna Amiata (Abbadia S. Salvatore e Morone). L'estensione del lavoro è stata proclamata per la mancata integrale applicazione dell'accordo sul premio di rendimento e per il persistente clima antisindacale.

sindacali in breve

Telefonici: trattative
Domani hanno inizio le trattative per il rinnovo del contratto dei telefonisti. Le richieste avanzate riguardano l'aumento del 21% delle retribuzioni, la riduzione dell'orario di lavoro, il 14° mensilità, il premio d'incremento, i miglioramenti al trattamento dei giovani.

Consiglio ricerche: sciopero
I funzionari del Consiglio nazionale delle ricerche si asterranno dal lavoro domani e nei due giorni seguenti. L'associazione di categoria sottolinea che da ben sei anni il personale del CNR attende che il suo stato giuridico venga partecipato a quello degli impiegati civili della pubblica amministrazione, così come era per legge stato alla entrata in vigore del nuovo status del personale statale.

Ferrovieri: impegni inadeguati
Ieri ha avuto luogo la riunione fra le confederazioni e il ministro Medici per concretizzare gli accordi concernenti il personale statale. Il ministro ha dato positive assicurazioni circa la presentazione dei disegni di legge relativi alle quote di agguato di famiglia, per l'una tantum ai pensionati e la revisione dei coefficienti di pensione a ferrovia, ma non ha messo chiarezza sui punti di dissenso circa l'estensione globale dell'aumento e la graduazione in senso funzionale del miglioramento mensile a decorrere dal 1° gennaio. Il ministro si è riservato di rispondere in settimana. La segreteria dello SPI ha confermato che, qualora il governo non rispetti integralmente gli accordi, attuerà le indicazioni del CC centrale circa la ripresa dell'azione sindacale.

SIAE: corteo fino al Parlamento

Monte Amiata: minatori in sciopero

Riunito il C.N.

VII congresso degli artigiani

Le prospettive della categoria in una relazione del sen. Gelmini

Si è riunito ieri, a Roma, il Consiglio nazionale della Confederazione nazionale dell'artigianato. Nel corso della prima seduta, tenuta pubblicamente al R. teatro dell'Eliseo, il presidente sen. Gelmini ha svolto una relazione sui temi del prossimo VII congresso nazionale di categoria.

La prima parte è stata dedicata a un esame dei mutamenti avvenuti nelle attività artigianali. Nonostante le difficoltà incontrate — crescente dominio monopolistico della vita economica, mancanza di una efficace azione pubblica di promozione — l'artigianato ha dimostrato in questi anni una grande vitalità. Interi settori si sono rinnovati (come lo elettromeccanico, la lavorazione del legno, alcune industrie dell'abbigliamento) tecnicamente. Vi è stato un aumento di unità lavorative per singola impresa (nel gruppo fino a 10 dipendenti delle imprese manifatturiere da 1,85 nel 1951 a 2,2 nel 1961). Contemporaneamente è aumentato il valore degli altri fattori tecnici: utenze di energia elettrica, dotazione di macchinaria ecc.

MILANO, 9. Non poche imprese metalmeccaniche hanno allacciato trattative per raggiungere accordi in base al protocollo che i sindacati hanno avanzato con la parola d'ordine «rendere o lasciare». A Torino, nel corso dello sciopero di oggi riuscito compatto, le aziende che hanno sottoscritto il protocollo sono ormai numerose. A Milano hanno firmato, fra le altre, la Termochimica, la Rigamonti e Villa. Nel Varesotto ha firmato la Ipnis di Comerio e aziende consociate (200 dipendenti), la Potech di Vergiate e la «Meccanica due Stelle». A Venezia un accordo è stato stipulato alla Bordenca.

Del resto all'offerta di accettare accordi aziendali, i sindacati uniscono nuove astensioni dal lavoro, nuovi rilanci dell'azione. Si prepara per giovedì un nuovo sciopero nazionale che durerà anche questa volta 72 ore e che verrà effettuato in tutto il territorio nazionale ad eccezione di quelle aziende che hanno già raggiunto degli accordi (a Torino la FIAT e la Olivetti, come è noto, si trovano appunto in questa condizione).

Oggi astensioni dal lavoro sono state effettuate a Torino, Novara e Genova: la percentuale degli scioperanti è elevatissima il che sta a significare che la stipulazione degli accordi aziendali non ha smorzato il vigore dell'azione. Quanto alla posizione del padronato di queste tre città mentre si trovano notizie che a Torino esistono contatti tra alcune aziende e i sindacati, a Genova l'organizzazione degli industriali sarebbe finora riuscita ad impedire una evoluzione della situazione in questo senso.

La più ampia solidarietà con i metallurgici è stata espressa da un ordine del giorno di «Nuova Resistenza»: i giovani che aderiscono a questo movimento hanno lanciato una sottoscrizione a favore degli operai in sciopero, sottolineando che l'azione in atto nelle fabbriche ha un inestinguibile ed insostituibile funzione per la democrazia.

Ricognizioni antisofisticazioni nel ragusano
Nel comune di Cosimo (Ragusa) l'Amministrazione popolare ha adottato severe misure di vigilanza e di repressione contro i sofisticatori. Tutte le finanze di ogni natura sono state sottoposte ad una accurata indagine sanitaria per l'accertamento di eventuali frodi.

Proseguiranno oggi presso l'Intersind le trattative tra i sindacati e i rappresentanti delle aziende statali. La discussione riguarda ora i problemi delle qualifiche. Nei giorni scorsi alcune astensioni dal lavoro sono state effettuate in aziende metallurgiche a partecipazione statale per protestare contro la lentezza delle trattative.

Nuove, grandi manifestazioni contadine si sono svolte ieri al Nord e al Sud. Mentre a Ferrara prosegue la riunione dei braccianti, solidali i lavoratori della terra di tutta la regione, le organizzazioni della provincia di Ravenna — mezzadri, braccianti, coltivatori diretti, cooperative agricole — hanno promosso, con l'appoggio della CGIL, uno sciopero generale nelle campagne che è iniziato alle ore 12 e terminato in serata. Al centro dei comizi — convocati in tutti i centri più importanti — la richiesta che il governo definisca entro breve tempo, tempi e modi di attuazione degli impegni programmatici riguardanti l'agricoltura. Il passaggio in proprietà della terra condotta da mezzadri, compartecipanti e fittavoli è stato uno degli elementi centrali della giornata di lotta.

Una grande manifestazione avrà luogo domenica prossima a Bari con la partecipazione dei lavoratori della terra di tutta la provincia.

Il contratto di compartecipazione, ad onta di quanto ne pensano gli agrari e indipendentemente dall'esito della vertenza da lungo tempo in corso nelle campagne ferraresi, resta valido in base alle disposizioni di legge della erga omnes. Questa la sostanza di quanto hanno sostenuto ieri i segretari della CcdL, della CISL e dell'UIL di fronte al prefetto di Ferrara al quale hanno pertanto chiesto di far rispettare la validità del contratto e la sua intangibilità, anche dopo la scadenza (29 settembre scorso), almeno negli stessi termini in cui è stato precedentemente stipulato.

Il prefetto, a quanto risulta da un comunicato congiunto delle tre organizzazioni emesso dopo il colloquio, ha assicurato che ogni misura sarà presa per il rispetto della legge.

Delega al governo per garantire la genuinità dei vini

Pene detentive fino a cinque anni e pene pecuniarie fino a cinquanta milioni di lire

Il Senato ha ieri approvato due disegni di legge che delegano il governo a emanare, rispettivamente entro sei e quattro mesi dalla loro entrata in vigore, un decreto per la prevenzione e la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, e un decreto per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini. Tutti i Gruppi hanno votato a favore dei due provvedimenti che passeranno ora all'esame della Camera.

I senatori comunisti SPEZZANO e BOSI avevano, in un primo tempo, espresso opinione contraria alla delega al governo per quanto ri-

guarda la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini, poiché su tale materia il Senato avrebbe potuto approvare — anziché una delega al governo — il testo di legge già elaborato nei mesi scorsi dalla commissione agricoltura. Ma la loro obiezione era stata respinta dagli altri settori dell'Assemblea.

Per quanto riguarda la prevenzione e repressione delle frodi, il futuro decreto delegato dovrà stabilire: 1) le definizioni dei mosti, dei vini e degli aceti e dei sottoprodotti della vinificazione; 2) la disciplina della preparazione e conservazione di tali prodotti e sot-

toprodotti, indicando in modo tassativo le aggiunte e i trattamenti consentiti; 3) i requisiti dei vari tipi di prodotti; 4) misure atte a garantire ai consumatori la genuinità dei prodotti; 5) la disciplina delle importazioni ed esportazioni, in modo da garantire il rispetto delle norme sulla preparazione dei prodotti.

Il decreto, inoltre, dovrà stabilire le sanzioni penali a carico dei sofisticatori: le pene detentive non dovranno superare i 5 anni; le pene pecuniarie 50 milioni di lire. E' previsto, inoltre, il ritiro della licenza.

L'altro decreto, quello sulla tutela della denominazione, dovrà stabilire: 1) la definizione delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini in base alla provenienza dalle varie uve, alla provenienza geografica e ad una serie di qualificazioni merceologiche; 2) la disciplina del riconoscimento delle varie denominazioni; 3) la istituzione di albi dei vigneti (i produttori dovranno denunciare la produzione dei mosti e dei vini, ai fini della determinazione della disponibilità di tali prodotti e del controllo del successivo commercio); 4) la disciplina della produzione, del confezionamento, del commercio e della detenzione delle uve, dei mosti e dei vini, al fine di impedire eventuali frodi e di garantire ai consumatori la genuinità dei prodotti; 5) la creazione di un comitato nazionale, incaricato della delimitazione delle zone produttive, del riconoscimento dei tipi dei vari prodotti, della vigilanza e della tutela di tale disciplina; 6) la creazione di eventuali consorzi volontari per la vigilanza sull'applicazione della legge.

Il compagno BOSI ha motivato il voto favorevole dei comunisti ai due disegni di legge, con l'urgente necessità di un intervento deciso contro le frodi, rilevando però che le norme dettate dal governo lasciano ancora aperti dei vuoti per i frodati. E' probabile pertanto che nel futuro si renderanno necessari altri provvedimenti.

L'esigenza di un pronto intervento contro le frodi è stata sottolineata anche dagli altri oratori: MANCINO e MARABINI (pci), ALBERTI, MASCIALE e MILILLO (psi), DI ROCCO, PIGNATELLI e il relatore CARELLI (dc).

Durante lo sciopero

Ragusa e Ravenna: comizi contadini

Azione contrattuale e protesta contro il governo - Contratto per i salariati a Potenza

Accordi dell'ENI per le fibre

Una grande manifestazione sarà svolta domenica prossima a Bari con la partecipazione dei lavoratori della terra di tutta la provincia.

Il contratto di compartecipazione, ad onta di quanto ne pensano gli agrari e indipendentemente dall'esito della vertenza da lungo tempo in corso nelle campagne ferraresi, resta valido in base alle disposizioni di legge della erga omnes. Questa la sostanza di quanto hanno sostenuto ieri i segretari della CcdL, della CISL e dell'UIL di fronte al prefetto di Ferrara al quale hanno pertanto chiesto di far rispettare la validità del contratto e la sua intangibilità, anche dopo la scadenza (29 settembre scorso), almeno negli stessi termini in cui è stato precedentemente stipulato.

Il prefetto, a quanto risulta da un comunicato congiunto delle tre organizzazioni emesso dopo il colloquio, ha assicurato che ogni misura sarà presa per il rispetto della legge.

L'ANIC, società del gruppo ENI, produrrà nel suo stabilimento di Pisticci (Matera), stabilimento destinato alla produzione di fibre tessili sintetiche, anche fibre poliammiche. L'ANIC produrrà le fibre poliammiche (impiegate in vari usi tessili e per altre industrie) su licenza del complesso svizzero Emser Werke-AG-Inventa-AG e secondo i procedimenti seguiti negli impianti di Uji in Giappone, dalla società Nippon Raion Company. Un accordo in tal senso è stato raggiunto in questi giorni.

L'ENI si avvia così a diventare uno dei più potenti produttori di fibre tessili del nostro paese.

Lo sciopero di 48 ore

Compatti gli ospedalieri

Da domani inizia lo sciopero di tre giorni dei medici assistenti

La prima giornata dello sciopero di 48 ore del personale ospedaliero (amministrativi, tecnici, infermieri, operai) è proclamata dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL, e trascorsa ieri con l'adesione compatta dei lavoratori interessati. In tutte le città e nei centri minori sono affluiti al sindacato unitario, l'astensione è stata effettuata pressoché dalla totalità della categoria. A Firenze gli ospedalieri hanno improvvisato un corteo che si è recato in prefettura e presso altre autorità cittadine. A Roma lo sciopero è stato sospeso in presenza di un accordo preventivo.

Dalla manifestazione sono stati esclusi i servizi di immediata assistenza per cui i ricoverati hanno avuto le consuete garanzie, come del resto in altre occasioni di sciopero del personale ospedaliero. Da domani inizia lo sciopero di tre giorni proclamato dall'Associazione aiuti assistenti ospedalieri per ribadire la richiesta di una legge stralcio che sancisca la stabilità nel posto fino a 65 anni di età.

Anche l'agitazione del personale tecnico e amministrativo propone questioni strutturali dell'organizzazione ospedaliera, oltre a rivendicazioni più strettamente sindacali. La decisione dello sciopero è stata presa dopo che la FIARO (Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere) aveva rifiutato di dare garanzie circa una positiva trattativa riguardante le retribuzioni ed alcune questioni normative. E' stata sollecitata a Fanfani e ai ministri interessati un incontro per discutere le questioni che da troppo tempo assillano questa categoria.

Il sindacato unitario degli ospedalieri ha avuto il merito di porre rivendicazioni che mentre tutelano gli interessi della categoria mirano a risolvere tali problemi nel quadro di una profonda riforma ospedaliera. Il concreto si rivendica una maggiore qualificazione del personale, modifiche alle attuali norme sulla carriera, miglioramenti retributivi che tengano conto delle elevate cognizioni professionali che vengono giustamente richieste a questi lavoratori.

Anchisi e la poltrona che scotta

In merito alle dimissioni del presidente della Federazione coltivatori diretti, Anchisi, le agenzie hanno diffuso ieri una singolare «diffusione». Il dr. Anchisi si sarebbe dimesso dalla Federazione per la semplice e nobile ragione di «dedicare tutta la sua attività nella Confederazione coltivatori diretti quale segretario generale».

Quale tardiva respensione? Il dr. Anchisi ha tenuto per anni l'una e l'altra carica, fornendo un esempio che è stato troppo largamente seguito dai funzionari locali della «bonomia». Ha tenuto, con queste due, molte altre cariche emulando in ciotti altri personaggi cresciuti nel clima del monopolio politico democristiano. E' tuttora la tiene. Ma la presidenza della Federmutue, a un certo momento, cominciarono a scottare, quando «ufficiosa ci lascia al buio. Di questi problemi, che pure riguardano direttamente il rispetto della legge, la buona condotta di un ente pubblico, gli interessi di milioni di contadini per certi dirigenti, è meglio non parlare in pubblico».

La tribuna congressuale de « l'Unità » è aperta da oggi: essa è a disposizione, il mercoledì ed il sabato e per tutta la durata della campagna per il X Congresso, dei compagni che intendono intervenire nel nostro dibattito.

Gli interventi, come è noto, possono essere inviati a « Tribuna congressuale » presso il Comitato centrale del PCI in via delle Botteghe Oscure 4, o alle redazioni del nostro giornale in via dei Taurini 19 e di « Rinascita » in via dei Polacchi 28 - Roma

Raccomandiamo a tutti di inviare pezzi concisi in modo da mettere il maggior numero possibile di compagni in condizione di prendere parte al dibattito.

La redazione si riserva la facoltà di riassumere gli interventi troppo lunghi o che trattino di argomenti già esaminati.

Riforma agraria e ceto medio

In un momento in cui la crisi della mezzadria in tutte le regioni italiane (e anche il governo dimostra di essere consapevole) questo medievale rapporto ha un'importanza e si estende notevolmente nella floricoltura imperiale, cioè si spiega da un lato con l'impetuoso sviluppo produttivo della floricoltura (dal 1948 al '61 la produzione commerciale di fiori è cresciuta di oltre il 100%) e dall'altro con l'impetuoso sfruttamento di manodopera a basso prezzo, come uno dei modi mascherati della penetrazione capitalistica nella floricoltura Penale, che non si presenta tanto coi connotati tradizionali, poiché sono circa 100 sono le aziende con più di 10 braccianti o mezzadri e poco più di 100 quelle che totalizzano 70-80 braccianti e mezzadri.

E, invece, proprio la azienda mezzadria media che dà l'idea dello sfruttamento elevato. 2500 metri di terreno ospitano in genere 50.000 garofani che, ad una resa media di 100 garofani per ettaro, producono un reddito annuo di tre milioni e mezzo di lire, divisi a metà, 1.750.000 per il concedente, altrettanto al mezzadri. A questo reddito si sottrae la quota di partecipazione ai diversi aspetti del costo di produzione e la remunerazione del lavoro, resta alla fine dell'azienda floricoltura non più di 200.000 lire, mentre lo stesso calcolo porta per il concedente ad un ricavo netto di circa un milione, più che sufficiente a remunerare l'interesse del capitale!

Si spiega così lo sviluppo anomalo (rispetto al resto della mezzadria) di questa forma di mezzadria sia scelta da tanti proprietari, a preferenza della conduzione con braccianti, per i più facili redditi che consente, ma anche come la conquista dei piccoli e medi proprietari floricoltori ad una prospettiva antimonopolistica, condizione di difesa del piccolo proprietario contadino, abbia presentato finora difficoltà notevolissime. Su ciò il rapporto di attività della Federazione comunista in provincia per il X Congresso afferma: «... Abbiamo qui il problema della terra a chi la lavora, della terra ai mezzadri. Esso va affrontato con un deciso spostamento a favore del mezzadro del rapporto con il concedente (nuovo e più avanzato patto colonico): va affrontato con un deciso spostamento di propaganda e di chiarificazione che investa, prima ancora dei mezzadri, le sezioni di Partito della zona floricoltura in favore della prospettiva di forme associate di tipo cooperativo che precedano, accompagnino e seguano la conquista della terra, assieme alla richiesta di più consistenti investimenti pubblici.

Soprattutto la parola d'ordine « terra ai mezzadri » si deve intendere che al momento decisivo della nostra politica verso il ceto medio floricoltore: riuscire ad evitare che i problemi di tanti piccoli e medi proprietari si scarichino sulle spalle del mezzadro (e del bracciante) meridionale, significherebbe un'abbandono di coscienza a questi piccoli proprietari che obiettivi della loro lotta non devono essere quelli di contenere le condizioni di vita, ma che deve essere rivolto contro i monopoli e le conseguenze della loro politica in agricoltura.

Senza questa formulazione, probabilmente corretta, ha incontrato finora e nella stessa discussione del Comitato Federale sul rapporto di attività lo stesso accenno del rapporto alla chiarificazione del Partito indica che vi sono compagni (in genere, proprio mezzadri meridionali) che non si accingono a creare centri di potere democratico nelle campagne.

Francesco Rum della Segreteria della Fed. di Imperia

tribuna congressuale

Riproporre in termini nuovi la questione meridionale

La discussione congressuale intorno alle Tesi e al documento meridionale deve servire alle organizzazioni di partito nel Mezzogiorno a un esame fortemente auto-critico dello stato del partito, del suo orientamento e della sua iniziativa politica; esame che consenta quella impetuosa ripresa del movimento meridionalista, per la quale esistono le condizioni e che è indispensabile realizzarsi.

Questo esame tanto più è necessario, in quanto lo stato del partito, nel Mezzogiorno e nelle isole, è preoccupante, come dimostrano non solo i dati relativi al tesseramento ma anche i recenti risultati elettorali.

Credo che, in primo luogo, ci si debba sforzare di definire in modo unitario la situazione politica che si è venuta creando nel Mezzogiorno, quindi di indicare anche una prospettiva unitaria; perché proprio dalla diversità di giudizio sulla situazione, e quindi anche sulla prospettiva, deriva buona parte di quelle incertezze che rendono difficile al partito l'iniziativa politica e che, in fondo, impediscono di integrare anche il partito socialista.

Credo che il giudizio sulla situazione sul quale si deve concordare sia quello di una D.C. che, tra estinzioni e contraddizioni interne, cerca tuttavia, anche nel Mezzogiorno, di stabilire un nuovo bilancio di potere del quale sia parte integrante anche il partito socialista.

Questo tentativo di costituire un nuovo blocco di forze politiche e sociali è sostanzialmente imposto dal fatto che il sistema tradizionale di alleanze con il quale la DC ha tenuto sottoposto il Mezzogiorno per oltre un decennio è ormai definitivamente spezzato.

E' stato il movimento popolare guidato dal partito comunista che ne ha determinato il naufragio, mettendo in crisi le varie politiche successivamente tentate dalla DC nei confronti del Mezzogiorno; e ne ha determinato il naufragio, sia attraverso il Mezzogiorno, sia attraverso la lotta generale dei lavoratori italiani per una svolta a sinistra, che ha riproposto la questione meridionale alla coscienza del Paese in termini non più differibili.

Il ruolo delle lotte popolari

Certo, il mutamento di rotta della DC è anche determinato dalla necessità di adeguare le strutture politiche ai mutamenti della situazione economica, ma se è vero che in Francia e in Germania questo adeguamento, contrariamente a quanto avviene in Italia, segue una linea di indebolimento degli istituti della democrazia, credo che si debba riconoscere alla lotta economica e politica dei lavoratori e delle masse popolari un ruolo decisivo nell'aver determinato una situazione che tende sempre più a mettere al margine le forze politiche della destra monarchica e fascista.

Si sembra che sia facile accordarsi su una analisi della situazione che indichi la tendenza in atto: le difficoltà sembrano invece insorgere quando si tratta di collegare a questa tendenza l'azione e l'iniziativa del partito. Perché non sembra chiaro a tutti che in questa situazione compito nostro fondamentale deve essere quello di sviluppare una iniziativa che approfondisca ancor più la crisi del blocco tradizionale, che la faccia esplodere e costringa la DC a uscire definitivamente dall'equilibrio.

Da un'Italia che si sposta verso sinistra non i comunisti non abbiamo nulla da perdere ma tutto da guadagnare: direi anzi di più, che la nostra funzione di forza politica decisiva diventa tanto più evidente quanto più la lotta affrontata i temi centrali della co-

struzione di uno stato veramente democratico. Ma non abbiamo nulla da perdere a una condizione: a condizione che anche nella situazione politica così modificata siamo capaci di essere un partito strettamente legato alla realtà, alle esigenze delle grandi masse lavoratrici e dei cittadini, e quindi un partito capace di esprimere non solo gli interessi contingenti ma anche quelli di prospettiva di tutto il popolo italiano. Né resteremo soli, né, come qualcuno dice, saremo « sventolati » se supremo far questo.

L'esperienza in Sardegna

Noi, in Sardegna, per esempio, con una lotta che ha impegnato in prima persona abbiamo visto approvato, nella nuova situazione politica nazionale, un disegno di legge per l'attuazione di quel piano di Rinascente che è stato per anni la nostra rivendicazione fondamentale. Possiamo dire per questo che l'approvazione della legge consente alla DC di isolare o che ci rende difficile l'iniziativa politica? E' vero anzi il contrario: la legge, se saremo capaci, ci consentirà, come più ci consente, di stabilire nuovi legami politici con altri strati della popolazione e con forze politiche interessate alla soluzione dei nuovi problemi, e ci offre la possibilità, su un terreno assai più avanzato che nel passato, di condurre avanti le battaglie per un reale ammodernamento delle strutture arretrate dell'isola.

O forse la nazionalizzazione dell'energia elettrica per la quale ci siamo battuti per tanti anni, non offre un terreno di lotta ancor più avanzato per la nostra iniziativa politica? Quando si parla di altri forze sociali e politiche, la battaglia per attuare il Mezzogiorno; e ne ha determinato il naufragio, sia attraverso il Mezzogiorno, sia attraverso la lotta generale dei lavoratori italiani per una svolta a sinistra, che ha riproposto la questione meridionale alla coscienza del Paese in termini non più differibili.

Il problema è perciò quello della piattaforma programmatica che siamo capaci di proporre in modo concreto e realistico alle grandi masse dei cittadini e dei lavoratori, interpretando le esigenze profonde che molte volte non sappiamo cogliere appieno, perché non abbiamo la capacità di cogliere i mutamenti che intervengono nella realtà delle cose e nelle coscienze degli uomini, proprio per la spinta al rinnovamento che la nostra azione riesce ad imprimere.

Le Tesi e il documento meridionale indicano le linee della nostra iniziativa politica. Credo che questo aspetto vada sviluppato a fondo.

Io vorrei soffermarmi brevemente sulla necessità che la nostra piattaforma rivendicativa pur articolata, come è indispensabile, a seconda delle varie situazioni, deve avere tuttavia la capacità di presentarsi come una piattaforma capace di riproporre in modo globale il problema del Mezzogiorno; di riproporre cioè la questione meridionale come questione unitaria, che è del Mezzogiorno ma è contemporaneamente di tutto il Paese, e che va affrontata perciò con una nuova politica nazionale, che può essere capace di risolvere i nodi del Mezzogiorno perché risolve quelli di tutto il Paese.

Per questo credo che la lotta per la piattaforma nazionale, nel quadro di una programmazione nazionale, democratica, debba essere il centro della attuale battaglia meridionalista; e lotta per la programmazione regionale vuol dire, a mio parere: a) regione, e perciò lotta per la riforma della organizzazione dello stato; b) nuovo assetto della agricoltura meridionale e perciò lotta per la riforma agraria; c) estensione dell'intervento pubblico nella industria, e perciò lotta per un processo di industrializzazione del Mezzogiorno non subordinato agli interessi dei

gruppi monopolistici; d) adeguamento delle strutture della vita civile, e perciò lotta contro gli aspetti più gravi e appariscenti dell'arretratezza del Mezzogiorno dall'analfabetismo alla salute pubblica, eccetera.

Portare avanti questa piattaforma politica non è certo facile; tanto più che le condizioni del partito sono quelle del documento meridionale descrive.

Ma a mio parere, e la discussione congressuale dovrebbe sottolineare questo elemento con forza, un esame oggettivo della realtà ci dimostra che esistono forze di movimento con le quali è possibile portare avanti questa politica e rinascente il partito. Io penso che di tre elementi di questa realtà dobbiamo soprattutto tener conto.

In primo luogo della ripresa operata dal fatto cioè nel Mezzogiorno si è venuto sviluppando un movimento di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura che ha caratteristiche del tutto nuovo rispetto al passato: un movimento che, per gli obiettivi rivendicativi immediati e di prospettiva intorno ai quali si articola, dà ai lavoratori una coscienza di classe notevolmente sviluppata.

In secondo luogo della volontà di ribellione che anima centinaia di migliaia di contadini e pastori, i quali anche hanno maturando una nuova e più avanzata consapevolezza di classe.

Infine degli orientamenti nuovi dell'opinione pubblica, dalla quale, anche come riflesso della più generale situazione nazionale, sempre più pressante e ragionata parte la richiesta di « tempi nuovi » per il Mezzogiorno.

Credo che dovremo tener conto di questi elementi della realtà anche per procedere con coraggio a quelle scelte politiche che organizzativamente dobbiamo vedere sempre più impegnati nelle organizzazioni di massa e soprattutto nelle organizzazioni dei contadini.

Girolamo Sotgiu della Segr. reg. sarda

Come garantire l'unità della classe operaia

La conquista dell'unità della classe operaia e del movimento democratico si presenta oggi, indubbiamente, su un terreno con obiettivi e contenuti diversi dal passato. Per quel che intendiamo dire proseguendo ci pare giusto ricordare come fin dal tempo dei fatti ungheresi, ci fu chi profetizzò catastroficamente la crisi e la vicinanza disfatta del PCI, chi, invece, benevolmente, si incaricò di offrire al nostro quadro dirigente intermedio oltre ad un attestato di parziale benevolenza per il servizio prima prestato, un scappatoio, previa abitudine del comunismo, e forse una sistemazione per i più « meritevoli ».

Alfonso degli errori altri — ed anche nostri — e, principalmente, alla luce dei risultati, per fortuna non tutti fortunati, di anni ed anni di preparazione di provazioni atte contro le giovani ed inesperte Repubbliche popolari, cominciarono a sfuggirsi rapporti di tipo nuovo con il PCI e, conseguentemente, quelli con il resto di quel partito e di quelle forze della cui unità dipende anche oggi e l'unità della classe operaia e quella del movimento democratico. Sono passati alcuni anni da allora. E' vero: il problema primo — dell'unità della clas-

se operaia — si presenta oggi in modi diversi da quel tempo, ma è altresì vero che davanti al movimento democratico si sono schiusi orizzonti ben più ampi di ieri.

La resistenza prima, la correzione di parte degli errori del passato e lo sforzo fatto in questi anni dal PCI per convogliare contro la parte più virtuosa — in campo politico ed economico — la lotta dell'avanguardia della classe operaia, non sono stati vani. Grazie a tutto ciò molti nostri compagni ed amici cominciano a sentirsi « diversi » del passato.

Le colpe nostre non mancano ma riteniamo che spesso le stesse sono ben diverse di quelle che ci addebitano: esaminiamole, comunque. Una di queste colpe, a mio avviso, sta nell'aver delegato altri partiti ed altre forze democratiche — in « sensali » — interi ceti e categorie di lavoratori da noi distanti e, diciamo pure, da noi ritenuti per lungo tempo avvicinabili solo come « compagni di viaggio ».

Aviamo ed abbiamo la possibilità di interessare il dialogo diretto e senza intermediari con tutte quelle forze che non hanno in interesse né volontà a sacrificarsi sull'ara delle mistiche guerrafondie di pochi e su

quella dei profitti monopolistici?

La risposta può essere positiva, ma a determinate condizioni. Riconosciamo anzitutto che dietro la « delega » concessa ad altri abbiamo nascosto, pur non volendolo, una certa nostra incapacità o pigritia nella elaborazione degli stessi problemi « vitali ». Per esprimerlo con un esempio ricorderò il sermone del « Comitato di Rinascente ». La suddivisione schematica che si verificava negli stessi interventi pubblici, il comunista quasi sempre un compagno di partito, che apre il dibattito e che parla per i proletari prevalentemente, il « professore » socialista incaricato a parlare sulla scuola, il nostro professore, su un certo medio si andava alla ricerca di altri amici e rappresentanti di altri partiti democratici. Dopo, quando il compagno professore e gli altri compagni ed amici per ordine del loro partito non hanno più potuto, o voluto, partecipare a dette assemblee, noi ed i nostri trovati davanti alla responsabilità di dover condurre direttamente « tutto » il dialogo necessario, ci siamo accorti dei nostri limiti.

Estendiamo questa analisi ai movimenti culturali, per la pace, ecc. ed avremo il risultato completo di come quella « delega » data ad altri si è poi riflessa sul piano del partito (fino a quando ci si limita a fare un discorso « terra, terra » chiunque può dirigere una Sezione e « rappresentare » il partito) e sul piano « terreno » dove noi finiamo con l'apparire, in pratica, come capel solo di interpretare e difendere gli interessi d'una parte solitaria del movimento democratico.

Una volta corretti questi errori basteremo da soli, allora? Non è questo il nostro pensiero. Ma noi — anche da soli — abbiamo bisogno che all'interno del PSI, del PSDI, del PRI, degli schieramenti democratici locali e della stessa DC si impongano certe iniziative e certe iniziative popolari per la cui soluzione — anche non volendolo — ogni gruppo dirigente dovrà battersi, assieme a noi, se non vorrà il suo partito, o il suo gruppo spaltatore. Nell'odierna fase storica, contrassegnata dal passaggio dal capitalismo al socialismo, la libertà di azione politica è un fatto che fino ad oggi hanno fatto l'altalena fra una propaganda verbale contro le vecchie strutture ed il proferire monologhi di tipo « terreno » pratica tesa anzitutto ad impedire l'unità della classe operaia e del movimento democratico, è costretta sempre più a svilupparsi.

Un esempio. Dopo la guerra di Liberazione e la caduta del fascismo si presentarono davanti ai partiti allora esistenti, scendenze impensabili. Particolarmente nel Mezzogiorno, comunisti e socialisti erano forze numericamente talmente esigue che, se non fosse stato per il prestigio « esterno » che questi partiti avevano, nessuno li avrebbe degnati di una polemica. Eppure basterebbe fare un giro nel cimitero del partito e delle formazioni locali defunte, perché incapaci o impossibilitati a cogliere e far proprie le aspirazioni che le masse avevano allora, per convenire che quando nella maggioranza delle popolazioni subentrano certe esigenze e certe « aspettative » o i partiti (tutti) riescono ad adeguarsi a queste esigenze, si riconoscono — come forze dominanti — nonostante tutte le « combinazioni » studiate dagli strateghi.

Da questa minoranza che erano, il PCI ed il PSI, proprio perché più che il compito schematico dei voti che questo o quello schieramento avrebbe loro portato, seppero cogliere le aspirazioni di larghe masse, di ventarono, e lo sono ancora, maggioranza in centinaia di comuni. Vi sono è vero, di comuni, anche nel Mezzogiorno, dove da un po' di anni a questa parte il PCI nonostante tutti gli sforzi fatti, si è trovato già a dover portare avanti da solo le battaglie che prima era stato possibile condurre anzitutto insieme ai compagni socialisti.

Un'esperienza nuova indubbiamente, ma anche interessante non solo per noi: nei comuni dove il nostro partito è stato all'altezza dei suoi compiti, oggi non si presenta, per una prospettiva limitata al neonato « centro sinistra », perché il PCI ha la maggioranza assoluta; e ciò non solo non ha ostacolato, ma è stato il solo determinante per far riprendere al PSI la strada unitaria dalla quale, come dicevamo, prima aveva ritenuto giusto allontanarsi.

Antonio Galieni Segretario della Federazione di Matera

Più chiarezza nel dialogo con i cattolici

Uno dei problemi fra i più importanti e decisivi che dovrà essere affrontato nei congressi, a cominciare da quelli delle sezioni, è quello del dialogo con i cattolici. E' questo dialogo che pone questioni di orientamento, prima di tutto, ma anche elementi di pratica quotidiana e di programma. Pone perché questioni importanti che riguardano l'atteggiamento di organizzazione ai di singoli gruppi giacché non pare possa darsi per ora tutta la materia vi sia nel partito l'attenzione necessaria. Basta, per non fare che un esempio, rifarsi alla situazione esistente in molte sezioni (Roma compresa) non appena le questioni del dialogo saltano fuori qualche mese più d'una volta, festidoro, sottovoce, aperte negazione precludono alle discussioni. Quando su tutto non campeggia il frusto avvertimento a non fidarsi per nulla, a non marciare nella direzione del dialogo, dando una posizione naturale di vigilanza che si risolve in una politica protestataria, di denuncia, scida, scetticismo, testardaggine e incapacità di fare del partito elemento coprotagonista della battaglia in corso per il rinnovamento delle strutture.

Su questa situazione così complessa e nuova rispetto al precedente Congresso, che vede come novità importante il movimento cattolico, nella attuale situazione, tentare per prima volta nella sua storia un avvicinamento contrastato e drammatico con una parte del movimento operaio e con ciò affrontare nodi di struttura da noi più volte indicati (nazionalizzazioni, regioni, enti di sviluppo economico, programmazione, ecc.) con i quali, a nostro avviso, i trasantisti splintati in questa situazione dunque, era forse auspicabile che le Tesi si soffermassero maggiormente per scavare più a fondo sui nostri orientamenti. Almeno nella specifica parte in cui si esaminano le condizioni per una nuova unità, non sappiamo cogliere appieno, perché non abbiamo la capacità di cogliere i mutamenti che intervengono nella realtà delle cose e nelle coscienze degli uomini, proprio per la spinta al rinnovamento che la nostra azione riesce ad imprimere.

Il problema è perciò quello della piattaforma programmatica che siamo capaci di proporre in modo concreto e realistico alle grandi masse dei cittadini e dei lavoratori, interpretando le esigenze profonde che molte volte non sappiamo cogliere appieno, perché non abbiamo la capacità di cogliere i mutamenti che intervengono nella realtà delle cose e nelle coscienze degli uomini, proprio per la spinta al rinnovamento che la nostra azione riesce ad imprimere.

Le Tesi e il documento meridionale indicano le linee della nostra iniziativa politica. Credo che questo aspetto vada sviluppato a fondo.

Io vorrei soffermarmi brevemente sulla necessità che la nostra piattaforma rivendicativa pur articolata, come è indispensabile, a seconda delle varie situazioni, deve avere tuttavia la capacità di presentarsi come una piattaforma capace di riproporre in modo globale il problema del Mezzogiorno; di riproporre cioè la questione meridionale come questione unitaria, che è del Mezzogiorno ma è contemporaneamente di tutto il Paese, e che va affrontata perciò con una nuova politica nazionale, che può essere capace di risolvere i nodi del Mezzogiorno perché risolve quelli di tutto il Paese.

Per questo credo che la lotta per la piattaforma nazionale, nel quadro di una programmazione nazionale, democratica, debba essere il centro della attuale battaglia meridionalista; e lotta per la programmazione regionale vuol dire, a mio parere: a) regione, e perciò lotta per la riforma della organizzazione dello stato; b) nuovo assetto della agricoltura meridionale e perciò lotta per la riforma agraria; c) estensione dell'intervento pubblico nella industria, e perciò lotta per un processo di industrializzazione del Mezzogiorno non subordinato agli interessi dei

gruppi monopolistici; d) adeguamento delle strutture della vita civile, e perciò lotta contro gli aspetti più gravi e appariscenti dell'arretratezza del Mezzogiorno dall'analfabetismo alla salute pubblica, eccetera.

Portare avanti questa piattaforma politica non è certo facile; tanto più che le condizioni del partito sono quelle del documento meridionale descrive.

Ma a mio parere, e la discussione congressuale dovrebbe sottolineare questo elemento con forza, un esame oggettivo della realtà ci dimostra che esistono forze di movimento con le quali è possibile portare avanti questa politica e rinascente il partito. Io penso che di tre elementi di questa realtà dobbiamo soprattutto tener conto.

In primo luogo della ripresa operata dal fatto cioè nel Mezzogiorno si è venuto sviluppando un movimento di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura che ha caratteristiche del tutto nuovo rispetto al passato: un movimento che, per gli obiettivi rivendicativi immediati e di prospettiva intorno ai quali si articola, dà ai lavoratori una coscienza di classe notevolmente sviluppata.

In secondo luogo della volontà di ribellione che anima centinaia di migliaia di contadini e pastori, i quali anche hanno maturando una nuova e più avanzata consapevolezza di classe.

Infine degli orientamenti nuovi dell'opinione pubblica, dalla quale, anche come riflesso della più generale situazione nazionale, sempre più pressante e ragionata parte la richiesta di « tempi nuovi » per il Mezzogiorno.

Credo che dovremo tener conto di questi elementi della realtà anche per procedere con coraggio a quelle scelte politiche che organizzativamente dobbiamo vedere sempre più impegnati nelle organizzazioni di massa e soprattutto nelle organizzazioni dei contadini.

Girolamo Sotgiu della Segr. reg. sarda

Lotta per la pace e lotta per il socialismo

Mi pare che nelle « Tesi » sia ben detto — e ripetuto — che la possibilità di collaborazione di un partito operaio con partiti borghesi, e con partiti democratici e non socialisti non debba essere negata, purché rimanga chiaro il fine della lotta. Nel condurre questa lotta, non si deve mai dimenticare o cancellare l'obiettivo finale del movimento operaio che è l'abbattimento del capitalismo e la costruzione del socialismo.

Questa lotta da condurre con la coscienza e la volontà di operare in modo antagonista alle classi dominanti per creare le condizioni di una rottura e di una trasformazione del sistema. Di qui l'importanza di particolari lotte rivendicative, per la riforma, per certe commistioni anche parziali. Ordine di questa natura, quando il partito operaio si appoggia al governo di « centro-sinistra » dobbiamo dire alcune parole chiare anche — e soprattutto — a proposito della pace e della guerra, problema base della lotta per la costruzione del socialismo.

Una prima difficoltà nella costruzione della nostra azione per l'unità del movimento operaio e democratico sono scaturite e scaturiscono non solo dalla rottura del patto d'unità d'azione e del patto di consultazione con il partito socialista italiano, ma da tutto l'orientamento che abbiamo precedentemente adottato e che abbiamo dovuto essere oggi prevalente nella maggioranza del PSI. Tale orientamento ha indotto questo partito a uscire dal Movimento della pace...

Crede sia superfluo sottolineare il danno ed il ritardo che tale decisione ha causato al Movimento della pace (la pace ha portato alla lotta con superfluo — credo — sia dimostrare come nei dirigenti autonomisti del PSI, quando hanno preso quella decisione, fosse offuscato il fine socialista della lotta che quel Movimento in Italia e nel mondo intero sta conducendo. Credo che questa sia una delle ragioni per le quali la lotta per la pace va di pari passo con la lotta per il socialismo perché il socialismo non si fa certo con la guerra (specie con il tipo di guerra che dovrebbe essere combattuta oggi). Ma ammesso che il sistema socialista dovesse uscire vittorioso da « conflitti terminali » e che il capitalismo nella sua fase suprema, l'umanità — quella rimasta — quale vantaggio ne trarrebbe?

Ecco quindi la necessità di portare avanti una forte azione di chiarificazione per la quale non è vero che vi è un patto di democrazia e socialismo e fra socialismo e libertà, un nesso ancor più indissolubile lega la lotta per la pace a quella per il socialismo.

L'Italia, insieme a qualche altro Stato del mondo (tutti possono essere citati) ha fatto la pace, ma sul suo territorio, installata, rampe di lancio per missili atomici americani. Questo con i governi Scelba, Pella, Segni, Tambroni, Fanfani, di centro-sinistra.

Un partito della classe operaia che non abbia offuscato il fine socialista della lotta credo che avrebbe dovuto porre delle condizioni anche e soprattutto in quel campo per appoggiare un governo borghese. Non dico che avrebbe dovuto pretendere (e per la sua natura di classe avrebbe anche potuto farlo) un impegno del governo in gestione per l'uscita da determinati blocchi militari, ma almeno per la sgombrata del nostro territorio di certi armi nucleari. Certo non avrebbe significato chiedere la « luna nel pozzo » dal momento che vi sono decine e decine di stati — anche più importanti del nostro — i quali, pur praticando attorno al sistema di cui l'imperialismo americano è il prototipo, hanno rifiutato di accettare dette « basi ».

Voglio dire con questo che se qualche dirigente della maggioranza autonomista del PSI non ha chiari la prospettiva ed il fine socialista della lotta per la pace, il partito socialista non può che essere « fatto ».

Si tratta evidentemente di porre in termini nuovi la lotta per la pace rinforzando ed allargando l'unità della classe operaia e del movimento democratico: la nuova situazione, come è detto nell'articolo « Test », pone la lotta politica in un terreno più avanzato. Del resto la manifestazione marinara per la pace sciolta sul filo di rasoio il 5 agosto di quest'anno ne è la prova più lampante: il Comandante della Lega dei Pescatori sollecitò la adesione di tutti i partiti ma la Federazione del PSI non rispose. Una forte azione capillare di propaganda fatta dai pescatori stessi diede risultati impressionanti: gli iscritti al partito socialista non solo hanno partecipato alla manifestazione ma hanno addirittura accettato di far parte del Comitato organizzatore, sfidando poi con i loro natanti parecchi a folla fra gli sceriffi di polizia di oltre 25 mila persone.

Non si tratta quindi di rimpianere l'unità di ieri, come qualcuno con atteggiamento settario la, ma di lavorare più integralmente per l'oggi e per il domani. Nella stessa partita socialista vi è una forte corrente di sinistra animata da una certa volontà di azione e di impegno. Questa corrente o no, è direttamente interessata al problema della pace come condizione per arrivare al socialismo e come bene supremo da custodire gelosamente anche al prezzo di sacrifici e di lotte.

Primo De Lazzari (Roma)

Antonio Galieni del Comitato Federale del PCI di Macerata

ONU

Ben Bella: atti concreti contro il colonialismo

rassegna internazionale

Lo Yemen e l'Occidente

Ci siamo. Alcuni giornali occidentali cominciano a parlare del pericolo che a una testa di ponte sovietica venga stabilita nello Yemen. L'affermazione non ha un minimo fondamento ma è sintomatica per la piena comprensione del mondo in cui viviamo. Se una monarchia medievale viene abbattuta, si scopre subito a lo zampino sovietico. Quale miglior prova, in fondo, del fatto che l'Occidente, nel suo complesso, continua a proteggere quanto di più arretrato vi è del mondo di oggi e in particolare nel Medio Oriente? Ma a parte le trovate riciclate di terza stampa, cosa succede in realtà nello Yemen? Le notizie inviate alle agenzie di stampa e dai miei corrispondenti che hanno potuto raggiungere Sana'a che non accadeva da decenni di anni, eccetto lo Yemen solitamente sbarra a ogni forma di penetrazione del mondo esterno) sono ancora abbastanza confuse. Sta di fatto, comunque, che contrariamente a quanto viene affermato dalla radio di Stato santa, i corrispondenti giunti a Sana'a hanno potuto constatare e il nuovo regime ha in mano la situazione e gode l'appoggio della popolazione.

Di qui l'impressione che la lotta non si stia giocando a forze avverse all'interno dello Yemen ma tra le forze del nuovo regime e le forze di alcuni paesi vicini (Arabia Saudita e Giordania) i cui governi sono vitalmente interessati al ritorno al potere del-

l'Imam. E' per far fronte all'intercetto dall'esterno che i nuovi dirigenti dello Yemen hanno annunciato di voler chiedere a loro volta aiuto a paesi amici e tra questi prima di tutti all'Egitto.

Nessuno è in grado di dire, al momento attuale, se scarsi armati siano effettivamente avvenuti o stiano per avvenire tra forze yemenite appoggiate da forze egiziane, e forse saudite. Ma se ciò dovesse verificarsi, difficilmente lo scontro potrebbe essere circoscritto a questi paesi. L'Arabia Saudita da una parte, infatti, e lo Yemen e l'Egitto dall'altra, potrebbero fare appello ai loro potenti amici e alleati. Non è un mistero per nessuno, del resto, che americani per un verso e britannici per un altro sono interessati al ritorno al potere della monarchia, e ciò non tanto perché Washington e Londra abbiano grandi interessi da difendere direttamente nello Yemen ma perché il successo della rivolta yemenita costituisce una minaccia indiretta alla monarchia saudita e ai regimi più o meno feudali degli sceiccati del Golfo Persico.

Non ci sarebbe da stupirsi, dunque, se le vicende del piccolo paese arabico finissero per costituire una scintilla per ben più importanti sussulti in quella zona del mondo. Né è da escludere che il grido alla « testa di ponte sovietica » nasconda in realtà il proposito di intervenire più o meno direttamente negli affari interni di questo paese allo scopo di ristabilire il potere degli Imam. Naturalmente, per impedire che i sovietici si installino nello Yemen...

Il primo ministro algerino per l'ingresso della Cina alle Nazioni Unite

NEW YORK, 9. L'assemblea generale dell'ONU ha ripreso oggi il dibattito generale.

E' intervenuto il primo ministro algerino, Ben Bella, il quale ha ringraziato l'assemblea per l'ammissione unanime del suo paese alle Nazioni Unite ed ha reso omaggio a quanti hanno appoggiato in passato la causa dell'indipendenza algerina. Ben Bella ha detto poi che la politica algerina si ispirerà all'esigenza di eliminare il colonialismo (nella sua forma aperta o in quella camuffata) in tutto il mondo ed ha citato a questo riguardo i casi dell'Angola, dell'Africa sud-occidentale e della Rhodesia. Sul piano interno, il governo algerino si sforza di realizzare « la trasformazione dell'uomo colonizzato in un uomo politico e moderno ».

La delegazione algerina — ha proseguito Ben Bella — chiederà che la dichiarazione dell'ONU sulla liquidazione del colonialismo ponga su misure concrete da adottare contro i paesi i quali si rifiutano di attuarla. Egli ha anche auspicato che gli arabi di Palestina vengano reintegrati nei loro diritti legittimi.

L'oratore ha assicurato che il suo governo intende rispettare gli accordi con la Francia — il popolo francese nella sua maggioranza aveva sempre condannato la guerra d'Algeria.

Nel suo discorso, Ben Bella, ha auspicato l'ammissione della Cina popolare alle Nazioni Unite, ed ha detto anche che l'Algeria, pur mantenendosi neutrale, non attuerà una politica passiva: infatti, nei confronti di ogni importante problema mondiale il suo atteggiamento favorirà la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale. Egli ha, inoltre, sollecitato il miglioramento del livello di vita dei paesi sottosviluppati.

Brasile

Prevale a Pernambuco il candidato delle sinistre

RIO DE JANEIRO, 9.

In alcuni stati riveraschi del Brasile, dove le operazioni di voto sono terminate ieri sera, è già cominciato lo spoglio delle schede e si hanno alcuni risultati che sono tuttavia ancora scarsamente indicativi di quello che potrà essere stato l'orientamento dell'elettorato brasiliano. Di certo si sa che si è verificata una notevole astensione dalle urne.

Una vittoria delle sinistre sembra profilarsi nello stato nord-orientale di Pernambuco, dove Miguel Arraes — candidato delle sinistre unite — ha un vantaggio di qualche voto sul candidato delle destre, Joao Cleofas. Il Nord-Est è lo stato dove più grave è la situazione economica e sociale. Soggetta a lunghissimi periodi di siccità, il Pernambuco è stato recentemente teatro di disordini cruenti: masse di contadini affamati hanno preso di assalto magazzini e sono venute più volte a conflitto con le forze di polizia.

Gli altri risultati parziali pervenuti all'ufficio centrale elettorale di Rio De Janeiro riguardano lo stato di San Paulo. Qui l'anziano uomo politico conservatore Adhemar De Barros è in vantaggio sul suo principale avversario, l'ex presidente del Brasile Jânio Quadros. Entrambi i due uomini politici si contendono il posto di governatore dell'importante stato brasiliano. De Barros ha riportato finora 127.404 voti, mentre Quadros ne ha 110.617. Il terzo candidato — José Bonifacio, sostenuto dall'attuale presidente brasiliano Joao Goulart — ha ottenuto fino a questo momento 92.793 voti.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 9. Il cancelliere Adenauer ha letto oggi al Bundestag una dichiarazione governativa, con la quale è ripresa l'attività parlamentare nella capitale federale. Nella parte dedicata ai problemi esteri, Adenauer ha ripetuto i principi tradizionali della sua politica, che egli si propone di riassumere: 1) Bonn è disposta a trattare con l'URSS sui diversi problemi, a condizione che il potere socialista nella R.D.T. sia liquidato (« a condizione che i nostri fratelli della zona sovietica possano regolare la loro vita come vogliono »); 2) Bonn diffida l'URSS dal concludere trattati di pace con la RDT e confida che gli occidentali respingano la proposta di trattati separati; 3) la dottrina Hallstein, per la quale è un atto ostile a Bonn la costituzione di rapporti diplomatici con la R.D.T., è tuttora pienamente valida.

Le cosiddette « libere elezioni », la dottrina Hallstein e l'opposizione al trattato di pace sono sempre state le condizioni fondamentali della politica adenaueriana sulla questione tedesca e su quella dei rapporti coi Paesi socialisti; il fatto che oggi il vecchio cancelliere le abbia ribadite in pieno mostra, da un lato, il suo rifiuto di porsi su posizioni realistiche e dinamiche; dall'altro, rivela altresì l'isolamento in cui egli ormai si muove nella stessa Bonn. Ivi, da tempo, si chiede infatti, sempre meno copertamente, un contegno diverso, un abbandono della sterile intransigenza di fronte ai più gravi problemi.

Sta di fatto che la ripresa parlamentare è avvenuta a Bonn sotto il segno dell'incertezza e dell'inquietudine. Recentemente, l'esperto del partito di Adenauer per la politica estera, attaccando la « dottrina », proponeva l'invio di missioni economiche ufficiali nei paesi che hanno rapporti diplomatici con la Repubblica democratica tedesca.

D'altra parte, stamane, il quotidiano amburghese Die

Welt scriveva che « in colloqui privati, alti diplomatici delle tre ambasciate occidentali a Bonn hanno di recente unanimemente espresso l'opinione che è tempo di ristabilire la sovranità della Repubblica parlamentare, attraverso la conclusione di un trattato di pace ». Come si vede, le posizioni di cui Adenauer ha fatto degli intoccabili « tabù » vengono rimesse apertamente in discussione.

Die Welt notava ancora

che « in generale è diffusa a Bonn l'opinione che non ci si potrà ancora una volta permettere di porsi a mani vuote di fronte alle posizioni americane per un'attivazione dei colloqui sulla Germania e su Berlino ».

Non si sa bene cosa siano, in concreto, queste posizioni americane, ma una cosa è chiara: che a Bonn si teme e ci si rende conto che l'atteggiamento intransigente di Adenauer incontra sempre

meno simpatie nell'Occidente. Oggi mentre il dipartimento di Stato ha annunciato che gli occidentali hanno esaminato proposte per la creazione di un'autorità internazionale di controllo degli accessi a Berlino ovest, funzionari americani hanno smentito che Washington stia esaminando l'eventualità di presentare proposte per includere Berlino ovest nella RFT.

In serata si è appreso che Kennedy ha inviato una lettera ad Adenauer nella quale afferma l'esigenza di « ulteriori sacrifici da parte della Germania federale ai fini della comune difesa ». In altre parole Kennedy chiede altri stanziamenti proprio nel momento in cui Adenauer è costretto, come ha fatto al Bundestag, a dipingere in tinte fosche il quadro della situazione economica del paese dove il reddito nazionale è sceso dal 18,8 per cento nel 1960 al 3,5 per cento nella prima metà del 1962.

Giuseppe Conato

Il discorso al Bundestag

Adenauer ripropone tesi contrarie ad ogni accordo

Isolamento delle posizioni del Cancelliere nella stessa R.F.T. - Kennedy chiede a Bonn « ulteriori sacrifici » per il riarmo mentre l'economia del paese ristagna

DALLA PRIMA

FUCI locale, ha inviato a Franco un telegramma nel quale invoca « clemenza verso gli studenti e gli operai condannati ricordando che l'ordine sociale cristiano non si regge sulla forza ma sul pieno rispetto della dignità umana ».

Anche ieri, intanto, a Milano, a Palermo e in altri centri italiani, si sono rinnovate le proteste contro le pesantissime e ingiuste condanne inflitte a Conill e ai suoi amici. Agli studenti milanesi, che si sono recati in corteo sotto le finestre del consolato spagnolo, si sono uniti gli operai di varie fabbriche. I tramvieri di Porta Ticinese hanno inviato una loro delegazione presso il consolato di Spagna. Le Commissioni Interne della Geloso e della Face hanno telegrafato al ministro degli Esteri sen. Piccioni. I lavoratori della Microfarad e della Autelco hanno approvato mozioni inviate ai rappresentanti di Franco. Una nutrita delegazione di professori e studenti del liceo « Berchet » si è recata verso mezzogiorno in prefettura recando una petizione per la libertà di Jorge Conill, con quasi mille firme di giovani e insegnanti. Fra gli uomini di cultura e dirigenti politici che hanno aderito alle iniziative per la libertà della Spagna sono anche l'on. Giancarlo Pajetta, il prof. Ernesto Rossi, Italo Calvino, Leopoldo Piccardi, l'on. Riccardo Lombardi, l'on. Matteo Zagari, l'on. Matteo Matteotti, l'on. Codignola, Tullia Caretoni, l'on. Cattani, il direttore del nostro giornale on. Mario Alicata e Eugenio Visconti.

Segregati a Oxford i soldati negri che difesero Meredith

OXFORD (Mississippi), 9. James Meredith, lo studente negro entrato all'università del Mississippi dopo i noti incidenti razziali del giorno scorso, ha tenuto oggi una conferenza stampa, nel corso della quale ha lamentato che nei confronti delle truppe inviate a Oxford durante la recente crisi siano state adottate misure di segregazione razziale. I soldati negri sono stati infatti allontanati dai ranghi e adibiti, disarmati, a servizi vari.

La notizia compendia con la antica efficacia di un simbolo l'atteggiamento del governo americano nei confronti del problema razziale. E infatti Kennedy non solo si è ben guardato di dichiarare apertamente le finalità antirazziste dell'intervento federale contro il governatore Barnett, ma si è addirittura servito di misure segregazioniste per combattere il segregazionismo. La contraddizione espone non solo sul piano politico ma anche su quello morale. L'equivoco cui si spara l'azione del Dipartimento di Stato nei confronti di uno dei più scottanti problemi interni degli Stati Uniti.

Intanto il « paranoico » generale Walker, che ha trovato

milioni necessari per versare la cauzione, è tornato a Dallas nel Texas dove è stato accolto come un trionfatore.

Nella foto l'ex generale razzista festeggiato dai suoi ammiratori al suo arrivo. I razzisti portano un cartello in cui si chiede la candidatura dello psicopatico Walker a presidente degli Stati Uniti.

Traslate le spoglie di Gottwald

PRAGA, 9. Le spoglie mortali di Klement Gottwald sono state traslate oggi, dallo speciale mausoleo di Praga dove si trovavano, alla sala funebre nazionale, accanto ai resti di altri rivoluzionari cecoslovacchi. Alla cerimonia hanno assistito numerosi dirigenti del governo e del partito comunista cecoslovacco. Fra cui il Presidente della repubblica e presidente del comitato centrale del partito Anton Novotny.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: Centralino numeri 430.351, 430.352, 430.353, 430.354, 431.251, 431.252, 431.253, 431.254, 431.255.

ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.150 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestrale 2.300. RINASCITA: annuo 4.500, semestrale 2.400, trimestrale 1.200. Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000.

VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000, RINASCITA 7 numeri 15.000. VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 68.61, 45.43, 44.45 - TARIFFE (millesimo coloniale): Commerciale: Cinema L. 200; Domestica L. 250; Cronaca L. 250; Neurologia; Partecipazione L. 150 + 100; Domestica L. 150 + 100; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini 19

nessuno può avere dubbi



quando si parla di.....

NAONIS

per i vostri acquisti rivolgetevi ai Concessionari di vendita NAONIS che espongono questo marchio

NAONIS
CONCESSIONARIO DI VENDITA

FRIGORIFERI TELEVISORI LAVATRICI CUCINE